

L'ATEO

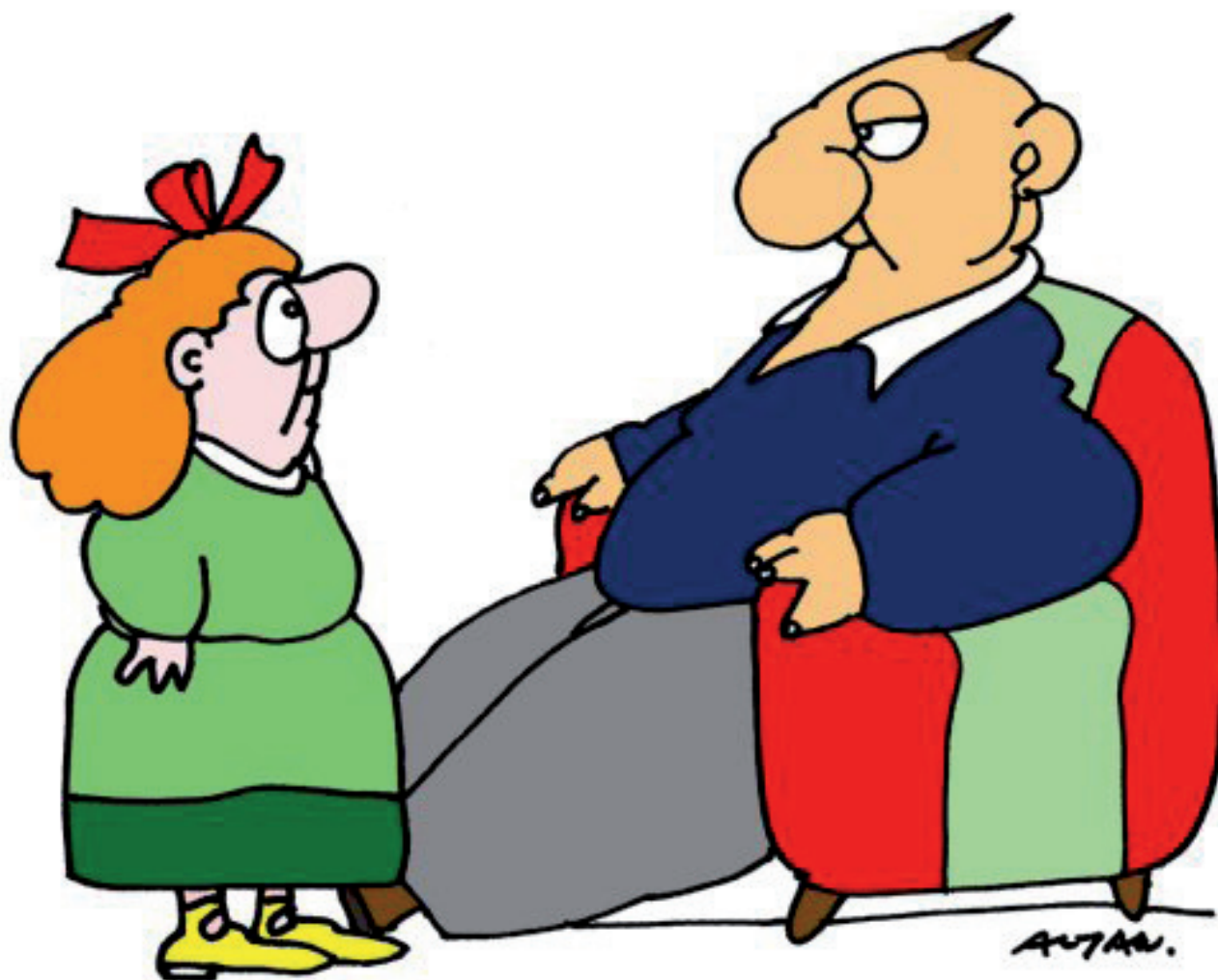
Bimestrale dell'UAAR

n. 6/2007 (54)

€ 2,80

DIO
ESISTE?

PER SENTITO
DIRE.



Sfoghiamoci!

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 6/2007 (54)
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – C.P. 749 – 35122 Padova
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
www.uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Accorti, Massimo Albertin,
Mitti Binda, Raffaele Carcano,
Francesco D'Alpa,
Calogero Martorana, Romano Oss,
Rosalba Sgroia, Giorgio Villella

CONSULENTI

Rossano Casagli, Luciano
Franceschetti, Dario Savoia,
Carlo Tamagnone, Alba Tenti

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Riccardo Petrini

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi e articoli
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviati per E-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 755
50123 Firenze Centro
Tel. / Fax 055.711156

Distribuzione in libreria:

Joo Distribuzione
Via F. Argelati 35 – 20143 Milano

STAMPATO

Novembre 2007, Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8, 50142 Firenze

Sommario

Editoriale

di Maria Turchetto 3

Le verità in tasca della chiesa. Ma perché dobbiamo crederci tutti?

di Carlo Flamigni 4

Dio e religione

di Baldo Conti 5

Sacri furori sprecati

di Pasquale Licciardello 7

Aboliamo il Concordato

di Rocco Di Rella 10

La sudditanza religiosa e i suoi potenziali effetti giuridici

di Carmelo R. Viola 11

La cattolica fenice

di Rolando Leoneschi 12

Le religioni degli altri

di Giampaolo Zecchinato 13

Margherita Hack:

“Ormai siamo in un regno Vaticano”

di Edoardo Semmola 14

Sotto a chi tocca

di Alessandro Scalzo 15

Argomenti razionali in difesa della razionalità

di Ivo Dell'Ambrogio 16

Individualità genetica e individualità evolutiva

di Francesco Primiceri 18

Il sacrosanto diritto all'indignazione

di Silvano Vergoli 22

Ancora una volta, la scienza spiega la religione

di Massimo Pigliucci 23

“Battere l'ondata di laicismo”

di Giuseppe Totaro 24

Sarà che scorra “latte e miele” ...

di Marco Accorti 27

Assistenza laica in ospedale

di Raffaele Carcano 31

Dai Circoli

..... 32

Recensioni

..... 32

Lettere

..... 36

In copertina

Altan (© Altan/Quipos).

Nell'interno vignette di

Pag. 6: da *l'Asino*, 1901; pag. 8: Sergio Staino (da *l'Unità*); pag. 19: Francesca Fornario; pag. 28: Mund; pag. 31: Vauro (da *il Manifesto*).

Cari lettori,

Eccomi alle prese con l'ultimo numero dell'anno: il numero "libero", come lo chiamiamo in Redazione, cioè quello che non ha una parte dedicata a un tema specifico, ma ospita contributi che arrivano "spontaneamente", sugli argomenti più disparati, da soci, lettori e tutti quanti individuano in questa rivista il posto giusto per dire quello che hanno da dire.

Oddio, per dirla tutta gli argomenti non sono poi così disparati: va da sé che chi invia scritti a *L'Ateo* ce l'ha soprattutto con le religioni e con le chiese. E io credo sia molto opportuno esibire ogni tanto un bel campionario di proteste, contestazioni, sdegni, denunce e sbotti contro la dilagante ingerenza clericale e l'altrettanto dilagante "sudditanza religiosa" – come la definisce Carmelo Viola – troppo spesso ipocritamente spacciata per "rispetto". "Rispetto" si può forse avere per un genuino sentimento religioso, ma di questi tempi è con tutt'altro che abbiamo a che fare: con un inedito protagonismo *politico* delle religioni e delle chiese, interessate come non mai a dotarsi di braccia secolari per tenere a bada le greggi.

Altro che al di sopra delle parti: le chiese stanno facendo politica eccome, checché ne dicano Ratzinger e Bagnasco – quelle lingue biforcute. Fanno una politica *di parte*, e di un gran brutto colore: *nero*, cari lettori. Nero come la pece dell'oscurantismo, del razzismo e del sessismo. Nero come l'orizzonte drammatico del cosiddetto "scontro di civiltà" in cui ci hanno cacciato i fondamentalismi – il fondamentalismo islamico come il fondamentalismo *evangelical* che piace a Bush (avete letto il contributo di Paolo Naso nel numero precedente?). Nero come l'animaccia di chi fomenta l'odio di razza, la misoginia e l'omofobia. Altro che *pietas* e *caritas*: io questa roba l'ho sempre chiamata *politica reazionaria* – e ho sempre cercato di contrastarla, per quanto ho potuto.

La sto mettendo giù troppo dura, lettori cari? La sto buttando troppo in politica, a dispetto della proclamata "indipendenza" dell'UAAR? Niente paura, lettori belli: io non sono certo infallibile, e tanto meno inamovibile. Potete sempre protestare, scrivermi letteracce, lanciarmi pomodori e tirarmi giù a furor di popolo dalla traballante seggiolina

di direttore de *L'Ateo* su cui sono appollaiata. Sarà più difficile tirar giù altri ceffi da ben più alti sogli e ben più solide poltrone, credetemi. Perciò, per questa volta, lasciatemi sfogare. E sfogatevi anche voi: eccovi un po' di pagine a disposizione. *Sfoghiamoci*, fuori le unghie, gattoni miei.

Solo una preoccupazione. Gli sfoghi fanno bene, ma a volte risultano un po' *generici*. Perciò in questo numero, dopo avervi fatto ben ben sfogare, vi propongo di riprendere una discussione più *specific*a, che abbiamo forse troppo frettolosamente lasciato cadere: la discussione intorno alla legge 40/2004 sulla procreazione assistita. Dopo il pessimo esito del referendum ci siamo sentiti frustrati e abbiamo lasciato cadere l'argomento. Abbiamo fatto male, perché i "vincitori", al contrario, quella pessima legge se la tengono ben stretta, intenzionati non solo a mantenerla nonostante stia provocando gli effetti perversi a suo tempo paventati, ma anche a estenderne i principi – la "tutela dell'embrione", per esempio – per minare altre leggi, prima tra tutte la 194/1978 sull'interruzione volontaria della gravidanza.

La legge 40/2004 è davvero emblematica dei *mostri* che la "sudditanza religiosa" (il termine mi è piaciuto) può generare. Lontana dal buon senso, chiusa al progresso medico e scientifico, intrisa di metafisica e superstizione, risulta *pericolosa* per la salute delle donne e per lo stesso esito delle gravidanze a causa dell'insensato obbligo di impiantare 3 (numero magico?) embrioni e addirittura *crudele* per l'assurdo divieto della diagnosi pre-impianto. Il risultato è che le coppie infertili cercano all'estero una soluzione dei loro problemi, oppure ricorrono a *escamotages* per eludere gli aspetti grotteschi della legge (ad esempio la diffida scritta al trasferimento di tutti e tre gli embrioni, suggerita da molti medici e dalle associazioni che si occupano del problema), o si rivolgono alla magistratura per ottenere ragionevoli deroghe (ad esempio, la diagnosi pre-impianto per le coppie a rischio di talassemia). E ogni volta i preti strillano, i politici devoti strepitano, teologi e filosofi si lanciano in ardite disquisizioni sulla Vita e sulla Persona, evocando magari il fantasma dell'eugenetica nazista: ne risulta una discussione inquinata da equivoci e preconcetti, mille miglia lontana dalla corretta informazione.

Ben diversamente si sono comportati, invece, nel Regno Unito, dove è stato capillarmente diffuso il "libro bianco della genetica nel sistema sanitario nazionale" (*Our inheritance, Our future: Realising the potential of genetics in the NHS*) per divulgare e spiegare a tutti le opportunità offerte oggi dalla diagnosi genetica, dalla clonazione terapeutica e riproduttiva, in una parola dalle nuove frontiere aperte alla medicina dalle nuove acquisizioni nel campo della genetica. I cittadini inglesi – le mamme negli asili, i lavoratori nelle pause pranzo, le varie comunità etniche, ecc. – hanno potuto incontrare specialisti che illustravano i contenuti del libro, chiedere spiegazioni, discutere. Una lezione di *laicità* e di *democrazia*: perché solo con un'informazione corretta, di cui lo Stato deve in primo luogo farsi carico, è possibile realizzare un reale controllo democratico nell'elaborazione di principi e norme che regolino la prassi medica e la ricerca. E solo con un'informazione corretta avremo cittadini capaci di elaborare in piena libertà e autonomia le proprie scelte bioesistenziali – l'inizio e la fine della vita, per esempio.

Il nostro povero giornaleto non può certo surrogare lo Stato in questo compito d'informazione. Ma, nel nostro piccolo, cercheremo sempre di offrire quanto di meglio su questi argomenti, per chiarire, spiegare, dissipare i pregiudizi, superare in modo critico e argomentato intransigenze e fondamentalismi. Ecco perché vi propongo, a chiusura di questo numero, l'ottimo articolo di Francesco Primiceri che fa il punto sullo *status* ontologico dell'embrione.

E per restare in argomento, visto che mi restano ancora un paio di righe prima che il forbicione di Baldo Conti si abbatta su questo editoriale, voglio prendermi uno sfizio. Visto che Ratzinger e Bagnasco fanno *politica*, io voglio far loro la *morale*: ragazzi, tutta questa sensibilità per cellule congelate, cadaveri viventi, morituri e nascituri non più e non ancora vivi non vi sembra un po' mal posta? Non sarebbe l'ora di preoccuparsi un po' di chi è vivo per davvero, e magari soffre e ha bisogno d'aiuto, ha fame, sete, vuole scampare la guerra, spera di poter curare una malattia, tira a campare? Datevi una regolata, sennò dovrò segnarvi fra i *cattivi*.

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

CONTRIBUTI

Le verità in tasca della chiesa. Ma perché dobbiamo crederci tutti?

di Carlo Flamigni, tibuzzi@libero.it

Il commento di Maurizio Mori alla decisione del Gup di chiudere definitivamente il procedimento nei confronti di Riccio, accusato, se non sbaglio, di omicidio del consenziente, è stato intitolato da *l'Unità* "Lode a un giudice che non ha avuto paura". Non ho capito subito quanto questo titolo mi dispiacesse, non so se accade anche a voi di arrivare alle conclusioni con ritardo, quando si tratta di cose sgradevoli, ho bisogno di rimuginarci un po'. Dunque, abbiamo bisogno d'uomini coraggiosi, magari d'eroi, persone delle quali un paese civile non deve, almeno in linea di principio, sentire la mancanza.

Siamo dunque un paese a civiltà limitata, un paese che vive sotto la dittatura dell'embrione, della sacralità della vita, delle verità rivelate, e che non riesce a far valere i fondamentali diritti dei suoi cittadini, quello all'autodeterminazione, ad esempio, o quello alla libertà di coscienza, o persino quello di poter godere dei privilegi considerati come assolutamente elementari in un qualsiasi stato laico. E tutto ciò per una ragione francamente assurda: le ipotesi, le speranze, i convincimenti di alcuni, pur essendo le mille miglia lontane da qualsiasi possibilità d'essere dimostrati veri (non credo francamente che la fede sia una testimonianza attendibile in un qualsiasi tribunale civile minimamente "coraggioso"), sono stati trasformati in leggi dello Stato e costringono persone convinte d'essere portatrici di differenti verità – o di nessuna verità – a ubbidire e a comportarsi in modi che queste stesse persone considerano indecorosi e sbagliati. Così s'impone a cittadini che non credono nell'esistenza di dio di considerare la vita come un dono, uno strano dono invero visto che non possiamo disporne e dobbiamo risponderne a qualcuno.

Nello stesso modo viene imposto a persone che non credono in dio il principio secondo il quale la vita è sacra e inviolabile e deve essere accettata comunque, qualsiasi cosa ci faccia, qualsiasi sofferenza comporti, e che

comunque il dolore è salvifico, e ci sono remunerazioni che ci aspettano, purché ...

Quali siano le conclusioni di questa anomalia – un convincimento personale che diviene norma di comportamento per tutti (e insisto nel dichiararmi del tutto disinteressato al valore rivelatore della fede, pur essendo consapevole della sua utilità sociale) – è sotto gli occhi di tutti: non possiamo disporre della nostra esistenza; è praticamente inutile che predisponiamo un testamento biologico perché un qualsiasi medico potrebbe decidere di ignorarlo con la scusa della "obiezione di conoscenza" (cioè la convinzione che non conosceamo abbastanza bene le conseguenze delle nostre scelte, secondo l'opinione del Comitato di Bioetica); che se accettiamo, in un momento di smarrimento, un qualsiasi tipo di supporto vitale, dopo non ce ne libereremo più, e così via. Pensate al ridicolo e squalido scempio che si riesce a fare dei corpi dei trapassati, gusci vuoti di persone che non li abitano più, ma che non hanno capito che il trasloco deve essere definitivo, guai a lasciare un cuore che batte ancora, qualche cretino che te lo infila in un macchinario complicato si trova sempre, così, tanto per nascondere per un po' il malato alla morte, far finta che la malattia non sappia più vincere.

Non v'è dubbio che credere in dio, in un qualsiasi dio, e persino aspirare a credere in dio, crea stranieri morali ed è origine di conflitti che possono rivelarsi disastrosi. Questi conflitti possono essere esacerbati da politiche religiose avventurose o da analisi sbagliate delle aspirazioni e dei comportamenti. È avventuroso scegliere la strada dell'etica della verità, abbandonare la compassione in favore della pietà, ignorare le ragioni degli altri e cercare di umiliarli (ecco le chiese che diventano sette), come sta facendo da un paio di papi la chiesa cattolica. È sbagliato immaginare che i milioni di musulmani che vivono in Europa accetteranno per sempre di vivere la loro fede nell'intimità delle

famiglie e non cercheranno piuttosto di viverla pubblicamente. Tutto ciò genera conflitti e sappiamo bene quale può essere il risultato dei contrasti che possono sorgere tra le religioni. È per questo che abbiamo molto più bisogno di uomini saggi che di uomini coraggiosi. La convivenza degli stranieri morali è possibile solo se tutte le posizioni sono ugualmente rispettate e se lo Stato si limita a questo rispetto e non interviene nei conflitti se non come mediatore. L'etica della verità dell'attuale pontefice entra in conflitto con le verità degli altri, anche perché ha bisogno che i suoi dogmi siano confermati dalle leggi (ecco la ragione per cui i cattolici si sono tanto battuti per la legge sulla procreazione assistita, a costo di doverne accettare le incongruenze) così come ha bisogno che lo Stato non approvi norme che li contraddicano (ed ecco perché non verrà mai approvata una legge accettabile sulle famiglie di fatto). Sembra che nessuno ricordi più che Abbagnano affermava che uno Stato che legifera tenendo presenti gli interessi di una specifica ideologia a danno delle altre si macchia d'immoralità.

Rispetto è una parola molto più complicata di quanto possa sembrare a prima vista: esige anzitutto laicità da parte di tutti, il che significa che, quali che siano le nostre convinzioni, dobbiamo accettare il fatto che esse non ci danno il diritto a considerarci gli unici a conoscere la verità, una forma di presunzione stupida, prima ancora che intollerabile. D'altra parte, di cose illuminate dalla verità ne esistono ben poche, e il nostro rapporto quotidiano è con realtà che vivacchiano nella penombra dell'incertezza o del momentaneo consenso. Stupisce tutti la violenza che è presente, senza alcun inganno, nel pensiero dei fondamentalismi religiosi, che considera gli altri, i diversi, come infedeli che vivono nell'errore e che rappresentano una minaccia per il trionfo della verità. Questi sentimenti, e persino la decisione di considerare questi infedeli come fratelli che sbagliano e far scendere su di loro il peso intollerabile

CONTRIBUTI

della pietà – il sentimento che scende dall'alto e prelude al perdono, non la disinteressata condivisione della sofferenza che chiamiamo compassione – sono la dimostrazione dell'assenza totale di rispetto.

Del resto, tutto ciò rappresenta la base del proselitismo, una violenza morale che non tiene in alcun conto la cultura, le opinioni e le scelte degli altri e che diventa addirittura violenza

quando si verifica attraverso rapporti impropri e sbilanciati per ragioni economiche o psicologiche.

Dunque, non è civile una convivenza come quella attuale, che vede alcuni di noi costretti a vivere secondo ideologie che fondamentalmente disprezziamo. Mi sembra quindi necessario non frammentare la discussione, evitare di combattere battaglie parziali e di retroguardia che riguar-

dano oggi la vita, domani la morte e dopo ancora chissà: il problema è complessivo e riguarda la laicità dello Stato, i rapporti con le religioni, il confronto tra le differenti culture, e deve essere trattato come un unico soggetto. Penso che abbia ragione Mori: c'è bisogno, oggi, di uomini coraggiosi se vogliamo, domani, poter fare a meno di loro.

(Da *Liberazione* del 26 luglio 2007).

Attenzione alla Casella Postale

Si comunica che, per ragioni organizzative e burocratiche, le Poste italiane hanno "sfrattato" la Redazione de *L'Ateo* dalla Casella Postale 10, 50018 Le Bagnese S.G. (Firenze) che, comunque, dovrebbe rimanere ancora in funzione fino alla fine del corrente anno. La nuova, a cui indirizzare eventuale corrispondenza è:

**Casella Postale 755
50123 Firenze Centro**

Dal 1 settembre scorso è iniziata la campagna per i

Rinnovi 2008

Ricorda di rinnovare la tua adesione all'UAAR
o l'abbonamento a *L'Ateo*

**Aiutaci a sostenere
le battaglie laiche dell'UAAR**

Vedi le varie modalità di iscrizione e abbonamento a pag. 39

Dio e religione

di Baldo Conti, balcont@tin.it

Come sappiamo dalla storia, evolutiva e non, l'*Homo sapiens* ha sempre avuto grandi doti d'intraprendenza e managerialità rispetto agli altri animali, tant'è che nel lungo tempo che ha avuto a disposizione è riuscito ad affermarsi su tutti loro. Ovviamente non entro nel merito dei mezzi che ha usato per raggiungere lo scopo, anche perché la selezione naturale sembra non preveda la possibilità di esprimere un "giudizio" sui sistemi usati per questo tipo di affermazioni né, tanto meno, di avere una qualche "morale".

Come sembra ormai appurato dalla "nostra" storia occidentale, la codificazione di Dio sembra sia stata opera dei primi pensatori greci (con in testa Senofane), i quali dopo essersi molto arrovelati il cervello (tipico della disciplina di appartenenza) hanno ritenuto di dovere per forza esprimersi, dando per certo e vero il risultato delle loro ipotesi, senza poter contare su una qualche "dimostrazione scientifica", come oggi è ormai richiesto a riprova

di qualsiasi avventura anche intellettuale. Era quindi stabilita l'esistenza di Dio, senza alcun supporto d'effettiva verifica, ma solo sulla base di "speculazioni filosofiche" ovviamente, non sempre accettate né condivise. Il tutto perciò poteva rimanere un'avventura appunto intellettuale, un po' un gioco di parole e di "ingegno", una grande manifestazione culturale, una dimostrazione di "civiltà" (nel senso di essere una conquista del pensiero umano) ma, come già detto, oggi non può ritenersi accettabile senza un minimo di verifica oggettiva o di riprova scientifica. E visti i mezzi a disposizione in quel tempo non poteva essere diversamente.

Questa ipotesi – perché senza la possibilità di alcuna verifica si rimane solo nel campo delle pure ipotesi – fu poi accettata da molti, perché l'uomo ha la pretesa e la presunzione di volere sempre risposte immediate (anche se questo non è sempre possibile) alle proprie domande – poste o no correttamente – accontentandosi magari del

pressappochismo piuttosto che rimanere a lungo nella spasmodica attesa di eventuali conferme. Ma i tempi sono sempre molto lunghi quando si affrontano problematiche di questo tipo. In un remoto passato l'uomo – per esempio – era terrorizzato dai lampi e dai fulmini e riteneva che tutto quel balenio e quella confusione fosse un qualche segnale o forse una punizione di qualche divinità di turno, mentre oggi sappiamo molto bene di cosa si tratta e, salvo casi eccezionali, nessuno rimane terrorizzato nel corso di un temporale o gli viene in mente di tirare in ballo il sovrannaturale. E l'uomo ha dovuto attendere molto per capire questo, è occorso tanto e tanto tempo, ma non accetta invece – inspiegabilmente – la verifica e la dimostrazione tanto attesa di una riprova concreta dell'eventuale esistenza di Dio.

Ma lasciamo per un attimo l'ipotesi di Dio – concetto puramente filosofico, come già accennato – per considerare qualcos'altro di veramente orribile: la pretesa di voler gestire a tutti

CONTRIBUTI

i costi l'immagine di questo Dio con l'invenzione e l'industria multinazionale delle religioni. Ed è qui che entra in gioco – a pieno titolo – l'imprenditorialità umana. Dio e religione sono due cose completamente differenti, non rapportabili, che non hanno niente a che vedere fra loro, essendo Dio solo un'ipotesi filosofica mentre invece la religione appare solo e in modo lampante una discutibile, truffaldina e redditizia impresa di tipo industriale con ovvi fini di lucro. L'imprenditorialità umana ha cercato di sfruttare al massimo la situazione e di fornire ciò che il mercato forse richiedeva, lasciando però ad arte e volutamente gli utenti di questo originale mercato nella completa ignoranza e nella superstizione. Un'operazione che da centinaia e centinaia d'anni frutta un gran bel reddito *esente da tasse* ai suoi operatori, siano essi stregoni, ciarlatani, preti, bonzi, rabbini, imam, ecc., roba da fare invidia alle banche, alle altre imprese industriali, alle camere di commercio, direi a ... tutta la "concorrenza" sempre molto attenta ed agguerrita quando c'è da intascare qualcosa.

Francamente ci riesce molto difficile comprendere perché la legge – per esempio quella italiana che più ci interessa da vicino – condanna e punisce giustamente una certa Wanna Marchi & C. per le truffe perpetrate in danno dei propri sprovveduti clienti, mentre non alza un dito su padre Pio & C. (tanto per fare un esempio) e permette che i mezzi d'informazione, compresi quelli di Stato come la RAI (sempre impuniti nonostante pubblicizzino truffe, malcostume, giochi d'azzardo, ecc.), enfatizzino giornalmente le imprese simili a quelle gestite dalla signora Wanna, ma con sede centrale in Roma, con banche, tanto denaro, un'immensa forza socio-politico-economica e con succursali terrificanti anche a Fatima, Lourdes, Santiago de Compostela, tanto per rimanere in Europa, o Nostra Señora de Guadalupe in Messico, ecc. Andare per "non" credere! Difficilmente comprensibile è anche l'atteggiamento dei cosiddetti "utenti" che si ribellano solo raramente a questo tipo di soprusi. Una spiegazione – ma non è certo credibile in un mondo che afferma d'essere civile – potrebbe essere quella dell'indottrinamento che è imposto ai nostri piccoli, alla cultura sempre così scarsa e carente, carenza privilegiata dai governanti di turno, alle perplessità

nelle quali ci lasciano i programmi di studio nelle nostre scuole, al bigottismo acritico diffuso e all'indifferenza tipici nella nostra società. Basterebbe che nelle scuole s'insegnasse a pensare con un po' di logica e a ragionare in maniera autonoma, senza dogmi e idee precostituite, seguendo – insomma – molto semplicemente il sistema in uso nel mondo scientifico, che non dà mai niente per certo, di sicuro e d'indistruttibile, ma è sempre in continua verifica e conferma, pronto a rivedere in continuazione le proprie posizioni. Credere ad occhi chiusi a cosa sta scritto in un vecchio libro che puzza di muffa e di stantio, valido forse qualche migliaio d'anni fa, ma comunque pieno di nefandezze e cose orribili, non fa certo onore alle nostre presunte conquiste di civiltà e di modernità.

Ed un primo inizio potrebbe essere anche solo quello di fare chiarezza: lo ripeto, una cosa è credere in Dio, tutt'altra cosa – non sovrapponibile né confrontabile – è accettare e praticare una religione. Una cosa è condividere un principio filosofico, tutt'altra cosa è partecipare ad un'impresa industriale a scopo di lucro (o di rapina come alcuni sostengono), e direi pagando anche una pesante tassa e ricompensati solo da "aria fritta", come sostengono altri. Per di più, non sembra proprio che gli "utenti" di una qualche religione tengano molto in considerazione il loro Dio, che coinvolgono continuamente in questioni atroci, in guerre, in stermini, in imprese economiche, in privazioni di libertà fisica e di pensiero. Orribile è vedere i loro presunti emissari benedire tutti gli eserciti in procinto di partire per la guerra. Orribile è vedere la collusione tra potere, denaro e religione. Orribile è vedere com'è considerato un Dio qualsiasi. A credere davvero in un Dio (visto che ognuno ha il suo che è meglio di quello degli altri) bisognerebbe prendere le sue difese, tant'è coinvolto a sproposito dagli operatori del settore. Ma è mai possibile che nessuno dei cosiddetti credenti (e dei non o poco credenti) non si accorgano di questa madornale truffa? Possibile che così tanti imbroglioni restino per tanto tempo impuniti? Roba da chiedere scusa alla signora Wanna per la mancanza di "giustizia" e d'imparzialità nei suoi confronti!

E, in fondo, è proprio questa una delle ragioni per le quali appare a tanti di

noi molto equivoca la posizione di Michel Onfray con il suo *Traité d'athéologie*. Onfray, infatti, non aiuta certo a fare chiarezza in tutta questa grande "querelle", o confusione d'idee e di denaro, mescolando appunto Dio e religione, quando da studioso ed esperto dell'argomento avrebbe avuto il dovere di cambiare almeno il titolo del suo libro in *Traité des religions* (e non tutte poi). Se non hanno le idee chiare e le diffondono gli "uomini di cultura", com'è mai possibile pretendere chiarezza e consapevolezza dagli altri? Oppure, potrebbe essere invece – ma non voglio crederci – che le idee le hanno tutti molto chiare, ma è più facile ed utile (economicamente o non, non saprei proprio) seguire il non-criterio della maggioranza credulona? E riaffiora, ancora una volta, qui, la grandezza e la unicità dell'imprenditorialità umana. Come sempre, mi auguro tanto di sbagliare.



Sacri furori sprecati

di Pasquale Licciardello, prlicciardello@yahoo.it

1. Terrorismo secundum quid. Titolo dell'«Osservatore romano»: *L'insulso comizio durante il concerto del 1° maggio. I vili attacchi al Papa. Anche questo è terrorismo*. Quale arma avrà usato quell'energumeno, anzi terrorista, di Andrea Rivera nei suoi vili attacchi: kalashnikov, mitraglietta Scorpion? Tono del titolo e sintassi del testo non farebbero pensare di meno. Invece no, niente fuochi, solo qualche battuta satirica. Che però ha attizzato un incendio: di riprovazioni, parole in libertà, perplessità, insulti scempi d'una platea politico-mediatica largamente *bipartisan*. E cialtrona. Non foss'altro, perché allineata al lessico scarsamente evangelico del giornale. Ma ecco le battute di Rivera, il cantante valorizzato da Serena Dandini in uno dei rari spazi di (relativa) libertà della nostra RAI, il format *Parla con me*: «Mi dispiace che [il Vaticano] non abbia concesso i funerali a Welby dopo averli concessi a Pinochet, a Franco, e a uno della Banda della Magliana. Del resto, Cristo sulla croce accanto non aveva malati, ma ladroni». L'altra mira più direttamente al papa: «Ha detto d'essere contrario all'evoluzionismo, ha ragione, la Chiesa non si è mai evoluta». Tutto qui? Niente di più. Ma è stato toccato un intoccabile, e apriti cielo. Vediamo, ora, le più belle sparate contro l'incauto *chansonnier*. Ritornando all'«Osservatore», leggiamo: «È terrorismo lanciare attacchi alla Chiesa, alimentare furori ciechi contro chi parla in nome dell'amore. È vile e terrorista lanciare sassi contro il Papa. E usando argomenti risibili, manifestando la solita ignoranza sui temi nei quali si pretende di intervenire pur facendo tutt'altro mestiere».

Stop, per una preliminare postilla. Il primo impulso che comunica il testo vaticano sarebbe di contestarne punto per punto sostantivi e aggettivi; ma c'è una parola, tra le tante, che ci scuote sopra ogni altra, invocando priorità di trattamento: *amore*. Avendo insegnato Storia per 40 anni, ci vengono i brividi a sentirla pronunciare in un contesto che la smentisce annegandola in una bava di rabbia memore di ben altri furori. A vederla scritta su un giornale che se ne fregia come *senāl* di un monopolio morale assolu-

to, mentre, in realtà, ne fa elemento ornamentale di un sadico *blob*, da sempre accogliendo nelle stesse pagine, spesso *codo a codo*, gli orrori del mondo (guerre malattie fame terrorismo terremoti, e altro bendiddio falciatore sprecone di vittime innocenti, bambini *in primis*) ed enfatiche celebrazioni pastorali con allegri scampanni di gloria per feste religiose di pura gioia rimuovente, senza battere ciglio su la *contradizion che nol consente*: vale a dire lo stridore fra un mondo di strazi e indiscriminati stermini e un presunto Creatore onnipotente tutto amore e misericordia infinita. Vengono i brividi al ricordo di come, nei 2000 anni di brutta storia, le chiese cristiane, dalla cattolica (in esclusiva, per un millennio e mezzo) alle riformate, hanno realizzato quello strano amore: fantasiose torture e spettacolari roghi per dissidenti, spesso colpevoli soltanto di ispirarsi a quel Vangelo che la Chiesa mondanizzata tradiva a tutto spiano; e contro povere donne deluse da santi e preti, degradate a serve di Satana e caricate di calunnie. Stermini d'interi popolazioni e comunità (albighesi, ugonotti, indios da *Mission*...), guerre di religione, arroganza intollerante, corruzione di tenera carne immacolata con pedofilia diffusa fra religiosi d'ambo i sessi. Ieri e oggi. E che il plurimo vizietto sadico resti in fondo all'anima di certa antropologia sacerdotale salta agli occhi da prose come questa dell'«Osservatore»: osa parlare d'amore mentre spruzza fiele e tradisce una (appena) velata nostalgia per gli scoppiettanti *autos da fé* dei bei tempi andati.

2. Un carnevale mediatico. Intanto il coro stonato del moderatume italo-cattolico, largamente spalmato su quasi tutti i partiti e le consorterie politiche, incendia i cieli mediatici dei suoi furori (questi, veri) a senso unico, rispondendo, pronto all'aizzo dei mestatori vaticani contro precise direzioni («da qualcuno sarà pur stato scelto», scrive quel giornale riferendosi al terribile *terrorista*!). Mentre l'amore ecclesiale ricorda le persecuzioni subite dalla Chiesa nella sua bimillenaria avventura terrestre. Vogliamo negarle? Neanche per sogno. E neppure misconosciamo i meriti *umani* di quelle

figure di santi benefattori ed esemplari, che però la Chiesa istituzionale ha sempre sfruttato a suo immeritato vantaggio. Insomma, vediamo sventolare sulla rivendicazione santificante il solito vessillo assassino di verità: martiri solo noi, e da noi; martirizzatori solo gli *altri*: tutti i nostri persecutori. E invece la realtà capovolge quella presunzione: appello alle persecuzioni praticate per secoli dalla Chiesa trionfante, quelle subite da alcune migliaia di suoi figli e ministri ad opera di uomini esasperati dalle molteplici connivenze *cratofile* dell'Istituzione sacra, sono poca cosa. Ma in Spagna la Chiesa, ancora oggi, santifica soltanto i religiosi uccisi dai repubblicani nella sciagurata guerra civile del 1936-39, e tace sui difensori della legittima Repubblica massacrati dal ribelle Franco con l'appoggio, guarda caso, proprio della santissima, pronta a solidarizzare, sempre, col potente di turno: soltanto i suoi caduti sono martiri, gli *altri* vile carne da macello fascista.

E via al carnevale delle dichiarazioni politiche. La più blanda, quella di Prodi: che dà dello *scriteriato* al candidato Rivera, e per il resto si limita a chiedere una «depressione» dei toni polemici ai due schieramenti. Scriteriato! Certo: non sapeva, l'infelice, che gli intoccabili non si toccano? Non lo sapeva, non sospettava che ne esistessero: credeva, l'ingenuo, che si potesse fare un tantino di innocente satira anche sul papa. Dove pensava di essere, nella Spagna di Zapatero? Magari no, ma supponeva una gerarchia ecclesiastica più vicina all'imperativo evangelico dell'amore vero e del sorridente perdono. Forse, perfino dotata d'un tollerante *sense of humour*. Peccati di gioventù, insomma, nel Rivera. Di candore (appunto) giovanile. Non ne ha commesso uno madornale anche lui, Prodi, quando ha imbarcato nella sua alleanza un guastatore para-vaticano come Mastella? Il quale di *clemente*, verso gli avversari e i disturbatori delle mene vaticane e sue personali, ha solo il sonante nome. Impegnato a minare il governo di cui fa parte al primo disturbo della sua *faccenderia* (referendum, legge elettorale, i DICO...), si preoccupa, intanto, di chiedere al ministro degli

CONTRIBUTI

Interni, Giuliano Amato, di "rafforzare la sicurezza" in vista del *Family Day*. E *pour cause*: i terroristi della comicità incombono. Rincalza Fini, l'uomo delle svolte e giravolte, afflitto da bulimia creatofila, sentenziando: "becera propaganda anticlericale"! Altro che satira. Ed è la solita musica: le critiche al complesso sacrale, anche blande, anche ironicamente innocenti, non sono, non possono essere altro che quanto ringhiano Fini e simili lecchini. I molossi e i cagnolini scodinzolanti della sedicente Casa delle libertà abbaiano contro il governo (ogni occasione è buona) e chiedono che venga a riferire in aula: vedi priorità dei sazi e garantiti, mentre una gran fetta del popolo italiano (due milioni e mezzo di famiglie sotto il livello di povertà, secondo l'ISTAT) soffre d'indigenza disoccupazione vessazioni molteplici da parte di istituzioni e uomini del potere corrotti e spreconi. Riferire su che cosa, razza di *cons* sfaccendati? Che c'entra il governo, in una manifestazione organizzata e gestita dai sindacati? Quello, semmai, ha ben altre responsabilità di cui dare conto. E, vedi *par condicio*, proprio Rivera, dallo stesso Pulpito, lo ha ricordato. Ecco le battute fra pulpito e folla: "Ma con questo governo il lavoro c'è? È cambiato qualcosa?". "Nooo!", rimbomba la risposta della piazza. Né quest'aura d'imparzialità è stata colta dal liscia-tonaca: a loro basta che non si sfiori la veste bianca del Bianco Padre. Non certo perché trepidanti di rugiadoso amore per i destini temporali della Santa Casa: per molti, per i più, si tratta solo di prosaicamente interesse politico: caccia al ghiotto voto cattolico, instabilmente sensibile agli umori ondeggianti intorno al sacro Contesto. Come dire, il più guicciardiniano *particolare*.

3. Il chi è del terrorista. Andrea Rivera è l'ennesimo caso di carriera proletaria: operaio, macchinista a teatro, "una vita grigia", insomma. Finché l'ascolto di Giorgio Gaber non gli accende la scintilla della sfida artistica. Canta e recita, invitato dalla Gandini, ordinaria amministrazione. Fino al botto del 1° Maggio, che lo proietta dentro il tornado del frullatore mediatico. Non è neppure al suo primo San Giovanni: l'anno scorso aveva partecipato alla manifestazione. Ma era filato tutto liscio. Lo sperava anche per quest'anno: non aveva il *placet* del giro responsabile? Sentiamolo: "Io comunque avevo concordato tutto con gli autori". E poi, mica è un fi-

glio di nessuno: è figlio e compagno del sindacato, iscritto alla CGIL. Non era ovvio aspettarsi solidarietà piena e combattiva? Invece? Soltanto roba maramaldesca. Gli autori si defilano, "balbettano": "Io ... io mi occupavo d'altro ... chiedi all'altro autore". Così tal Labianca Ermanno. L'altro? Ecco le perle del suo alato dire: "Io cosa? Ma io nemmeno lavoravo!". E si chiama Rubino Sergio. Quando si dice *nomen omen*: un rubino parlato. I "compagni" e capi sindacali, almeno, saranno stati fieramente solidali. Macché. Il baffuto Bonanni, segretario generale della CISL, "sotto il palco gli ha detto: Tu ti sei chiaramente scolato troppe birre ...". E vabbè, era un cisellino: ma Guglielmo Epifani, capo del mio sindacato (avrà pensato il candido Rivera) certamente, sarà mio solidale paladino. No, non lo è stato: da lui soltanto



uno "sguardo ... più che gelido". E fermiamo a questo triste cippo la carrellata sulle viltà bipartisan, sul grigiore di una classe politica (o accozzaglia che sia) prona ai voleri e tremante agli anatemi della sacra Cattedra, per l'una o l'altra ragione. Ah, serva Italia! Con quel che segue. Né solo nel testo del padre Dante, sì anche nella prassi politica: sospensione del programma di Michele Santoro, *Annozero* del 24 maggio 2007, destinato a trasmettere e discutere in un libero dibattito l'inchiesta della BBC sui preti pedofili, intitolata *Sex crimes*, già liberamente diffusa da quella televisione nell'ottobre 2006. Lo stop, voluto dal Sacro Contesto, ha trovato ampia approvazione nella solita palude pretofila trasversale. La minoranza laica del Paese reagisce alle minacce insultanti dell'"Avvenire", quotidiano della conferenza episcopale, trasferendo sul "portale siciliano degli amici di Beppe

Grillo" l'indagine scottante che spazia dall'Irlanda al Brasile, agli USA, con una serie di confessioni ammissioni e testimonianze di sicura consistenza e presa. Ma che l'"Avvenire" squalifica come "Un'infame calunnia Internet rivolta alla Chiesa e in particolare al Papa". Calunnia sarebbe l'accusa alla Chiesa cattolica, emergente, *motu proprio*, dall'inchiesta, "di aver voluto coprire i suoi ministri di culto colpevoli di abusi sessuali su minori"; e in particolare l'ex cardinale Ratzinger, e il documento vincolante del Sant'Uffizio, *Crimen sollicitationis*, del 1962, che sui reati sessuali, "obbligava vittime, preti e testimoni alla segretezza assoluta, pena la scomunica". L'ex cardinale, in qualità di "prefetto della Congregazione per la dottrina della fede impose per 20 anni l'applicazione del *Crimen* ed emanò un *seguito*, secondo il quale 'ogni accusa andava vagliata esclusivamente in Vaticano'". Tutto documentato, ma che contano fatti e documenti di fronte allo spirito che sovraneamente vola sopra le acque sporche delle miserie umane? Per i nostri vescovi il dossier BBC resta "Un pot-pourri di affermazioni e pseudo-testimonianze apertamente sconfessate a suo tempo dalla CEI, la quale invitò l'augusta BBC a vergognarsi". Quelli della BBC s'erano illusi quasi come l'innocente Rivera: pensavano di avere a che fare con creature di carne, e non volatili esseri dello spirito. Insomma, avevano invitato i papaveri prelati a farsi intervistare. Esito: "Il Vaticano non ha risposto alle richieste di interviste" (v. "Corsera", 20 maggio 2007).

Finalmente la trasmissione *Annozero* è andata in onda (31 maggio 2007). Fra mille precauzioni, ma anche con sostanziale integrità del servizio BBC, abbondanza d'interventi, prevedibili esiti. Il Vaticano ha mandato monsignor Rino Fisichella, pezzo grosso della Congregazione per la dottrina della fede e d'un tribunale ecclesiastico: uomo abile, capace d'autocontrollo, "condannato" a difendere l'Istituzione anche contro l'evidenza documentale, ma deciso nella condanna di prelati e preti "che mai avrebbero dovuto diventarlo", squalificati senza appello dalle loro malefatte. Ricorda, anche, e più volte, che per la nuova Chiesa l'abuso sessuale sui minori è uno dei tre peccati più orrendi segnalati dal magistero come inescusabili. E via "dialettizzando". Altri difensori della *Ecclesia perennis* sono andati oltre ogni limite della decenza, ma insom-

CONTRIBUTI

ma, lo sconquasso temuto e l'ignobile cagnara delle destre (Fini, in televisione, aveva assicurato che il programma non sarebbe andato mai in onda!) si sono rivelati montature maldestre del servilismo vaticanofilo di tanta platea politica nostrana. A ragione, ma anche invano, Travaglio nella sua "lettera" ha ricordato lo spirito laico di Montanelli. Una serata tranquilla, con equilibrato contraddittorio, liberissimo spazio ad entrambe le contrapposte parti in campo. E l'incantevole conclusione vignettistica del geniale Vauro. Eppure l'"Avvenire" non ha esitato a definire "Sciacallaggio" la trasmissione. Domanda sintetica: chi sono i terroristi?

4. Un caso da manuale. Chiudiamo con un caso a sé, degno d'attenzione per la personalità del protagonista, Aldo Grasso, critico televisivo del "Corsera" e critico severo, più spesso che indulgente. Severo tecnicamente, con validi argomenti. Ma toccategli la Santa Madre Chiesa, *in capite aut in membris* e il maestro sbalestra: quanto ha schizzato in faccia al povero Rivera in un corsivo *ad hoc*, accucciato sotto il titolone di sua maestà cartomediatica, il "Corsera" del 3 maggio 2007 ("*Terrorismo contro il Papa*") è un impagabile documento di come anche una mente lucida si possa appannare al fiato della predilezione fanatica. Leggiamo: "Capita di dire delle sciocchezze: approfittando della lunga diretta tv, Andrea Rivera ha detto delle grandi sciocchezze sul papa. Abituato a parlare ai citofoni (*sic*) di Serena Dandini, il ragazzo ha perso la testa, si è lasciato andare, dimostrando, prima di tutto, di non essere ancora un professionista". Pronunciata la sentenza, il critico si concede un trotterello *frasale* a mo' di preludeo giornalistico a un pensoso finto-interrogarsi sul ragazzo: "cercava l'incidente per avere il suo quarto d'ora di celebrità, per finire sui giornali, per imprimere il suo nome nella nostra memoria oppure, più semplicemente, cercava se stesso?". Pensamento profondo, e *plurale*, che finisce col raccogliere sotto il lungo avverbio l'apparente complessità psico-sociologica delle fittizie alternative. L'impulsivo ragazzo mirava all'applauso del pubblico, si augurava "le polemiche del giorno dopo". Nessuna incrinatura di dubbi e perplessità, nel giudizio perentorio. Ma il meglio viene dopo, ed è un distillato di faziosità brada, sciolta dai freni di un *self control* che si supporrebbe operante nell'esercizio normale dell'attività critica.

Il ragazzo s'è guastato frequentando la tv, s'è montato la testa. Colpa della Dandini e della sua banda. E giù con l'affondo risolutivo: "questo succede perché nessuno gli ha mai detto che le sue canzoni sono modeste, molto modeste, che il suo umorismo è fragile, che non basta essere nel cast di *Parla con me* per far ridere". Non gliel'hanno detto, no: sono amici. Anzi, peggio: complici di un'ideologia, prestata al cantante e diventata la sua "arma forte". Arma e droga: "che ti fa credere di essere dalla parte giusta, che ti vieta ogni esame di coscienza, che ti unisce a molti altri giovani che la pensano come te, senza bisogno di tanti interrogativi". *Dulcis in fundo*, la mossa dell'esperto, la battuta ad effetto del gran *causeur*: "Dal palco, Rivera ha parlato in automatico, purtroppo, megafono di un pensare logoro e disfatto: non aveva un'idea, ma aveva idea di come dirla".

Come resistere alla tentazione d'un commentino *disinibito*? Non entriamo nel merito del giudizio estetico sulle canzoni del Rivera che non conosciamo abbastanza; ma il tono della svalutazione *grassa* resta quello della disinvoltura preconcepita. Conosciamo, però, le reazioni del giovane al casino montatogli addosso: sbalordito, impacciato, quasi impaurito di possibili rappresaglie da quel Potere che nei secoli ha sempre colpito, e spesso subdolamente, i suoi contestatori. Coglie l'infame strumentalizzazione organizzata dalla destra catto-berlusconica, si dice "profondamente dispiaciuto", assicura: "non era mia intenzione offendere né il Santo padre né la Chiesa". Ricorda agli smemorati ch'egli è cattolico, e praticamente, soltanto non vuol essere bigotto. Sono "risposte" d'uno che abbia cercato lo scontro, inseguito lo scandalo, progettato una notorietà che gli si rivolta contro? A noi sembra piuttosto il pigolio d'un uccellino impaurito: con gli avvoltoi non si sa mai!

Le sue battute sono, per il professore Grasso, "grandi sciocchezze", anziché comuni facezie e piccole ironie come tante che circolano sul mercato. Quanto all'ideologia che accomuna nell'ignoranza arrogante i suoi devoti, cavolo!, ce ne vuole per sparare simili accuse da un pulpito che nell'ideologia è impastato. La peggiore, in termini di potenziale plagiante. Anzi, la madre di tutte le altre, che di quella traggono la logica dell'assolutezza repulsiva: *qui è*

la verità (anzi, Verità), chi ne dubita è fuori dal Regno, oltre il muro della Grazia. E poco importa che il regno sia un sognato paradiso di nuvole e angeli, o la società senza classi e gonfia di Giustizia, o la democrazia liberale e del libero mercato dispensatore d'opportunità universali; o qualsiasi altra utopia. La comicità del Rivera sarà gracile, ma non è meno valida di tanta che corre sui media. "Un pensare logoro e disfatto": mentre, si sottintende, il *nostro*, quello della religione, la teologia, l'etica e l'antropologia cattoliche sono verdi piante perenni. Affermazione che vale quanto un capovolgimento netto dell'evidenza molteplice (fattuale, logica, scientifica ...) che taglia le radici a tutte le pretese del sapere sacro: la grande menzogna, sopra accennata, di un mondo creato da un dio onnipotente gonfio di infinito amore misericordia e vai con lo scampanio bugiardo, mentre il carnaio non stop della non-creazione macina carni di bambini al ritmo di uno ogni tre secondi (per ricordare solo un aspetto delle infinite bocciature effettuali di quegli attributi). Si è mai chiesto, il "professore di storia della radio e della televisione" alla Cattolica, che cosa faccia l'infinito Amore mentre guarda bambine e bambini sbranati da rottweiler e dobermann, stuprati e seviziati da pedofili laici e preti e cardinali, mutilati dalle mine e dalle bombe a grappolo, agonizzanti nell'angoscia senza fine dei seppelliti vivi dai terremoti, bruciati tra le fiamme dentro macchine travolte da incidenti stradali, seviziati e storpiati dalle oscure malattie immesse dal Creatore amorevole nella sua splendida opera che gli è costata quindici miliardi di anni circa (suscitando l'ironico sorriso di Bertrand Russell: *Perché non sono cristiano?*)? In fondo, basterebbe un po' di sensibilità autentica, di vera capacità empatica per respingere nella pattumiera delle consolazioni scempie la facile resa super-egoistica alla Grande Menzogna: vera *pandemia* planetaria, che ha torturato nei millenni l'umanità credula in cambio d'illusioni ricche d'effetti collaterali punitivi, sovente disastrosi. Ultimo "ritrovato", il kamikaze islamico. Che venti milioni e passa di neo-evangelici americani stanno cercando di contrastare plagiando teneri cervelli di bambini per farne cupi "soldati di Dio" pronti anche al martirio. *Ad maiora*.

Ma è giusto quella sensibilità empatica che manca al credente: o perché gliel'ha negata, *ab origine*, il suo DNA

CONTRIBUTI

o per sopravvenuta atrofia da fanatismo fideistico. Ebbene, l'illustrissimo Prof. Grasso rientra in quella fattispecie. Può illudersi quanto vuole, e negarla *in verbis*, magari con scaltrezza letteraria, ma *in rebus* e nel suo senti-

re profondo, quella è la sua condizione. Sua e di sei miliardi d'esemplari del modello biologico *Homo* due volte falsamente *sapiens*, ma mille volte *credente*. Peggio, quando chi si dimena in quei ceppi recita dubbi e tormenti,

sempre risolti e puntualmente dissolti nel rinnovato *fiat voluntas Dei*. E la condizione di minore lucidità comporta la faziosità sopra segnalata. Che si conferma tutte le volte che il pungente critico giudica non credenti.

Aboliamo il Concordato

di Rocco Di Rella, rocco.di.rella@libero.it

La chiesa cattolica è stata, è e sarà un soggetto politico che ha avuto, ha ed avrà la pretesa d'imporre dovunque e a chiunque le proprie convinzioni. L'ossessione pretesca e clericale di modellare la natura umana a proprio gusto e piacimento è rimasta intatta nel corso dei millenni. La chiesa cattolica non può oggi ricorrere all'imposizione violenta e coatta del proprio credo per il semplice motivo che le condizioni storiche non le permettono di disporre della forza di cui ha disposto nei secoli passati. La formale ed obbligata accettazione delle regole che rendono possibile la convivenza democratica e pacifica tra le diverse culture non ha fatto venir meno la sciagurata pretesa dei preti di essere i depositari della "verità" assoluta e di avere il diritto d'imporla sempre ed in ogni luogo. Il Concilio Vaticano II è stato una pagliacciata. Non c'è stata nessuna apertura della chiesa cattolica alle istanze di libertà e di partecipazione; hanno solo recitato, per pochi anni ed in maniera pessima, la parte dei democratici e degli illuminati, ma poi hanno gettato la maschera senza alcun rimpianto.

L'asprezza degli anatemi lanciati dalla chiesa cattolica negli ultimi anni non solo ricorda sinistramente i tempi più bui dell'inquisizione e della caccia alle streghe, ma richiede la pianificazione e l'attuazione di una poderosa reazione mediatica e culturale finalizzata alla cancellazione del Concordato tra Stato Italiano e chiesa cattolica. Il Concordato è lo strumento giuridico attraverso cui il clero cattolico incamera, solo per il suo sostentamento, consistenti risorse finanziarie pubbliche (l'otto per mille del gettito Irpef); il Concordato riconosce, senza oneri per il Vaticano, alla chiesa cattolica un assurdo privilegio culturale e pedagogico: l'insegnamento quasi obbligatorio

della religione cattolica nelle scuole della Repubblica. In cambio di questi robusti e solidi privilegi, la chiesa cattolica dovrebbe astenersi dal fare politica. Niente prova che la chiesa cattolica stia rispettando il patto che ha sottoscritto. Non si capisce perché gli obblighi di quel patto concordatario debbano valere solo per lo Stato Italiano e per le sue casse.

L'abolizione del Concordato tra lo Stato Italiano e la chiesa cattolica è una necessità storica. Una moderna democrazia occidentale non può permettersi la gratuita elargizione di cospicue somme di danaro e l'attribuzione di un primato morale e pedagogico ad un soggetto politico che nega alla radice il mutuo riconoscimento tra le diverse identità culturali su cui la giovane Repubblica Italiana è fondata. La reazione alle ingerenze politiche vaticane deve partire dalla enunciazione, in forma di anatemi uguali e contrari a quelli di Joseph Ratzinger, dei fondatissimi motivi extragiuridici che ci autorizzano a chiedere l'abolizione del Concordato.

- Non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo finanziare con soldi pubblici chi vuole abbattere i pilastri della nostra organizzazione sociale, perché sappiamo che ingrassare il potere di un'associazione d'intolleranti equivale a portare legna al rogo su cui sognano di arderci.
- Non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo ricoprire d'oro delle conventicole di falsari che devono le loro fortune all'accorta manipolazione della biografia di un profeta apocalittico ebreo vissuto duemila anni fa, perché sappiamo che quel profeta lo hanno dappima reso simile ad una divinità pagana morente e risuscitante e poi lo hanno piazzato al vertice di un poderoso sistema fiabesco che hanno chiamato "teologia".

- Non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo riconoscere un primato morale e pedagogico a chi sostiene la superiorità etica del "porgi l'altra guancia a chi ti percuote", perché sappiamo che a quella disumana dottrina morale, concepita come necessario Compimento della Legge mosaica [1], il suo ideatore attribuiva una validità transitoria e limitata al breve periodo che riteneva (*erroneamente*) mancare all'imminente ed apocalittico Compimento dei Tempi [2].

- Non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo assegnare un primato morale e pedagogico a una congregazione di eunuchi che pretende d'imporre divieti all'universo mondo, perché sappiamo che gli unici divieti che si possono imporre sono quelli necessari a salvaguardare l'integrità fisica e patrimoniale delle persone; ogni altro divieto inutile a tale scopo è un insulto alla Vita e alla sua misteriosa complessità.
- Non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo conferire un primato morale e pedagogico a chi si ritiene possessore e dispensatore di "verità" eterne ed assolute, perché sappiamo che è sommamente immorale credere alle "verità" eterne ed assolute.

Se la reazione laica alla violenta e rozza offensiva clericale in corso non assume le forme di un attacco deciso alle radici culturali del cattolicesimo, verranno cancellati molti importanti diritti individuali garantiti dalle leggi in vigore e sarà compromessa la possibilità di esprimersi liberamente in Italia.

Note

[1] "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento" (Mt 5,17).

[2] "Non passerà questa generazione prima che tutto questo (l'Apocalisse) accada" (Mt 24,34; Mc 13,30; Lc 21,32).

La sudditanza religiosa e i suoi potenziali effetti giuridici (L'imperialismo clericale di cui è vietato parlare)

di Carmelo R. Viola, csbs@tiscali.it

Esiste una sudditanza religiosa: non è una trovata per crearci un argomento e scriverci un articolo. Non mi sono mai occupato di ... nichilogia e meno che mai lo potrei fare alla mia età. La sudditanza religiosa è una realtà su cui grava un tacito silenzio tanto colpevole quanto il fenomeno è evidente. Va subito chiarito che non è in discussione il credere in non importa quale Dio e in non importa quale aldilà. Il credere o meno appartiene alla sfera interiore, totalmente insindacabile, d'ogni individuo che, se necessario, va difesa. Si vorrà ammettere, spero senza difficoltà, che l'essere cattolico è una cosa del tutto diversa.

Essere cattolico per davvero – e non solo nell'anagrafe clericale – significa credere nel papa o, in termini più accessibili, nella dottrina della Chiesa, che è onnicomprensiva, nel senso che riguarda tutta la vita del credente, dalla nascita alla morte, e tutti i rapporti con sé, con gli altri e con lo Stato. Non ci sarebbe nulla da eccepire se significasse solo seguire delle modalità di vita (in somma dei costumi) ovvero se non comprendesse due obblighi categorici verso terzi, non di rispetto ("l'amore del prossimo" è un inciso retorico), ma di coazione (costrizione): verso i propri figli, che vanno battezzati appena nati, catechizzati e cresimati, e verso la società a cui i costumi in questione non vanno proposti ma imposti, ove possibile, con la legge. Tutta la storia della Chiesa è la storia di un potere politico che usa la forza – in tutta la sua accezione (tortura compresa) – per imporre la propria volontà. Il cattolico deve obbedienza al papa (ovvero alla Chiesa): deve abusare della prole lasciando che la si iscriva nei registri dei sudditi della Chiesa e che se ne sequestri preventivamente la ragione a favore della stessa e come cittadino o parlamentare è tenuto a comportarsi in modo che le leggi siano consone alla dottrina cattolica.

Secondo la logica di tale dottrina l'universo umano risulta distinto intanto in senso manicheistico: cioè in credenti e

in non credenti o atei. Il primo, a sua volta, va distinto in chi crede giusto, che sono solo i cattolici e in chi crede sbagliato, che sono tutti gli altri. Alla prima distinzione non sfugge nessuno. La Chiesa – sentite! – fa una campagna a favore dei bambini atei! Le attuali strette di mano che il papa dà a capi d'altre religioni sono dettate dalle attuali circostanze: la storia ci narra delle crudeli persecuzioni soprattutto contro i cristiani non papalisti.

Sorvoliamo. Ai fini del presente articolo c'interessa far notare che a questo punto la realtà della sudditanza religiosa ci porta dritti al deputato, il quale ha giurato fedeltà ad una costituzione (che, nel caso specifico è quella di uno Stato divenuto laico, cioè non antireligioso se religioso significa avere una fede, ma certamente anticlericale se religioso significa "fedele ad un potere religioso" che esige comportamenti non compatibili). Se è vero che il deputato deve possedere alcuni requisiti – oltre a quello di saper leggere e scrivere! – di ordine deontologico, possiamo dire, allora, che la sudditanza religiosa cattolica costituisce una doppia personalità del soggetto totalmente incompatibile con la funzione e i doveri specifici del legislatore. E ce lo dicono gli stessi Mastella, con ridicola seriosità, che con la coscienza non si scherza, laddove coscienza sta appunto per obbedienza politica ad un'entità extrastatale e che non ha niente a che vedere con la coscienza morale nel senso kantiano di imperativo categorico.

Il deputato cattolico è un soggetto che deve fedeltà a due realtà che talora si escludono a vicenda. Per questo la sudditanza religiosa dovrebbe avere degli effetti giuridici categorici, il primo dei quali dovrebbe essere quello di non potere accedere nella sfera del potere legislativo perché la dipendenza religiosa è psicologicamente più forte di qualsiasi impegno formale nei riguardi del proprio Stato. E non solo per la diversità delle pene in caso d'infrazione. La peggiore atto a punire

il tradimento sarà sempre inferiore alle pene dell'inferno, che peraltro non prevedono nemmeno possibili sconti. Il deputato cattolico teme la scomunica, che lo candida a quelle pene, e non può pertanto "giocare con la coscienza", ma deve adoperarsi perché lo Stato legiferi concordemente agli interessi della Chiesa.

L'abbiamo visto in occasione del divorzio e dell'aborto; lo vediamo con l'eutanasia, lo stiamo vedendo con le coppie di fatto, la cui sistemazione giuridica è stata rimandata a data da destinarsi, ovvero bloccata. La Chiesa ha finito per dissolvere la famiglia comunque. L'Italia, il cui territorio è praticamente occupato da una rete capillare di agenti del Vaticano (dal parroco alla CEI, organo prettamente politico di penetrazione), è un organismo sociale allo sbando anche per questo. Il deputato cattolico è un'assurdità giuridica che i poteri dello Stato repubblicano ignorano. Egli non ha i titoli, morali e giuridici, per rappresentare uno Stato che non può essere il corrispettivo di un'autocrazia guidata dallo Spirito Santo e che mira a realizzare un vero e proprio imperialismo ecumenico (cioè universale), sostituto strisciante e, tutto sommato, più comodo del potere temporale. La "Democrazia Cristiana" (già Partito Popolare fondato da don Sturzo) è un paradossale partito di sudditi cattolici, che va risorgendo con modalità variegate, ma sempre con tanto di croce, simbolo originario di supplizio e di potere.

La sudditanza religiosa è una dipendenza psicoipnotica, una vera e propria malattia simile alla narcodipendenza perché mutila la volontà di chi ne è portatore e le impone l'obbligo dell'"eterocoazione": diritto-dovere che la Chiesa in persona ha esercitato per secoli con la barbarie dell'Inquisizione e che oggi cerca di raggiungere con la manipolazione dei propri sudditi per il solo piacere che dà l'uso del potere come una droga stupefacente. Un deputato cattolico è uno schiavo al diritto nella "patria del diritto".

CONTRIBUTI

La cattolica fenice

di *Rolando Leoneschi*, rolaschi@interfree.it

La Chiesa cattolica ha sempre preteso di interferire sulle decisioni legislative del Parlamento italiano, per degradare le norme del diritto positivo, proprie dello Stato liberale e anticlericale dell'Italia ottocentesca, in norme etiche, come avvenne durante il ventennio fascista e nel successivo dopoguerra democristiano. Dopo mezzo secolo di clericalismo, a partire dagli anni Settanta, grazie a un fermento culturale e a uno scontro generazionale mai conosciuti prima, la società italiana andava progressivamente laicizzandosi, e il Parlamento si svincolò dal potere della gerarchia ecclesiastica. A testimonianza di ciò abbiamo due leggi, approvate nonostante l'aperto dissenso della Chiesa: nel 1970, quella sul divorzio, approvata alla Camera con una maggioranza del 53%; nel 1978, quella sull'interruzione di gravidanza, approvata alla Camera con una maggioranza del 64%.

A partire dal 2000 però nel Parlamento ci fu un'inversione di tendenza. Nel 2002 successe un fatto senza precedenti nel mondo: l'ultimo monarca assoluto, dotato di potere legislativo, esecutivo, giuridico, e ritenuto dai suoi seguaci per dogma infallibile, cioè il Papa, andò a insegnare nel Parlamento riunito in seduta comune, e vi fu ostentatamente applaudito. Le conseguenze di ciò non si fecero attendere: nello stesso anno, per compiacere la Chiesa, fu approvata una legge assurda, che limita la fecondazione assistita, e impedisce lo studio degli embrioni, necessario alla ricerca di cure per molte malattie ora incurabili; l'anno successivo, la Camera respinse una proposta di ridurre il periodo di attesa per ottenere il divorzio, dopo che la Chiesa ebbe espresso la sua disapprovazione. Da allora l'influenza del clero sul Parlamento è aumentata progressivamente, fino a culminare di recente nel subdolo affossamento dei PACS, poi dei DICO, avvenuto prima del dibattito parlamentare nelle segreterie dei partiti: adesso il clero è abbastanza potente da condizionare non solo il dibattito parlamentare, ma anche quello interno ai partiti.

Notiamo quanto sia cambiato l'operare del Parlamento: con la legge del '78

si consente l'aborto fino al terzo mese di gravidanza, con quella del 2002 si proibisce lo studio di embrioni con appena un giorno di vita; con la bocciatura nel 2003 della modifica alla legge sul divorzio pare abbia rinnegato la legge che lo consente dal '70; con l'affossamento dei PACS e dei DICO ha rinunciato al suo europeismo, negando agli italiani elementari diritti nel resto d'Europa già largamente acquisiti. Perché questo drastico cambiamento? Perché questo tangenteopoli ha distrutto la DC, e questo paradossalmente ha dato ai democristiani e alla loro chiesa maggior potere!

I democristiani non più riuniti in un unico partito sotto la tutela della Chiesa si sono frazionati: in parte hanno costituito l'UDC, l'UDEUR, e preso possesso della Margherita; in parte si sono infiltrati nei partiti grandi, ossia in FI, AN e DS. Questa frammentazione ha fatto sì che i democristiani siano presenti in quasi tutti i partiti e in entrambi gli schieramenti, anche in quello di sinistra, benché la loro collocazione storica sia palesemente a destra. Dunque in Italia qualunque schieramento vinca i democristiani vincono, loro vincono sempre, a loro non c'è alternativa.

UDC, UDEUR e Margherita sono partiti attigui, perché tutti derivanti dalle varie correnti della DC, quindi costituiscono un unico centro, definito dalla obbedienza alla Chiesa sui temi confessionali, cioè sui temi che ogni democristiano ritiene primari. Tale centro però è diviso tra i due schieramenti, perché i democristiani che lo compongono hanno opinioni diverse su temi non confessionali, principalmente sulla politica internazionale e sull'economia. Ma queste sono appunto opinioni, e come tali non possono avere presso i democristiani la stessa considerazione delle certezze relative alla loro confessione, dunque per ciascuna delle tre formazioni la fedeltà al centro clericale è superiore a quella per i rispettivi schieramenti. I democristiani stanno con una gamba nel centrodestra e con l'altra nel centrosinistra, sono la nuova DC tricipite, tre pesci che nuotano nello stesso bacino elettorale, i cui elettori passano da un partito all'altro e da

uno schieramento all'altro con facilità, pensando che comunque restano fedeli alla loro chiesa.

Considerazioni analoghe possiamo fare per i democristiani della diaspora disseminati e attecchiti nei partiti grandi, soprattutto a riguardo dei cristiano-sociali, che le associazioni di volontariato organiche alla Chiesa hanno strumentalmente indirizzato nel centrosinistra per alterarne gli equilibri interni: il loro capolavoro sarà la formazione del PD. Essendo la fedeltà dei democristiani alla loro chiesa maggiore della loro lealtà al partito che votano, quando si trovano in un partito a maggioranza laica, hanno la possibilità di influire su di esso più dei suoi elettori laici, minacciando di abbandonarlo qualora non seguisse le indicazioni della Chiesa. Per questo i dirigenti d'ogni partito valutano il voto di un democristiano infiltrato più importante di quello di un laico stabilmente collocato in un partito e in una coalizione. Tale valutazione è di grave danno per la democrazia, non solo perché dà alla minoranza democristiana un potere superiore a quello che i numeri elettorali le consentirebbero, ma anche perché la democrazia si è sviluppata tra i laici, all'esterno della Chiesa, e nonostante la sua pervicace opposizione: che ora sia proprio la Chiesa ad avere sul Parlamento una influenza determinante getta una luce sinistra sul futuro della democrazia.

Nel sistema maggioritario la vittoria delle coalizioni si gioca con uno spostamento di voti del 5%, quindi una esigua minoranza di devoti alla Chiesa, minacciando di spostarsi da uno schieramento all'altro, è in grado di imporre a entrambi gli schieramenti la volontà del clero, quindi tenere sotto scacco la democrazia, con una forza che prima del maggioritario, ai tempi della DC, era impensabile. Quando i democristiani erano tutti riuniti nel loro unico partito la situazione era chiara: la DC, pur con le sue variegate componenti, era il partito che in Parlamento aveva la rappresentanza esclusiva della Chiesa, e gli altri partiti potevano svolgere le loro politiche laiche senza dover rendere conto al clero. Con l'esplosione della DC la si-

CONTRIBUTI

tuazione è divenuta confusa, incerta, critica: proprio quella situazione in cui la Chiesa prospera.

La Chiesa si è sempre avvantaggiata dalle crisi politiche, per la sua attitudine a surrogare ogni tipo di potere, offrendo la propria guida alla gente spaventata dall'incertezza. Ma bisogna anche dire che la Chiesa ha avu-

to buon gioco, perché molti uomini politici sono politicanti di mestiere che adattano le loro idee alle esigenze elettorali, essendo il loro vero fine ottenere il seggio a qualunque costo, a qualunque costo per il popolo, e a qualunque costo per la loro dignità: così li abbiamo visti migrare da un partito a un altro, da destra e da sinistra verso il centro, dopo decenni

di professato marxismo o liberalismo; così abbiamo visto uno di loro divenire segretario di ben tre diversi partiti. Questi mestieranti della politica non hanno il senso dello Stato, non sono in grado di perseguire gli interessi generali e a lungo termine del consorzio democratico, primo tra i quali quello fondamentale, la laicità. Di costoro gli italiani non hanno bisogno.

Le religioni degli altri

di Giampaolo Zecchinato, paolonevr@libero.it

Vorrei avviare un dibattito con i lettori/soci. Mi è parso leggendo *L'Ateo*, ma forse sbaglio, di evincere una sorta di simpatia per talune religioni. Ossia, finché si tratta di rilevare le deficienze (anche in senso mentale) della religione cattolica, dei suoi devoti e ministri, nessun problema. Mettere alla berlina le favolette bambinesche dei gesù bambini, vergini immacolate, cristiincroce, padre pii e sanguinolenti san gennari è per buona parte di noi quasi uno sport che pratichiamo soleramente come con gli altrettanto fraudolenti artigiani della superstizione, chiromanti, maghi, guaritori, e mentecatti vari. Nati e cresciuti in Italia, da sempre siamo costretti a destreggiarci tra preti, dogmi, proibizioni assurde, leggi sessuofobiche ed istituzioni che spesso di laico hanno poco. Abbiamo vissuto le gigantesche ladronerie dello IOR, le commissioni politico-mafiose del Vaticano, i vescovi usurai, preti pedofili, e tante altre cosucce. (dis)Grazie alla chiesa essere donna in Italia deve essere, soprattutto nel recente passato, duro!! Per non parlare di chi pratica altre sessualità. Fin qua tutti d'accordo?

Tutto ciò per dire che siamo "facilitati" a bastonare le istituzioni cattoliche. Già con le altre religioni monoteiste siamo un po' più morbidi. Pur riconoscendone le similitudini con il Cristianesimo o gli integralismi particolari, diamo giudizi meno duri su queste forme religiose. Forse il motivo è che gli appartenenti a queste religioni che abbiamo conosciuto sono meno integralisti o falsi del veronesissimo don Fasani o del Badget Bozzo. Ma il motivo che adduco io è puramente razionale: non ci abbiamo convissuto!

Quindi non ne conosciamo le peculiarità (negative o positive); delle commissioni con i vari governi sappiamo (generalmente) poco o nulla; *idem* per quel che riguarda i riflessi sulla vita pubblica e/o privata. Probabilmente vivere l'Ebraismo o l'Islam in Italia è molto diverso dal viverli in Israele o in Tunisia. A volte sembra che tutto ciò che non è cattolico, sia *meglio*. E magari, contraddizione, lo è, anche. Ma dove? E per chi? Sarebbe opportuno interpellare in proposito un agnostico tunisino o israeliano o giapponese e tra questi uno ricco e uno povero, uno uomo e uno donna o gay. La questione (cioè il diverso atteggiamento che assumiamo come agnostici/razionalisti verso le religioni, soprattutto se non monoteiste) si evidenzia con altre religioni come Buddismo, Taoismo, Zoroastrismo e in generale quelle religioni che ormai hanno nomea di "filosofie" orientali. Filosofia? Boh!

Personalmente resto dell'idea che religione sia una cosa e filosofia un'altra. E penso che, per quanto il loro significato non sia sicuramente da intendersi nel senso cristiano, mantra, preghiere, battesimi, santi uomini, ecc. non facciano parte di una filosofia, ma di una religione. Ma è solo una mia opinione e rispetto chi da queste pratiche trae un giovamento mentale o fisico. Sempre che il rispetto sia reciproco (e in tal caso sarebbe applicato anche ai cattolici). Beh, direte, e allora dove sta il problema? Il problema sta nel significato che ha per me la religione, qualsiasi religione, verso la società.

Per me la religione è, *in primis*, un'espressione del potere della classe

dominante verso le classi subalterne. Anche attraverso la religione una minoranza al potere mantiene sotto il tallone la maggioranza. Poi ci sono altri strumenti come l'esercito, la polizia, le leggi, il "panem et circensens" e quant'altro. Ma mentre lo scopo dell'uso dell'esercito è evidente, lo strumento religione (e superstizione) tende a sfuggire, ad apparire sfumato agli occhi della moltitudine, specie se ignorante e malleabile. E poi convincere la gente ad andar in guerra per difendere fede, tradizione e civiltà, è sempre più facile che dire chiaro e tondo che si va a conquistare fonti energetiche, territori e mercati. Lo abbiamo visto migliaia di volte negli ultimi 7-8.000 anni di storia sia con i cristiani, sia con i mussulmani, ma anche con gli ebrei (basta dar un occhio alla Bibbia), e con gli indù. E le altre religioni come si sono comportate in analoghe situazioni? È stato o no così anche per le altre religioni? Sinceramente *confesso la mia totale ignoranza* su Bahai, taoisti, scintoisti e animisti di cui non so nulla, non ho mai conosciuto nessuno che appartenga a tali religioni, e ne ho letto troppo poco per esprimermi. Quindi se potete illuminarmi. Ma a proposito di illuminazioni, sul Buddismo sono un po' più ferrato avendo conosciuto alcuni appartenenti a detta religione.

Intanto, quale Buddismo? In Italia quando se ne parla, ci si riferisce quasi esclusivamente a quello Tibetano, ma le scuole buddiste sono numerose e sparse dalla Mongolia alla Cina e dalla ex Birmania al Giappone. Il Dalai Lama è il capo spirituale del Buddismo tibetano, premio Nobel per la pace, persona di indiscussa cultura

CONTRIBUTI

(cosa comune ai capi di Stato, esclusi quelli statunitense e italiano), in esilio per l'occupazione cinese del Tibet. Traduzione del suo nome dovrebbe essere *Oceano di saggezza*. Sarà anche così saggio, ma poche settimane fa mi è caduto sulla guerra in Irak, dicendo qualcosa del tipo «*solo in futuro sapremo se sia stata una guerra buona o cattiva*». Se l'affermazione è vera, direi che è più un commento da diplomatico, o da capo di Stato che non vuol pestar i piedi a Bush, che da saggioceanico-nobel per la pace. D'altra parte se non ricordo male il Tibet pre-occupazione fu l'ultimo Stato a non abiurare il nazismo come forma di governo (il comunismo invece sì). Poi alcuni monaci durante l'occupazione hanno preso le armi contro i cinesi. Atteggiamento quest'ultimo indubbiamente consono a chi voglia difendere il proprio paese dall'invasore, un po' meno da parte di "pii" monaci a cui dovrebbe interessare esclusivamente l'elevazione del proprio spirito

piuttosto che le vicende politiche e secolari di quel paese.

Caratteristica comune dei Buddisti che ho conosciuto è la propensione all'individualismo (come per tanti cattolici e, magari, agnostici). Quindi meditazioni, formule magiche, preghiere aventi per scopo l'elevare il proprio spirito, tanti strepitosi discorsi su pace, ecologia, sul retto parlare, sul retto agire, ecc. Poi il mio invito (o dettato dalle circostanze) di "buttarsi nella mischia" o comunque di dar seguito con i fatti alle parole e quindi impegnarsi nel sociale con il volontariato o con il sindacato o in altre forme. Risposta? Vorrei ma non posso. Ma come?! Con tutta la prosopopea, la saggezza, le certezze sull'uomo, sulla sua natura, il solito comportamento da ipocriti cattolici benpensanti (va detto, però, che dei quattro milioni di volontari in Italia, una buona parte si definisce cattolica). Metto nel conto che, magari, le mie informazioni sia-

no poco o per nulla conformi alla verità. Non ho avuto modo di verificarle. Ma quanti hanno veramente modo di verificare che la tal religione sia da un punto di vista razionale, migliore, più simpatica e quindi meno foriera di fregature per il cittadino comune? Secondo me l'unico modo per verificare è parlare con chi ha avuto modo di crescere con dette religioni. In tal modo avremo la possibilità, con le dovute proporzioni, di scoprire come influisce sulla vita della propria gente. Questioni come la condizione della donna e il rispetto dei suoi diritti; i diritti dei lavoratori, delle minoranze, rapporti religione-Stato, privilegi del clero, ecc. Magari non è un sistema perfetto, ma sicuramente più razionale che non l'affidarsi alla propaganda dei credenti o dei media. Cosa volete io continuo a pensare che i sant'uomini non esistano e chi si proclama tale è solo un furbacchione che campa letteralmente sul lavoro-sudore-sangue altrui.

Margherita Hack: "Ormai siamo in un regno Vaticano"

di Edoardo Semmola, edosem79@gmail.com

Professoressa Hack, iniziamo da una citazione. Una celebre battuta di Woody Allen diceva: "Non c'è niente di male nella scienza: tra il Papa e l'aria condizionata, scelgo l'aria condizionata". Anch'io ... [ride]. Anch'io sono d'accordo, specialmente con questo Papa qui che mette bocca continuamente ...

Cosa pensa se le dico: disegno intelligente, creazionismo?

Che è una bischerata! Perché si ritira fuori prima il creazionismo, che è una questione di fede mentre il darwinismo è una scienza, e poi si cerca la scappatoia di combinare darwinismo e creazionismo ficcandoci dentro il "disegno intelligente": un modo per spiegare, giustificare, il darwinismo con un grande regista che sarebbe Dio e che fa tutto lui. Sono scappatoie. Mi pare un ritorno al Medioevo.

E se le dico Vaticano e ricerca scientifica?

Il Vaticano è sempre stato di ostacolo alla ricerca scientifica, a partire

dai tempi di Galileo. Pensiamo poi, più recentemente, alla legge 40 sulle cellule staminali embrionali in cui ha agito e interferito facendo il lavaggio del cervello a tanta gente per boicottare la partecipazione al referendum. Quindi si può dire che il Vaticano faccia un'azione anti-scientifica.

Scienza e fede come possono stare insieme?

Sono cose diverse. La scienza si basa sull'osservazione, sull'esperimento e sull'interpretazione dei fatti tramite la ragione. La fede invece è fede, è irrazionale, appunto: uno può credere o non credere in Dio e in ogni caso è sempre una questione che con la ragione nulla ha a che fare e che risponde a delle necessità dell'individuo e che non è dimostrabile scientificamente. Non è dimostrabile né l'esistenza né la non-esistenza di Dio.

Il suo collega Piergiorgio Odifreddi è stato al centro di molte polemiche per aver fatto osservazioni come queste ...

Sono d'accordo con lui e con quello che scrive. Specialmente con l'ultimo libro, "Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)". Ma ormai siamo in un regno vaticano.

Anche Margherita Hack, dunque, si batte per la Resistenza Laica ...

È necessaria la Resistenza Laica perché siamo in un momento in cui anche la sinistra è così tenera e così morbida nei confronti delle ingerenze del Vaticano che veramente cascano le braccia. Ricordiamoci che la Costituzione asserisce che l'Italia è uno Stato laico. Cosa che non impedisce a nessuno di avere le fedi e seguire le religioni che vuole, però la religione deve rimanere nel privato, le varie chiese possono fare tutte le scuole di religione che vogliono ma la scuola pubblica, la scuola dello Stato, deve essere laica. L'Italia è uno Stato laico!

(Martedì 19 giugno 2007, da www.alteredo.org).

Sotto a chi tocca

di Alessandro Scalzo, ale.scalzo@tin.it

Quando un po' di tempo fa pubblicai su queste pagine (*L'Ateo* n. 4/2006, pag. 23) il mio articolo "Ortodossia e faidateismo", mi arrivarono numerose mail di protesta per ciò che scrissi riguardo alla sezione italiana dell'associazione buddista giapponese Soka Gakkai, che si rifà agli insegnamenti di Nichiren Daishonin, monaco del XIII secolo che professava una versione nazionalista e intollerante del buddismo. Il tono era sempre garbato, ma mi ha comunque infastidito l'accusa di aver scritto riguardo a cose di cui non ero a conoscenza e sulle quali non ero ben documentato, accusa che respingo decisamente. Conosco tanto bene il buddismo di Daishonin da sapere che la pena che mi spetta per ciò che sto scrivendo è *L'Inferno del Loto Rosso*, così chiamato perché fa tanto freddo che la schiena del dannato si spezza esponendo le viscere, tanto da farlo sembrare un fiore di loto rosso. Questa è la pena che spetta, infatti, a chi "offende" il buddismo, con buona pace di chi lo accomuna ad *umanesimo* e *illuminismo*.

Ciò che scrissi su queste pagine, era in buona sostanza il succo di ciò che avevo visto coi miei occhi e sentito con le mie orecchie, frequentando le riunioni della Soka Gakkai e leggendo i loro libri spinto da interesse antropologico. Scrissi di una religione che, nella sua connotazione d'importazione nel nostro paese, si risolve in una scimmiettatura del cattolicesimo più becero e bassamente popolare. Ne attribuii le fortune al fatto che esiste una vasta categoria di persone che amano pensare a se stesse come ad intellettuali e che, sentendo il bisogno di soluzioni magiche ad una vita insoddisfacente, si rifiutano per snobismo di abbracciare lo stesso cattolicesimo delle loro madri e nonne beghine, cercandone surrogati esotici, ma rendendoli il più possibile uguali nella sostanza alla religione scritta nel loro DNA.

Chi volesse darsi la pena di fare una ricerca in rete sulla Soka Gakkai, potrà leggere ben di peggio rispetto a quanto ho scritto io, e cioè di una setta fanatica e intollerante, moralmente violenta e dall'organizzazione paramilitare, il cui presidente Ikeda

è considerato uno dei venti uomini più ricchi e potenti di tutta l'Asia. Una setta che basa il suo proselitismo sul plagio di persone psichicamente fragili e disturbate. Tutte menzogne messe in circolazione dall'Opus Dei? Senz'altro. Infatti, in quell'articolo, mi limitai a descrivere dell'emanazione italiana di questa setta buddista ciò che avevo visto e sentito da parte dei suoi adepti. La cosa strana è che coloro che mi hanno scritto precisavano di "conoscere bene la Soka Gakkai" o di "avere amici buddisti", ma di non farne parte. Cosa sulla quale, se mi permettete, avrei dei dubbi. Sarà per la mia pigrizia, ma mai mi verrebbe in mente di prendermi la briga di scrivere a qualcuno per difendere una religione con la quale non ho a che fare. Mi pare invece che vi siano alcuni buddisti che hanno scambiato *L'Ateo* per *L'Anticattolico*, e lo leggano ben contenti di sentir parlare male del Papa e del Vaticano, ma che s'impermaloscano alquanto quando si tocca la loro religione. Noto solo una stranezza in questo: perché negare di essere buddisti, definendosi invece in qualche modo "simpatizzanti" o qualcosa di simile?

Dato che in quell'articolo avevo reso molto del fatto che l'associazione laica della Soka Gakkai abbia litigato recentemente con la rispettiva chiesa, tagliando completamente i rapporti, l'altra critica che mi veniva mossa è che spesso il cammino verso una crescita intellettuale, culturale e spirituale passa per delle riforme che nascono da una critica verso il potere religioso. A questo proposito, mi è stato portato come esempio la Riforma Protestante di Lutero. A parte che Lutero non era un fedele "fai da te", ma un prete ordinato con tutti i crismi, e un teologo che conosceva la Bibbia molto meglio del Papa, mi pare che il cammino delle riforme religiose sia sempre alquanto circolare, riportando sempre al punto di partenza. Quali sono stati gli effetti della Riforma Protestante? Prima la Guerra dei Cent'Anni, dove protestanti e cattolici si sono scannati tra loro causando milioni di morti in tutta Europa. Poi, trovato un equilibrio, le due correnti si sono divise i compiti, e una ha sterminato i nativi del Su-

damerica, e l'altra quelli del Nord. A cinquecento anni di distanza l'effetto è che ci troviamo con una cinquantina di cristianesimi invece dei tre o quattro di partenza, e nessuno mediamente migliore degli originali.

Mi rendo conto, rileggendo quel mio articolo, di aver parlato malissimo della Soka Gakkai Italiana, ma di non aver detto una sola parola contro il buddismo in generale. Ritenendo che il cattolicesimo sia la religione più odiosa solo perché la più vicina, vorrei quindi colmare questa lacuna. Tra parentesi, parlare di buddismo in generale non ha molto senso, dato che fra le varie correnti vi sono profonde differenze, e il buddismo giapponese è quasi iriconoscibile rispetto a quello Himalayano. Tanto per fare un esempio, tra il Dalai Lama e il presidente della Soka Gakkai Ikeda potrebbe tranquillamente esserci la differenza che passa tra San Francesco e Bonifacio VIII.

Ho appena preso come esempio il Dalai Lama proprio perché molti lo ritengono un'ottima persona, e applicando il principio di presunzione di innocenza, non posso che associarmi a quest'opinione. Molti avranno letto l'intervista da lui rilasciata al Prof. Odifreddi, dove si possono leggere senz'altro cose sensate e interessanti. Va da sé però che giudicare il buddismo dalle parole del Dalai Lama è come entrare in un ristorante e chiedere se il cuoco cucina bene. O, fuor di metafora, chiedere a Papa Ratzinger se il cattolicesimo è una buona religione. Il cattolicesimo, vi direbbe, è pace, carità, fratellanza, amore per Dio e per il prossimo (la stessa cosa l'avrebbero detta anche Bonifacio VIII, Giovanni XXII e Alessandro VI Borgia). Cosa c'è di più bello? E noi, che siamo sempre qui a dirne peste e corna, siamo dunque così malvagi? L'inghippo, è ovvio, sta nel fatto che tra la teoria — sempre logicamente delirante, ma umanamente buona — dei teologi e la religione reale vissuta dai fedeli e dalle gerarchie c'è sempre una bella differenza. Quando sentiamo il Cardinale Tonini dire cose (quasi) sensate in televisione sul perché Dio non interviene a fermare gli tsunami, dobbiamo anche pensare poi ai suoi colleghi che vendono spettacolo

CONTRIBUTI

li di apparizioni e guarigioni miracolose alle masse ignoranti e affamate di soluzioni magiche ai loro problemi.

Mi pare quindi che l'errore sia spesso confrontare le brutture del cattolicesimo che abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni con la bellezza del tutto teorica delle altre religioni raccontate dai loro sacerdoti. È lo stesso errore che si fa quando si paragonano gli orrori del socialismo reale con le gioie di un capitalismo del tutto ideale, dove tutti sono ricchi, felici e liberi di realizzare le proprie aspirazioni, e il mercato si autoregola per la gioia dell'umanità. Senza tener conto che esistono Stati democratici e capitalisti come il Brasile dove la polizia strangola i bambini orfani nei vicoli. Insomma, si paragona la Bucarest di Ceausescu con la Disney-

land di Topolino, e non si tiene conto del fatto che un nero di Washington ha meno aspettativa di vita di un nero del Botswana. Mi viene quindi in mente, a proposito di "buddismo reale", quel monaco thailandese che, recentemente, si è evirato con un coltellaccio dopo aver avuto un'erezione involontaria durante la meditazione. O, sempre in Thailandia, le feroci risse per strada tra opposte fazioni di monaci buddisti. Devo dire che se mi trovassi su una zattera alla deriva in mezzo all'oceano, mi sentirei molto più al sicuro in compagnia del Cardinale Ruini che non di religiosi come questi.

Sono stato sull'Himalaya e ho visitato i loro monasteri, e ciò che mi sono trovato davanti non erano quei saggi e sapienti a cui ci hanno abituato i film

di *kung fu*. Ho trovato invece persone abbruttite dall'isolamento e dall'ignoranza. Persone che se mettessero le mani su un televisore vi si incollerebbero davanti a vita. Una casta, questo sì, che vive del lavoro degli altri, costando a popolazioni già poverissime ben più di un "misero" otto per mille. E dal punto di vista dottrinale? Attenzione a non confondere *illuminazione* con *illuminismo* in base ad un'assonanza fortuita. Il Dalai Lama potrà essere anche una persona colta e per certi versi sensata e ragionevole. Vorrei però poter dire, in ragione di quella "R" che sta per *razionalisti* nella sigla UAAR, che l'idea di base su cui si fonda la sua religione, la *reincarnazione*, è una *solenne idiozia*. Qualcuno pensa che partendo da una solenne idiozia possa venir fuori qualcosa di buono?

Argomenti razionali in difesa della razionalità

di Ivo Dell'Ambrogio, ambrogio@math.ethz.ch

Vorrei ringraziare Baldo Conti, che in un arguto e provocante articolo ("Credere in Dio o essere razionali? Due modalità di un'identica presunzione"), si è esibito in un'autoflagellazione intellettuale della specie umana, per poi supplicare il lettore di confutarlo. Stando al gioco, proverò ora, nei limiti delle mie scarse capacità (ma la passione mi verrà in aiuto!), di produrre "semplici e validi argomenti" in difesa della razionalità.

Per incominciare, definiamola: diciamo che un ente agisce in modo "razionale" se, in base alle informazioni che possiede, esso agisce in modo da ottimizzare il proprio tornaconto. Questa è la definizione utilizzata nella teoria dei giochi, cioè quella disciplina matematica che studia le interazioni strategiche tra "agenti". Questi ultimi possono essere di volta in volta singole persone, intere nazioni, popolazioni animali, ecc. Cerchiamo ora di capire se, grossomodo, l'intera specie umana ultimamente si sia comportata in modo razionale (e supponiamo di sapere cosa sia il miglior "tornaconto" in questo caso).

Ora passiamo ai fatti (**lezione numero 1**: la razionalità si basa sui fatti,

non su ciò che si vorrebbe o si teme che sia). La natura mi ha fatto miope, ma ora per fortuna porto un bel paio d'occhiali e ci vedo bene. Con le lenti a contatto posso anche giocare a calcio e, miracolo(!) vedo il pallone. Ma, un momento: io dovrei essere morto! Già, ho avuto una polmonite e varie bronchiti, senza penicillina sarei bello stecchito da anni ormai. Pensando in grande: quale percentuale degli esseri umani ora in vita "non dovrebbero esserlo", secondo natura? Quanti sarebbero morti di fame o malattia, probabilmente già nella prima infanzia? Il 30% o il 70%? Non lo so, e mi piacerebbe saperlo (chiedo ai medici fra voi).

Il progresso tecnologico, ci ricorda il Baldo Conti, ha anche un lato oscuro: è innegabile che i moderni armamenti o piccole perle quali la sedia elettrica non contribuiscono particolarmente al benessere dell'umanità. Il potenziale distruttivo nelle nostre (nostre?) mani non ha precedenti. Eppure se guardiamo ai fatti, scopriamo che la percentuale della popolazione maschile europea e statunitense che durante il XX secolo, il secolo delle due guerre mondiali, è morta a causa della guerra (1%), è minore di quella delle tipiche tribù primitive studiate in tempi

moderni (Gebusi 8%, Yanomamö Namowei 24%, Dugum Dani 30%, Yanomamö Shamatai 28%, Jivaro 59% ...) [1]; con buona pace del mito del buon selvaggio. Forse che ci sia qualcosa di vero nell'idea di progresso? Quindi, in tempi (o luoghi) culturalmente più semplici saresti probabilmente un guerriero o uno schiavo ignorante in una società violenta, costantemente malaticcio e con un'aspettativa di vita ridicola, e senza possibilità di ... (inserire uno fra "andare al concerto della filarmonica di Berlino", "leggere i *Principia* di Newton", "vedere Jessica Alba in *Sin City*", "fare le ore piccole in discoteca", "mangiare un piatto di lasagne", "passare il week-end a giocare alla *Playstation*" secondo le preferenze personali). Se sei una donna, saresti costantemente occupata da un nugolo di pargoli affamati, e puoi star certa che moriresti durante uno dei numerosi parti. In poche parole noi umani, unici fra gli animali, cerchiamo di *non* vivere secondo natura, e per fortuna. Non è razionale questo?

Dalle stesse osservazioni deduciamo: **lezione numero 2**, non tutto ciò che è naturale è auspicabile (né utile o razionale). Per natura, i deboli crepano e

CONTRIBUTI

i forti prevaricano. Per natura possiamo essere violenti e crudeli. Per natura limitiamo i sentimenti "umani" ed il comportamento altruista ad una ristretta cerchia, il cosiddetto *in-group*: la famiglia o la tribù; mentre tutti gli altri, l'*out-group*, serve solo da cibo o da schiavi [2]. Ma, nel corso della storia, grazie al commercio e ad altre attività, le società umane si sono evolute in maniera tale che i vicini dell'*out-group* risultavano spesso più utili da vivi che da morti, da *partner* e amici che da popoli sottomessi. Sempre più è conveniente allargare gli orizzonti del proprio *in-group*, al giorno d'oggi addirittura a tutta la specie umana, e per certi aspetti anche all'intera biosfera terrestre. Questo comportamento non è per nulla naturale, ma è certamente razionale.

Ma Conti ha ragione: in molti temono che, se uno scienziato afferma che l'uomo è "per natura" violento, magari per motivi genetici (e che altro?), allora la violenza è giustificata. O che, se l'uomo è "per natura" fedifrago, allora le mogli farebbero meglio a rassegnarsi. O che è giusto che i deboli scompaiano, perché questa è selezione naturale (= buona e inevitabile). E così via giustificando. Ma questo errore logico [3] può commetterlo solo chi non si è ancora reso conto che "naturale" non significa "buono", né tanto meno "inevitabile". La selezione naturale certo produce meraviglie, ma è un sistema incredibilmente crudele e sprecone. In quanto essere umani, soli fra gli animali, ci si presenta una scelta: possiamo ciecamente soccombere alla nostra brutta natura, o possiamo cercare di cambiare le cose. Ma per cambiare le cose bisogna prima capire; le origini biologiche e i meccanismi mentali della violenza, ad esempio, vanno capiti a fondo, prima che si possa intervenire in modo efficace (con una pillola o piuttosto con una terapia da divano o in qualche altra maniera, l'importante è che funzioni). Viva gli scienziati dunque, e ben venga l'indagine razionale della natura umana.

Com'è possibile tutto ciò? Cosa rende possibile il progresso materiale e spirituale della specie umana? In una parola: la cultura; cioè la trasmissione da una generazione all'altra, tramite il linguaggio simbolico (di cui la natura ci ha generosamente dotati, unici fra gli animali), di conoscenze e tecnologie. Va notato che la cultura, a differenza del bagaglio genetico, si

evolve lamarckianamente: le acquisizioni dei genitori si trasmettono ai figli. Addirittura i figli possono apprendere cose utili da altri che dai propri genitori biologici. I vantaggi darwiniani della trasmissione culturale della conoscenza sono evidenti. Meno evidente è comprendere come il gioco sia sfuggito di mano ai nostri geni. Un esempio per tutti, seppur trito: la contraccezione è un comportamento assolutamente innaturale, chiaramente in contrasto con l'"interesse" dei geni di chi la pratica (questo esempio è ripetutamente utilizzato da Richard Dawkins, l'autore de "Il gene egoista", per rassicurare il lettore sul fatto che il nostro comportamento non è determinato dai nostri geni). La cultura è preziosa, ma non ogni forma di cultura. Molte forme di conoscenze tradizionali non passano il test dei fatti, e a volte si rivelano dannose (sia in senso darwiniano, per la riproduzione della specie, che più direttamente per noi, per quanto riguarda il benessere e la felicità delle persone). Qualcuno ha dei sospetti?

Lezione numero 3: la razionalità dovrebbe riappropriarsi delle scuole e delle altre fonti di indottrinamento e apprendimento. Passiamo ora alle cose serie. Meschineddu, il gatto sardo di Conti è, al di là di ogni dubbio, un gioiello dell'ingegneria. Ah, quei salti, dimostrazione inconfutabile della più profonda comprensione della legge della gravità! Quei movimenti aggraziati, prova di un'ottimizzazione del consumo energetico! Verissimo. Ma tutto questo è nei nostri occhi: il topo ha un'altra, ben più limitata visione di Meschineddu. Meschineddu non sa come faccia a saltare, manco si pone la questione. O prendete un ippopotamo, che si è evoluto nella stessa parte del globo, secondo le stesse leggi naturali. Dov'è l'eleganza? Indubbiamente l'ippopotamo nasconde altre meraviglie, magari un impressionante sistema digerente. Noi umani siamo gli unici in grado di apprezzarle, siamo gli unici a poter aprire l'ippopotamo. O a poter capire come funziona un gatto, in effetti siamo gli unici a porci la domanda. Tutto questo è possibile in virtù di un'altra meraviglia della natura, che lascerò al lettore di identificare.

Lezione numero 4: faremmo meglio ad essere orgogliosi della nostra umanità per i buoni motivi (i quali non scarseggiano). Non perché abbiamo

un'anima (e gli animali no) o perché abbiamo un posto privilegiato nel disegno divino, ma perché abbiamo un posto privilegiato nei nostri piani per il futuro; perché, semplicemente, abbiamo piani per il futuro e non siamo in balia della natura, come lo sono invece i nostri colleghi meno fortunati.

Concedetemi un orripilante gioco di parole: la razionalità (studiare i fatti, ragionare correttamente) è un comportamento umano perfettamente razionale (cioè utile e preferibile alle "strategie" alternative, a giudicare dai dati a nostra disposizione). Ho forse risposto ad alcuni dei punti sollevati da Conti, quelli che restano li lascio ad altri lettori.

NB – La trasmissione culturale della conoscenza differisce dalla genetica anche per questo: è molto più fragile; a causa di una qualche catastrofe, naturale o meno, potremmo tornare all'età della pietra in una sola generazione. (È successo ad intere nazioni, anche negli ultimi decenni). Non dimentichiamo le numerose lezioni della razionalità, ma trasmettiamole ai nostri figli con passione.

Note

[1] Si veda l'illuminante capitolo 3 di Steven Pinker, *The blank slate* (2002), e le referenze lì riportate.

[2] A proposito, si legga la Bibbia, nella quale il meccanismo etico *in-group/out-group* di una tipica tribù dell'Era del Bronzo è crudamente illustrata, genocidi e tutto il resto. O in alternativa, se la Bibbia risulta essere troppo lunga, si veda l'ottimo articolo di John Hartug, *Love thy neighbour. The evolution of in-group morality*, *Skeptic*, Vol. 3, No. 4, 1995, disponibile on-line (www.lrainc.com/swtaboo/tabooos/ltn01.html).

[3] Non posso che raccomandare la lettura di *The blank slate*, di Steven Pinker (forse disponibile in traduzione italiana?). Il libro si occupa di smantellare tre nocivi miti moderni, tra l'altro per nulla appannaggio esclusivo della teologia: 1. il mito del buon selvaggio, da Rousseau in poi, o in generale dell'equazione "naturale = buono"; 2. il fantasma nella macchina, o l'omuncolo dietro gli occhi: il dualismo Cartesiano, insomma; e 3. la tabula rasa, l'eponima "blank slate": il mito secondo il quale noi siamo esclusivamente determinati dalla cultura, ovvero niente di meno che la negazione della nostra natura umana (natura biologica, va aggiunto oggi, ma non dovrebbe essere necessario).

CONTRIBUTI

Individualità genetica e individualità evolutiva (Il discrimine per la definizione dello *status* ontologico dell'embrione)

di Francesco Primiceri, francoprimeceri@yahoo.it

Per secoli il dibattito sull'*animazione* è stata un'esercitazione accademica per filosofi. La discussione su questo argomento oggi si ripresenta sotto una veste nuova: quando, nel corso del processo riproduttivo inizia ad esistere la persona umana? Nessuno può più sottrarsi al cercare una risposta moralmente responsabile a questa domanda così delicata, soprattutto ora che la tecnica ha consentito l'avanzamento delle conoscenze ed ha prodotto dei cambiamenti anche nelle modalità di procreazione. Per quanto tale questione sia risolvibile in ultima analisi attraverso una riflessione filosofica e con appropriati principi metafisici, questa non può non avvalersi anche di un apporto multidisciplinare. Perciò termini come *vita umana*, *essere umano*, *concepimento*, *embrione* ecc. devono essere compresi innanzitutto nel loro significato scientifico, e questo per evitare errate implicazioni filosofiche dovute ad un uso acritico del linguaggio ordinario.

Con "embrione" umano comunemente s'intende quella parte del processo vitale umano che va dal momento della fecondazione fino ad alcune settimane dopo tale momento. Tale scelta terminologica è senz'altro discutibile ed oggi risulta per molti scienziati decisamente inadeguata, e rappresenta il punto centrale dell'attuale controversia in materia. Mentre in passato in campo bio-medico si poteva contare su schemi concettuali solidi e precisi, oggi tutto sembra essere messo in dubbio: la clonazione sui mammiferi, ad esempio, mette in discussione un assunto scontato ed indiscutibile, cioè la differenza fondamentale tra cellule somatiche e cellule germinali, queste ultime considerate fino ad oggi le sole che potessero dare vita a nuovi organismi; ciò vale anche per la bipartizione (embrione e feto) del processo prenatale, considerata oramai superata sul piano scientifico.

L'avvento delle tecniche di fecondazione assistita ha acuito la necessità

di definire in maniera scientificamente esaustiva le varie fasi dello sviluppo dell'embrione, in modo da tutelare l'individualità di un potenziale essere umano e nello stesso tempo circoscrivere le fasi in cui questa individualità non è ancora biologicamente presente e quindi sostenere eticamente l'ipotesi di una ricerca scientifica. Sulla base delle nuove conoscenze acquisite in campo embriologico è possibile stabilire una fase pre-embriale o pre-impiantatoria del prodotto del concepimento precisando, come limite per questo periodo, il termine del processo d'impianto e la comparsa della linea embriale (15° o 16° giorno).

La tripartizione del processo prenatale (pre-embione, embione, feto) è carica di conseguenze concettuali tali da imporre radicali cambiamenti paradigmatici nel modo di rappresentare il processo riproduttivo e la vita nascente. La nozione di pre-embione scardina il paradigma tradizionale che vuole che il processo riproduttivo sia caratterizzato da un passaggio immediato ed istantaneo dalla fase gametica (vita protoplasmatica, cioè attività considerate a livello molecolare) alla fase personale (vita organismica), e che la fecondazione sia il passaggio naturale. Ne consegue che la bipartizione del processo riproduttivo non è più sostenibile dal momento in cui si riconosce la fase pre-embriale che costituisce la fase intermedia tra le due sopra citate.

Alcuni ben noti argomenti, che poggiano sul paradigma tradizionale, sostengono che la fecondazione segna l'inizio «di una vita umana geneticamente nuova organizzata come entità distinta ed orientata a un ulteriore sviluppo» [1]; essi si fondano anche sul presupposto che distruggere questa vita sia moralmente sbagliato in considerazione di ciò che è o di ciò che può potenzialmente diventare. Ne deriva che la fecondazione è l'inizio di una nuova vita umana con il significato che l'ovulo appena fecondato

(zigote) e l'adulto sono, in qualche modo, lo stesso individuo. Chi sostiene questa tesi, che chiameremo "tesi dell'identità", di solito, si basa su due argomenti: (1) tra lo zigote e l'adulto c'è continuità genetica, ossia essi hanno lo stesso codice genetico; (2) tra i due c'è "continuità numerica", cioè essi sono la medesima cosa singola. In altre parole, lo zigote, fin dal primo momento della sua esistenza, è già un individuo particolare: Antonio, Maria o Marta.

Questa concezione, come vedremo, va incontro ad alcune serie difficoltà. Innanzitutto, l'affermazione che lo zigote e l'adulto sono il medesimo individuo richiede necessariamente un senso diverso di "individuo", in quanto il primo è un essere unicellulare privo di ogni coscienza, mentre il secondo è un essere cosciente formato da milioni di cellule. È vero che la vita dell'ovulo fecondato è una vita geneticamente nuova nel senso che non c'è continuità con la vita dell'ovulo e dello spermatozoo esistenti prima della fecondazione; così pure, in assenza d'imprevisti, lo zigote si svilupperà successivamente in embione, feto e bambino dotati del medesimo codice genetico. A volte però accadono degli imprevisti che mettono in seria difficoltà i sostenitori della tesi dell'identità. Ecco due possibili scenari.

Primo scenario: uno zigote, con una specifica identità genetica, che chiameremo Antonio, dopo diverse ore dall'avvenuta fecondazione incomincerà a dividersi in due, quattro, ecc., cellule. All'ottavo giorno il gruppo di cellule che è Antonio si divide in due gruppi identici, ma separati di cellule. Questi due gruppi continuano a svilupparsi e dopo 9 mesi nascono due gemelli identici. Chi dei due è Antonio, ammesso pure che uno dei due lo sia? Dire che entrambi sono Antonio significa cozzare contro la continuità numerica: c'era un solo zigote ed ora ci sono due bambini. Questa situazione è stata interpretata da molti biologi

CONTRIBUTI

in questo modo: quando il gruppo di cellule si divide, Antonio cessa di esistere e vengono al mondo due nuovi individui, Luigi e Giacomo. Ma se si ammette questo, dovremmo dedurre che l'esistenza di Luigi e Giacomo non è iniziata alla fecondazione, ma dopo otto giorni dalla fecondazione. Poi, se Antonio è morto l'ottavo giorno, come mai non è rimasto nulla di lui?



Secondo scenario: attraverso un rapporto sessuale vengono fecondati due ovuli e si formano due zigoti, Marta e Maria. Gli zigoti incominciano a dividersi, però al sesto giorno i due zigoti si combinano e si forma quella che è chiamata *chimera*; questa continua a svilupparsi e alla fine diventa una bambina. Ora chi è la bambina? Marta o Maria oppure un individuo diverso dalle due, per esempio Paola? Tra Marta e Maria da un lato e dall'altro Paola c'è continuità genetica, in quanto una chimera possiede il codice genetico unico di entrambi gli zigoti, quindi tra i milioni di cellule che costituiscono il corpo di Paola alcune contengono il codice genetico di Marta, le altre di Maria. Il problema si pone però quando ragioniamo in termini di continuità numerica: dove prima c'erano due individui ora ce n'è uno solo. Questo significa che Marta e Maria hanno cessato di esistere? Anche affermare che una delle due ha cessato di esistere vuol dire spiegare pure il perché ciò si è verificato per l'una e non per l'altra; inoltre, bisogna spiegare come sia stato possibile che un individuo umano abbia cessato di esistere, se non c'è nulla che sia perito o andato perduto.

Contrariamente a quanto sostiene la tesi dell'identità, un pre-embrione umano non è un individuo particolare, ma un essere che può diventare uno o più individui diversi, cioè le sue cellule sono *totipotenti*. Questo significa che il pre-embrione è una collezione di cellule distinte tenute insieme dalla zona pellucida, membrana esterna dell'ovulo. Per mettere a fuoco un'altra difficoltà della tesi dell'identità immaginiamo un altro scenario.

Prendiamo un pre-embrione umano formato di 4 cellule; assumendo che esso sia un individuo umano, lo chiameremo Francesco. Poiché ognuna delle 4 cellule è totipotente, se si rimuovessero dalla zona pellucida 3 cellule qualsiasi, quella restante conserverebbe la potenzialità di dare origine ad un bambino. Qualcuno può pensare che questo bambino sia Francesco, la stessa persona se le 4 cellule avessero continuato a svilupparsi insieme. Questo punto di vista pone un serio problema. Se avessimo lasciato nella zona pellucida una qualsiasi delle altre 3 cellule sarebbe nato in ogni caso sempre lo stesso bambino, cioè Francesco? A complicare le cose è il fatto che, se ognuna delle 3 cellule soprannumerarie venisse messa in una zona pellucida vuota, anch'esse avrebbero la potenzialità di dare vita ad altrettanti bambini. Poiché non ha senso identificarli tutti quanti come Francesco, li chiameremo Sergio, Matteo, Carlo e Giovanni. Ma la potenzialità del pre-embrione non finisce qui, poiché, se avessimo aspettato che ogni singola cellula si segmentasse un'altra volta, ci sarebbero state non 4, ma 8 cellule totipotenti. Coloro che sostengono la tesi dell'identità, perciò, confondono l'*individualità genetica* iniziale con l'*individualità evolutiva o di sviluppo* che si manifesta come unitarietà e compare circa 15 giorni dopo la fecondazione quando la massa cellulare formata da circa un centinaio di cellule, chiamata *blastocisti*, giunge nell'utero e incomincia ad annidarsi sulla sua parete.

La blastocisti non è più semplicemente un grappolo di cellule, ma una entità pluricellulare costituita da due popolazioni distinte di cellule. Una costituirà il precursore dell'embrione, l'altra darà origine alla placenta e alle membrane extraembrionali, che alla nascita finiranno per essere eliminate. Le cellule della blastocisti che costituiranno l'embrione non sono molto diverse dallo zigote, in quanto ognuna di esse può dare origine a qualsiasi parte dell'embrione e la divisione della massa in due parti può produrre ancora due embrioni. Solo quando la blastocisti si annida nella massa uterina, queste cellule perderanno questa proprietà, e si finalizzerà alla produzione di un individuo singolo, segnando l'inizio della formazione dell'embrione propriamente detto. Il primo segnale di questa nuova fase è la comparsa della cosiddetta *stria primitiva*, uno spes-

simento lineare che si dispone lungo l'asse testa-coda del futuro embrione. Da questo momento è definitivamente stabilita la singolarità dello sviluppo futuro dell'organismo. Valutiamo ora il ruolo di questi fatti scientifici nelle deliberazioni morali.

Quello dello *status* del pre-embrione non è un problema nuovo, ed è stato affrontato da diverse istituzioni sia laiche che cattoliche. Le prime [2] abbracciano sostanzialmente un'unica conclusione: un rispetto profondo, ma non lo stesso che si accorda alle persone. Le eccezioni più vistose a questa conclusione sono costituite dai pronunciamenti ufficiali del mondo cattolico. Ricordiamo due documenti significativi pubblicati dalla Congregazione per la Dottrina della Fede (CDF) sullo *status* del pre-embrione: *Dichiarazione sull'aborto procurato* (1974) e la *Donum vitae* (1987).

La *Dichiarazione* si occupa esplicitamente dell'aborto e della sua regolamentazione legale, ma successivamente avanza due tesi. La prima è che la scienza genetica moderna fornisce "preziose conferme" dimostrando che il pacchetto genetico da cui si svilupperà la persona è presente dall'inizio: «Fin dalla fecondazione è iniziata l'avventura di una vita umana». Si osserva che "le preziose conferme" riguardano solo l'individualità genetica: il documento non dice nulla riguardo all'individualità evolutiva.

La seconda tesi sostenuta dalla *Dichiarazione* è che la sua conclusione vale indipendentemente dalla discussione del momento dell'animazione, anzi questa è completamente trascurata. Questo principio così viene enunciato: «Dal punto di vista morale, questo è certo: anche se ci fosse un dubbio concernente il fatto che il frutto del concepimento sia già una persona umana, è oggettivamente un grave peccato osare di assumere il rischio di un omicidio». Anche la *Donum vitae* non fa assolutamente uso della distinzione tra individualizzazione genetica e evolutiva e, inoltre, non s'impegna su un'affermazione d'ordine filosofico circa la presenza della persona umana nel momento della fecondazione.

A questo punto del nostro studio intendiamo concentrare l'attenzione sulla questione ontologica dell'embrione per cercare di capire se questo è o no una persona, dove per "persona" in-

CONTRIBUTI

tendiamo quel particolare tipo di ente che è dotato di facoltà "superiori", tali da distinguersi dal resto del mondo fisico-biologico. Nella tradizione filosofica e teologica dell'Occidente questa idea veniva (e da molti ancora viene) espressa asserendo che la persona è l'unione sostanziale di un *corpo* e di un'*anima spirituale ed immortale*. Oggi, non si parla più di "anima", e questo non solo perché il linguaggio e le categorie aristotelico-tomistiche sono desuete, ma anche perché è difficile capire come possa esistere una sostanza trascendente la materia. Al posto di "anima", si preferisce oggi usare termini diversi quali "autocoscienza", "razionalità", "attività simbolica", ecc., con la differenza che essi indicano non una sostanza diversa, ma una proprietà emergente dal mondo fisico-organico, anche se la cosa è irrilevante ai fini del nostro discorso. Ciò che è decisivo non è se la persona "emerge" dal mondo organico naturale o se lo "trascende", in quanto ente completamente diverso da esso, ma che la questione ontologica riferita alla "persona" è di tipo squisitamente filosofico e non scientifico. Con ciò non vogliamo dire che i dati scientifici siano irrilevanti; anzi, la loro interpretazione è di un'importanza decisiva e nello stesso tempo necessaria per sostenere una prospettiva filosofica in materia.

Chiarito questo aspetto, esaminiamo le caratteristiche peculiari che un ente deve avere per essere "persona". A tale proposito, riteniamo che sia estremamente efficace partire da una definizione di lunga tradizione, e precisamente quella di Boezio ripresa da Tommaso d'Aquino. Questo perché la lunga tradizione conferma la sua compatibilità con altre nozioni generali, risultando così garanzia di adeguatezza. Secondo questa definizione, la persona è *individua substantia rationalis naturae* (sostanza individuale di natura razionale). È estremamente interessante notare come la

nozione di persona per la definizione tradizionale presuppone almeno due condizioni necessarie: (1) essere "individuo", (2) avere "una natura razionale", cioè la proprietà "emergente". Ciò significa che se un ente non ha una delle condizioni richieste, esso non può essere chiamato "persona". Questo non esclude la possibilità di avanzare nuove definizioni, ma resta ben inteso che una simile ipotesi richiederebbe una totale revisione dell'intero quadro concettuale concernente la visione generale del mondo. In questo senso, è opportuno approfondire le due condizioni sopra elencate, cominciando da quella relativa alla "individualità".

Il termine latino *individuus* è la traduzione del greco *atomos*, e significa "indivisibile". L'individuo per sua natura è indivisibile e, se diviso muore; così un uomo, se diviso, muore e le sue parti (organi, cellule) si dissolvono. Ora, ci chiediamo se l'embrione soddisfa la prima condizione necessaria per poter essere persona. La risposta è negativa. Sopra abbiamo ampiamente argomentato come l'embrione possa essere diviso dando origine a gemelli identici; perciò nei primi giorni della fertilizzazione l'embrione non è individuo nel senso sopra specificato ed è per questa ragione che oggi si utilizza il termine "pre-embrione" per indicare i primi 14 giorni dalla fertilizzazione. Per quanto concerne la seconda condizione necessaria che rende la persona qualitativamente diversa dal resto della natura, possiamo dire che questa fa riferimento a precise condizioni fisiologiche, senza le quali è impossibile che si produca la proprietà "emergente" o "trascendente" richiesta. Poiché l'embrione è privo di queste strutture cerebrali, è certo che esso non soddisfa neanche alla seconda condizione.

La conclusione raggiunta ci sembra solida e coincidente con la secolare tradizione tomista, spesso ricordata da molti laici, ma che stranamente non è stata mai ripresa in ambito cattolico, la quale ha sempre sostenuto la cosiddetta "animazione ritardata", cioè la tesi che sostiene che l'anima razionale è infusa da Dio dopo un certo periodo dalla fecondazione, quando il corpo è sufficientemente formato [3]. A tal proposito, è interessante l'osservazione fatta da Umberto Eco su *L'Espresso* del 17 marzo 2005 quando denuncia il ribaltamento della po-

sizione della Chiesa sulla vita umana rispetto alla dottrina di S. Tommaso: «Si può dire che la Chiesa, spesso in modo lento e sotterraneo, ha cambiato tante posizioni nel corso della sua storia che potrebbe avere cambiato anche questa. Ma è singolare che qui siamo di fronte alla tacita sconfessione non di una autorità qualsiasi, ma dell'Autorità per eccellenza, della colonna portante della teologia cattolica».

Per ragioni di completezza espositiva riteniamo che possa essere utile esaminare ulteriormente il problema, al fine di cogliere le contraddizioni di chi sostiene che l'embrione è persona sin dalla fertilizzazione. Coloro che sostengono questa tesi partono dal presupposto che la fertilizzazione è il momento cruciale in cui si forma la combinazione genetica contenente il DNA tipico della persona e che perciò essa rappresenta il momento decisivo per la formazione della persona. A tale proposito occorre notare che ci sono almeno due ragioni che inficiano questa tesi.

Se fosse vero che nel DNA sta racchiusa la persona, allora si dovrebbe sostenere una qualche versione di quel "materialismo radicale". Siccome i gameti sono "materia" e dal momento che il codice genetico è qualcosa di "materiale", dovremmo sostenere pure che la "persona" è qualcosa di "materiale". Questa conclusione contraddice l'ipotesi di partenza circa la differenza qualitativa tipica della persona. La seconda ragione che porta a rifiutare l'idea che nel patrimonio genetico sia racchiusa la persona nasce dalla forte difficoltà di accettare una qualche forma di inadeguato e desueto "preformismo", cioè l'idea che già alla fertilizzazione si venga a formare un *homunculus* che attende solo di crescere in grandezza. A questo punto il fautore della posizione che sostiene la centralità della fertilizzazione può ancora dire che, anche se l'embrione non è persona in atto, è pur sempre in *potenza*.

Bisogna riconoscere che questa non è una difesa brillante della posizione. Nella terminologia aristotelica quando si dice che una cosa è in potenza un'altra cosa, ciò significa che la cosa in questione non è l'altra cosa, anche se si riconosce che ha la capacità di diventarla. Perciò chi si appella alla potenzialità dell'embrione implicita-

8° Congresso UAAR

La tempistica editoriale ci costringe a far uscire il n. 6/2007 (54) a ridosso dell'8° Congresso UAAR, che si svolge il 3 e 4 novembre a Rimini. Non possiamo perciò darne conto in questo numero: lo faremo nel prossimo n. 1/2008 (55).

La Redazione

mente riconosce che esso non è persona, ma può dire che c'è un dovere morale di rispettare la forza intrinseca che porterà l'embrione ad essere persona. Questo però è un dovere morale diverso da quello che porta a rispettare una persona già esistente. Con questo non voglio dire che è un dovere meno importante, ma solamente che è diverso, e quindi solleva un problema diverso.

Che tipo di dovere possiamo avere nei confronti dell'embrione? Innanzitutto si deve distinguere tra doveri *assoluti*, cioè che non ammettono mai eccezioni in nessuna circostanza, e doveri *prima facie*, cioè che ammettono eccezioni a seconda delle circostanze. È impellente la domanda: perché in ambito cattolico si afferma un dovere assoluto nei confronti dell'embrione? E a tal proposito è opportuno dire qualcosa circa il problema *esegetico* relativo alla posizione della Chiesa Cattolica. Com'è noto, e come in modo opportuno sottolinea N. Ford [4], nei suoi documenti ufficiali il Magistero ecclesiastico non prende posizione sul problema ontologico dell'embrione; questo tuttavia non impedisce di affermare un divieto assoluto di uccisione dell'embrione. Tale divieto non riguarda solo l'uccisione dell'embrione, ma anche la contraccezione e la fecondazione artificiale. Risulta così evidente la ragione che giustifica tale dovere: *rispetto assoluto della naturalità del processo riproduttivo*. In questa prospettiva, il processo riproduttivo ha una specie di "forza intrinseca" (o potenzialità) che porta l'embrione a diventare persona, e poiché questa forza è presente anche nei gameti e mette in opera le potenze generative, con coerenza la Chiesa Cattolica estende tale tutela anche ad essi, portando al divieto assoluto anche la contraccezione.

Come prova del fatto che è questa l'esegesi corretta della posizione cattolica, possiamo osservare che solo assumendo una prospettiva simile noi ci spieghiamo l'assolutezza del divieto di aborto. Infatti, il divieto assoluto di "non uccidere" l'embrione non dipende dal suo stato di "persona", ma, appunto, come affermavamo prima, dal rispetto assoluto della naturalità del processo riproduttivo, in quanto il "non uccidere" una persona è un dovere *prima facie* che ammette eccezioni, come è dimostrato nei casi di legittima difesa, di difesa della Patria,

ecc. Se l'embrione fosse una persona, allora sarebbe lecita anche un'altra eccezione, che consentirebbe l'aborto nelle situazioni "tragiche", quando cioè è in pericolo la vita stessa della donna. Per la Chiesa Cattolica, invece, neanche in questo caso l'aborto è lecito, com'è ribadito anche dall'enciclica *Humanae Vitae*.

La prospettiva della Chiesa sopra esposta, per quanto possa risultare controintuitiva e difficilmente accettabile, ha una sua correttezza teorica ed è internamente coerente. Quando si afferma che il finalismo biologico tipico del processo riproduttivo deve essere rispettato perché esso fa parte di un corollario di un rispetto generale dell'ordine cosmico e che può essere colto dalla ragione umana, ciò può non essere condiviso, in quanto è certamente il frutto di un inadeguato "biologismo" derivante da una mentalità pre-scientifica e pre-moderna, ma non inficia la sua coerenza teorica. Da parte nostra, condividiamo l'idea che in un mondo post-darwiniano sia veramente difficile sostenere la presenza di un "ordine cosmico" da assumere come norma di condotta; e quindi, se non esiste l'ordine razionale del mondo che giustifica il dovere *assoluto*, si deve riconoscere che tutti i doveri morali sono doveri *prima facie*.

È vero, chi rifiuta il dovere assoluto può ammettere diverse posizioni normative a seconda dei valori condivisi che le circostanze storiche determineranno, ma pensiamo anche che chi si muove in questa prospettiva offre la possibilità e la disponibilità per un confronto franco e leale con le altre posizioni per individuare dei seri limiti morali. Certamente non mancheranno le difficoltà per un dialogo costruttivo, soprattutto se da parte di qualcuno si continuerà ancora a proporre, magari anche in forma implicita, la presenza di un dovere *assoluto*.

Note

- [1] M. Tate, *Human Embryo Experimentation in Australia*, AGPS, Canberra, 1986.
- [2] Ad esempio: Rapporto Warnock del 1984 in Inghilterra, Ethics Advisory Board del 1979 in U.S.A.
- [3] Cfr. T. D'Aquino, *Summa Theologiae*, I, 90; cfr. I, 76,2 e I, 118,2; cfr. *Summa contra gentiles*, II, 89.
- [4] N.M. Ford, *Quando comincio io?*, 1997, tr. it. Baldini e Castaldi, Milano.

L'attività "alternativa" della nostra Redazione

Il 2 settembre 2007 la Redazione de *L'Ateo* è stata invitata a Le Jare (Massa) alla manifestazione "Anarchia InFesta" per un dibattito sull'anticlericalismo e per la presentazione del nostro periodico. In assenza di Maria Turchetto, impegnata a Venezia nella giuria alla mostra cinematografica per l'assegnazione del "Premio Brian" UAAR, accompagnato da alcuni soci pisani e fiorentini e dal nostro Pardo Fornaciari de *il Vernacoliere* di Livorno, ho illustrato scopi e finalità sia della nostra rivista sia dell'UAAR, mentre Pardo ha fatto un po' di cronistoria dell'anticlericalismo e Elisabetta Medda dell'Editrice "La Fiaccola" ha presentato il *Calendario di effemeridi anticlericali 2008* di Pierino Marazzani. È poi seguita una lunga serie di vivaci interventi ed il tutto si è concluso con alcuni canti popolari interpretati dall'amico Pardo che riesce sempre a riscuotere un notevole successo.

Dal 7 al 9 settembre 2007, poi, si è tenuta al Saschall di Firenze la "3° Vetrina dell'Editoria Anarchica e Libertaria", vetrina che ha cadenza biennale e alla quale siamo ormai da tempo affezionati. Abbiamo avuto la solita calorosa accoglienza dagli amici anarchici e l'opportunità di rendere ben visibile *L'Ateo* e l'UAAR, soddisfacendo tutte le richieste dei visitatori relative allo "sbattezzo" e alle altre nostre attività associative, con l'immane sostegno e la presenza dei soci fiorentini più attivi e motivati. Ancora una volta abbiamo rinsaldato i legami con i "vecchi" editori di settore e stretto dei nuovi con svizzeri, francesi, belgi, spagnoli e polacchi. I tre giorni sono stati sempre allietati da canzoni popolari vecchie e nuove, da quelle del mitico Fabrizio De Andrè alla "toscanaccia" Caterina Bueno, ai canti popolari delle varie regioni italiane. Un bilancio, quindi, sostanzialmente positivo, un grazie agli organizzatori, ma anche un affettuoso rimprovero per averci invitato – come al solito – all'ultimo momento.

Baldo Conti, lateo@uaar.it

CONTRIBUTI

Il sacrosanto diritto all'indignazione

di Silvano Vergoli, uaar-ge@libero.it

Io mi figuro la conoscenza umana come una chiazza d'olio che si allarga molto lentamente su un'immensa superficie liquida; questa superficie è la realtà oggettiva che ci circonda, o meglio, senza scomodare troppo Gödel, diciamo che è il conoscibile: l'insieme delle cose che possiamo scoprire. La ricerca scientifica è la frontiera di questa chiazza d'olio, il *trait d'union* tra ciò che sappiamo e ciò che dobbiamo ancora conoscere. Sto semplificando molto, ma il concetto è questo.

Man mano che la nostra conoscenza avanza il perimetro della conoscenza diventa sempre più lungo e paradossalmente più cose scopriamo, più ci rendiamo conto di quanto sia complessa la realtà e più scopriamo di non sapere. Ci rendiamo conto di quanto è limitata la nostra conoscenza, capiamo di essere fondamentalmente ignoranti. Si aprono sempre nuove frontiere e campi d'indagine di cui prima non ipotizzavamo neppure l'esistenza. Più avanza la ricerca più si apre l'ignoto di fronte a noi. Questo però non è un buon motivo per smettere di indagare la realtà che ci circonda, visto che questo esercizio ha un'importante ricaduta sociale: ci permette di vivere meglio. Il problema è che nessuno può stabilire cosa valga la pena di studiare e cosa no, cosa ci sia dietro l'angolo, quale sarà la prossima grande scoperta.

Quando Gorge Boole a metà dell'Ottocento scrisse le regole della sua algebra, nessuno, neppure lui, poteva immaginare quale campo d'applicazione avrebbe avuto nell'arco di un centinaio di anni. Nessuno avrebbe potuto prevedere che quelle regole astruse e apparentemente inutili che all'epoca sembravano soltanto un esercizio intellettuale, sarebbero un giorno servite per portarci sulla luna, per sconfiggere malattie atroci (basta pensare all'utilità della TAC), farci dialogare e trasmettere immagini in qualunque momento da una parte all'altra del pianeta. Questo per dire che nessuno può decidere *a priori* quale studio, quale scoperta servirà realmente all'umanità, e se nessuno scienziato può deciderlo figuriamoci se può farlo un cardinale che ha sempre avversato

il progresso scientifico. Ma perché la Chiesa odia tanto la ricerca scientifica? Ovvio: perché mette in dubbio tutte le cosiddette verità (molto ingenua a dire il vero) sulle quali la Chiesa fonda la sua dottrina e quindi il suo presunto sapere, la sua autorevolezza e quindi il potere di convincimento delle masse, la sua forza.

Prima di Darwin non avevamo una teoria da contrapporre alla storia della creazione, non sapevamo esattamente come confutare l'affermazione d'essere figli d'Adamo ed Eva, ora invece sappiamo che uno scimpanzé assomiglia maledettamente all'uomo, il suo patrimonio genetico è quasi identico al nostro e solo il caso ha fatto sì che avesse origine la razza umana, per alcuni razza eletta, in realtà semplici abitanti di questo pianeta che ne dividono le risorse con altri animali. Ecco quindi che la scienza smonta una ad una tutte le cosiddette verità della fede ed allora si comprende come mai Benedetto XVI scopre nel relativismo il nuovo diavolo da combattere nel tentativo di far prevalere il suo assolutismo, le sue verità, il suo potere. Ma il relativismo è quell'atteggiamento che, mettendo tutto in discussione a partire dagli stessi risultati provvisori della scienza, ci permette di curare i tumori, di girare una chiave e mettere in moto l'automobile anziché saltare sul dorso di un mulo. La Chiesa utilizza proprio quella tanto vituperata scienza quando diffonde le sue prediche nell'etere attraverso Radio Maria e Telepace, e sfruttando i mezzi di comunicazione di massa fa politica, interviene nella politica del nostro Paese e condiziona tra l'altro la ricerca scientifica.

Ora, come può pretendere il rappresentante di uno Stato estero, qual è il papa, che non è neppure stato eletto democraticamente, di mettere becco nelle leggi del nostro Paese? E soprattutto, perché glielo si concede? In un connubio tra potere politico, potere economico e fede nel divino, si è creato un sistema di potere in grado di autoalimentarsi con reciproci scambi di favori. Io controllo le masse e ti aiuto nella tua politica, sempre che la tua politica venga in mio favore. Non dimentichiamoci che qualche decina

d'anni fa i preti hanno svolto un ruolo fondamentale nel determinare le sorti del nostro Paese, quando indicavano dal pulpito il partito (la DC) che doveva essere votato; chi faceva in modo diverso rischiava la scomunica. Oggi non usano più il pulpito, anche perché ben poca gente va ancora in Chiesa, oggi sfruttano mezzi ben più sofisticati della comunicazione.

Per costituzione il nostro è uno Stato laico, ma mi domando: cosa c'è di laico nel nostro Paese? Nulla! Non sono laiche le pubbliche istituzioni quando favoriscono gli esercizi commerciali gestiti dalla chiesa cattolica rinunciando a pretendere il pagamento dell'ICI e determinando in questo modo uno scorretto favoritismo. Si finanzia un'organizzazione religiosa con soldi pubblici, con le tasse di tutti i cittadini, credenti e non. Attraverso il perverso meccanismo dell'ottoper mille milioni di euro delle nostre tasse sono versati direttamente nelle casse del Vaticano: è laicità questa? Si può dire laico un Comune che chiama il prete a benedire una nuova scuola o un nuovo ospedale o qualunque altro pubblico edificio il giorno dell'inaugurazione? Che valore dare a quell'atto se non un'ammissione di accondiscendenza se non di sottomissione? E forse laica la scuola pubblica che assume a ruolo gli insegnanti scelti dai vescovi? Che prevede l'istruzione della religione (ovviamente cattolica)? E per fortuna è stato sventato *in extremis* il tentativo di togliere l'evoluzionismo dai piani di studio. E si possono dire laici i mezzi di comunicazione? Lasciando perdere i privati che possono (forse) fare quello che vogliono, concentriamoci sul servizio pubblico. Credo che la tv pubblica meriti un discorso a parte.

Si parla spesso d'ingerenza del Vaticano negli affari di Stato. Io credo che Benedetto XVI come Ruini abbiano tutto il diritto di esprimere il loro pensiero, possono anche dare indicazioni di comportamento ai loro fedeli quando predicano nelle chiese, contenti loro ... La cosa che invece diventa intollerabile è lo spazio che viene loro concesso dai mezzi d'informazione in generale e da quelli pubblici in particolare. Senza di

CONTRIBUTI

loro nessuno parlerebbe d'ingerenza. È chiaro che la tv pubblica, ma anche quella privata, i giornali, esercitano un ruolo di cassa di risonanza che dà corpo all'ingerenza. Non è pensabile che in uno Stato laico il rappresentante della Conferenza Episcopale possa ottenere presso la tv pubblica uno spazio simile a quello del Presidente del Consiglio per criticare l'attività di governo. Basta vedere cos'è successo per i DICO. Ma chi gli ha dato questo diritto, mi domando io!

Nella nostra società, purtroppo, esiste solo ciò che passa in tv, bello o brutto che sia, e i rappresentanti del Vaticano questo lo sanno bene ed hanno trovato il modo per garantirsi gli spazi. All'interno della Rai c'è

un'intera struttura che si chiama Raivaticano: è un'interfaccia con la Santa Sede, ci lavorano dirigenti e funzionari graditi al Papa; qual è la sua funzione se non quella di rappresentanza della Santa Sede proprio all'interno della tv pubblica? Fintanto che accetteremo questo stato di cose non potremo certo dire di vivere in uno Stato laico e l'ingerenza sarà sempre insopportabile.

Ma cosa possiamo fare in concreto: tutto e niente. Nel nostro piccolo ognuno di noi deve esercitare il diritto/dovere del dissenso, senza aver paura di uscire allo scoperto. Protestare con le testate giornalistiche che danno troppo spazio alla Chiesa. Un direttore che dovesse essere sommerso da lettere

di protesta dovrebbe capire che i suoi lettori non apprezzano. Insomma non si può più stare alla finestra. E poi ci sono gli atti formali che ognuno di noi può compiere: la bonifica statistica definita anche "sbattezzo" è un modo per sfruttare la legge sulla *privacy* e chiedere alla Chiesa cattolica di non essere più contattati tra i suoi seguaci. Inviando al parroco il modulo compilato che potete trovare presso il banchetto, oppure scaricare dal sito dell'UAAR: www.uaar.it lo si costringe a scrivere al margine del registro dei battezzati che non si vuole più essere considerati cattolici. Un po' come togliere l'adesione ad un club che non ci va più bene. Ecco cosa si può fare, e poi non rinunciare al sacro diritto dell'indignazione.

Ancora una volta, la scienza spiega la religione

di Massimo Pigliucci, Knoxville (USA)

Che scienza e religione siano stati sempre agli antipodi è un dato di fatto che solo certi paladini del *politically correct* cercano di negare. Ciò non significa che vi sia necessariamente conflitto tra di esse, in quanto la scienza non fa altro che astenersi da qualsiasi assunzione che investa il religioso o vi sconfini; questo per tacere, per di più, che la fede è per definizione al di là di ogni ricerca razionale. Detto questo, la scienza ci mostra tuttavia che affermazioni tratte da testi religiosi sono false. Ciò è successo spesso: Copernico spazzò via la teoria cattolica (o, meglio, aristotelica) dell'universo terra-centrico; osservazioni indirette dalla Terra e, successivamente, fotografie scattate dallo spazio ci dicono che la Bibbia aveva torto a dichiarare che la Terra è piatta.

Un esempio più recente e intrigante viene dalle ricerche compiute da un eclettico gruppo di scienziati, tra cui l'archeologo John Hale, il geologo Jelle De Boer, il chimico Jeff Chanton e il tossicologo Rick Spiller. In un articolo uscito sullo *Scientific American* (agosto 2003), essi ci raccontano come sono arrivati a risolvere il mistero del famoso Oracolo di Delfi. Come documentato da storici e cronisti dell'epoca, tra cui Platone e Cicerone, la

sacerdotessa di Delfi veniva indotta in trance dal dio Apollo, il quale parlava attraverso la di lei bocca (spesso in termini sibillini e arcani) a tutti coloro che lo interpellavano per consulto prima di iniziare un qualsiasi progetto. Abbiamo testimonianze oculari al riguardo, per esempio da parte di Plutarco (46-120 e.v.). Un coccio di un vaso ateniese risalente al 440 a.e.v. raffigura la sacerdotessa all'opera.

Trattasi di superstizione e leggende, questa la spiegazione ufficiale fino a poco tempo fa. Lo storico classico anglo-francese Adolphe Paul Oppé smontò il mito di Delfi all'inizio del XX secolo, sostenendo che nessun fenomeno geologico conosciuto poteva spiegare i dettagli illustrati da Plutarco, e pertanto la scienza moderna avrebbe fatto meglio a tralasciare del tutto le testimonianze degli antichi. Ma a render giustizia a Plutarco sarebbero stati proprio Hale e il suo team, i quali, dopo diversi anni, hanno scoperto non solo che il tempio della sacerdotessa si trova sulla perfetta coincidenza di due faglie geologiche sotterranee, ma che tale inusuale configurazione geologica, unita a una particolare conformazione di roccia porosa sotto il tempio, produce un *mix* di etano, etilene e metano che talora

invade quella che si suppone essere la camera dell'Oracolo. Si sa che il *mix* di questi gas può indurre stati di *trance* ipnotica e allucinazioni e, nelle conseguenze più estreme, reazioni violente e perfino la morte, esattamente come Plutarco scrisse moltissimo tempo fa.

Segnato un punto a favore dell'interpretazione naturalistica del mondo, e uno contro la superstizione religiosa. Eppure, Hale e i suoi collaboratori chiosano il loro articolo con una serie di considerazioni che vale la pena citare:

«Duemila anni fa Plutarco era interessato a come conciliare la religione con la scienza [...] Le attente osservazioni [di Plutarco] e l'annotazione di dati sulle emissioni gassose a Delfi ci dicono che gli antichi non escludevano la ricerca scientifica dalla conoscenza dei fatti religiosi. La lezione principale che ci viene non è tanto l'elegante messaggio che la scienza può spiegare le curiosità che ci vengono dall'antichità, quanto che dovremmo affrontare i problemi con la stessa apertura mentale e approccio multidisciplinare che mostravano i nostri predecessori greci».

Ora, io sono certamente un deciso sostenitore dell'approccio multidisciplinare a mente aperta, ma mi pare che

CONTRIBUTI

«l'elegante messaggio» che la scienza può smontare le antiche superstizioni è effettivamente la morale di questa storia, e che gli scienziati non dovrebbero aver paura di dirlo, ogni qualvolta abbiano in mano fatti certi. Se Hale e i suoi collaboratori si sentono costretti a terminare il loro affascinante articolo con un esitante commento che sa tanto di scusa per aver smantellato un mito religioso al quale nessuno crede più, mi posso solo figurare quante parole avrebbero speso per “proteggere” la religione dalla scienza se solo avesse-

ro scoperto, che so, come Mosè separò le acque del Mar Rosso, o come Gesù moltiplicò i pani e i pesci. Perché non possiamo guardare la realtà in faccia? La religione è, al più, una superstizione inconsistente. Ogni volta che c'è la possibilità di indagarne le affermazioni alla luce dell'osservazione scientifica, esse finiscono invariabilmente smentite. La credibilità della religione come rivelatrice di verità è bassissima, e sminuisce anno dopo anno, grazie in parte a gente come Plutarco così come anche a John Hale e i suoi colleghi.

Massimo Pigliucci si è laureato a Ferrara, ed è attualmente docente di Biologia Evoluzionistica all'Università del Tennessee, USA (Faculty of Science and Humanism, Knoxville).

(Traduzione dall'inglese di Sergio D'Aflitto, da “The Free Inquiry Magazine”, vol. 24, n. 2, del 17 marzo 2006, http://www.secularhumanism.org/index.php?section=library&page=pigliucci_24_2).

“Battere l'ondata di laicismo”.

Ovvero la crociata mediatica della menzogna poco pia

di Giuseppe Totaro, gpp.totaro@fastwebnet.it

La chiesa non fa politica

Ratzinger vi sta dicendo la più grande fandonia che abbia mai detto la chiesa da duemila anni a questa parte. *La chiesa ha sempre fatto politica*. In Palestina, al tempo di Gesù era impensabile la separazione tra le leggi civili e le leggi religiose: non esistevano nemmeno i termini verbali di Stato e chiesa. Poi venne il Sig. San Paolo il quale propose ai cristiani una succube sottomissione alle leggi romane. Con ciò si stabilì l'identificazione di un altro diritto che non fosse divino e fu il primo atto politico di una chiesa non ancora nata. Comunque ciò non ebbe alcun esito positivo. Solo in seguito i cristiani entrarono a far parte della “paideia” [1] ossia di quelle élite autoctone d'intellettuali competenti, oltre che nella loro, anche nella cultura e nella lingua greca. Queste persone colte, furono chiamate a collaborare nelle amministrazioni nei vari domini romani. In altre parole entrarono nei quadri intermedi della politica assumendo in essa una funzione attiva. Da qui si passò gradatamente al cesaro-papismo con Costantino, Teodosio, ecc. che vide i cristiani come partecipi della gestione del potere imperiale. Con le successive lotte tra la chiesa di Roma e Costantinopoli, i cristiani si ritrovarono a contendere la supremazia assoluta ad un impero che andava disgregandosi. Dopo la lotta per le investiture, i due poteri giunsero

alla separazione delle loro competenze con il concordato di Worms nel 1122 e nacque il concetto di Stato e chiesa come entità a sé stanti. Presto si creò tra loro una sinergia, non necessariamente amorevole, per il mantenimento del potere giungendo fino ai nostri giorni, in cui qualsiasi disgustosa intesa religiosa-politica fu messa in pratica con i dittatori come Mussolini, Franco, Pinochet, Hitler (che pagò al Vaticano, per tutto il periodo della guerra, la *kirchensteuer* [2] una tassa assai simile all'otto per mille). Merita particolare attenzione tra i dittatori Ante Pavelic che ha trovato il suo massimo collaboratore nel cardinale Stepinac beatificato per meriti di guerra nell'ultima crociata moderna promossa dal Vaticano con la partecipazione attiva dei frati francescani. Questo criminale, prima d'iniziare lo sterminio degli ortodossi e degli islamici, fu ricevuto da Pio XII in udienza privata (benché già condannato a morte in contumacia, per un doppio omicidio commesso a Marsiglia, sia dalla Francia sia dalla Jugoslavia). Durante l'eccidio i rappresentanti del governo Ustascia andavano dentro e fuori dal Vaticano come fossero a casa loro [3]. Oltre aver fatto politica si sono sporcati le mani con il sangue dei loro fratelli cristiani. Attualmente si è giunti ad un'ampia ingerenza politica che è divenuta arrogante come non mai, raggiungendo addirittura l'intervento diretto durante l'ultimo referendum. I

politici italiani, dal canto loro, si contendono in un modo vergognoso l'appoggio della curia romana, offrendo danaro, privilegi e sgravi fiscali, posti “sine cura” ben retribuiti, spazi televisivi, ecc. Secondo voi, a questo punto, il Sig. Ratzinger si sarebbe ravveduto? A valutare da quanto dice su “la Repubblica”, non parrebbe proprio. *“La Chiesa – dichiara – non intende essere un agente politico pur se interessata al bene comune della società. Costruire un giusto ordine sociale è invece compito dei fedeli laici che operano come cittadini sotto la propria responsabilità”*.

Si tratta d'un inganno che non ci vuole molto a svelare. Ratzinger confida nella non consapevolezza di tutti coloro che per accidia mentale credono a lui come vicario di dio in terra. Egli s'illude che nessuno riesca a leggere il senso recondito delle sue dichiarazioni, ove dice una cosa e la spiega con il suo contrario (qui lo dico, qui lo nego). Infatti, dichiara che la chiesa non intende agire politicamente e contemporaneamente agisce politicamente delegando ad altri il compito di eseguire il giusto ordine sociale, da lui voluto (i così detti punti irrinunciabili) e di assumersene loro stessi ogni responsabilità. A questo punto è bene evidenziare i due elementi celati in questo allucinante enunciato: (1) in esso esiste un'imposizione immodificabile trattandosi della legge del Signore (il cui corrispettivo

CONTRIBUTI

laico viene più significativamente indicato col termine "diktat"); (2) non esiste responsabilità da parte di chi impone il *diktat* (in tal caso il vicario del Signore). L'imposizione perentoria e l'irresponsabilità da parte di chi la promulga, sono i due elementi costituenti qualsiasi dittatura. Il cittadino è solo un suddito ubbidiente. Poco importa se questa tirannia è presentata sotto le mentite spoglie del mieloso buonismo, raffigurato dalla chiesa primitiva come il buon pastore con le sue pecorelle. *Sostanzialmente resta una vera dittatura*. Quindi il papa vuol confondere le idee quando dice che non agisce politicamente. Egli agisce politicamente nel peggiore dei modi, ossia da autentico liberticida. In fondo, nel suo Stato vaticano egli è uno dei più autoritari dittatori. Vediamo come e dove, tenta di diventarlo per procura anche in Italia.

Teocon

Da Wikipedia: "... Si tratta di persone che sostengono la necessità di una riaffermazione dei valori cristiani come fondamento dell'Occidente, in uno scenario di espansione dell'Islam. Da notare che a differenza dei cattolici che sostengono posizioni politiche vicine al conservatorismo, molte personalità laiche non nascondono di essere personalmente su posizioni agnostiche (o, nel caso della Fallaci, apertamente atee) rispetto alla problematica religiosa. Per descrivere questa apparente contraddizione è stata coniata anche l'espressione ossimorica "atei devoti". Questa posizione è stata anche ribattezzata con il neologismo di *cristianismo* ad indicare che si tratta della riproposizione dei contenuti del cristianesimo come nucleo di una ideologia politica ...". Nell'articolo de "la Repubblica" il clero propone l'alleanza con queste formazioni politiche, anche con gli atei che è tutto dire. La curia romana entra in politica senza fare discriminazioni sui principi pur di ottenere la maggioranza trasversale dei consensi, ottenuta la quale si realizza la possibilità concreta di porre il veto ad ogni decisione politica realizzando di fatto una teocrazia camuffata. Il fine giustifica i mezzi, alla faccia del relativismo tanto deprecato.

Il relativismo

Avete notato che il Dott. Ratzinger dice solo la parola "relativismo" seguita dalla elencazione dei danni che produrrebbe? È il più banale sistema per

diffamare. Diffama molto, dicevano i latini, *aliquid semper haeret*. Qualcosa sempre resta attaccato. "Demonizzare" si direbbe oggi. Nessuno di questi signori ci ha spiegato cosa realmente intendono per relativismo, per essere così malamente considerato. Quindi a noi non resta altro che dedurlo per sillogismo dal suo contrario, che, come risaputo, è l'assolutismo. Questo, se riferito al pensiero etico, diventa pensiero assoluto, immutabile e, come tale, non-pensiero. La loro etica-non-pensiero è sempre esistita nella mente divina per cui altro non può essere che il Bene assoluto. Il suo contrario, ossia il relativismo, diventa il Male per antonomasia. In altre parole *nulla salus sine ecclesia* come sempre nei secoli e così sia. Se non che, persino il così detto pensiero etico immarcescibile descritto nei dieci comandamenti, ci rivela dei cambiamenti. *Onora il padre e la madre, se vuoi vivere a lungo su questa terra*, poiché a quel tempo il padre aveva diritto di vita e di morte sui figli. *Non commettere atti impuri*, che non era riferito all'ambito sessuale come adesso, ma ai seicento e rotti atti rituali propri degli ebrei. *Non desiderare la donna e la roba d'altri* sottintende che tutte le altre donne si sarebbero potute *castigare* e che la donna nulla era più di un oggetto d'uso. Per il comandamento *Non uccidere*, invece non è cambiato nulla. Infatti, esistono nell'ebraico antico tre voci verbali: *ragah* che significa uccidere per personale iniziativa, ossia assassinare, mentre i rimanenti due termini *muth* ed *harag* significano indifferentemente uccidere secondo legittimità, ossia giustiziare. Nessuno di questi due verbi (*muth* o *harag*) era usato nella Bibbia e quindi non era vietato giustiziare e difatti Mosè, sceso dal monte Sinai con le Leggi in mano, giustiziò a migliaia gli adoratori del vitello d'oro.

Lasciamo perdere gli altri comandamenti che mettono in evidenza un dio geloso e vendicativo. Ormai il dio degli eserciti è scomparso per l'evento del cristo-dio. Insomma dio stesso si relativizza, il papa invece no. Alla fine tutti i comandamenti sono stati modificati, escluso quello di uccidere per giusta causa, la cui norma è stata messa in pratica per primo da san Pietro (vedi episodio di Anania e Saffira, Atti 5,1 ss.) e quindi da tutti i papi fino al XVIII sec. Tuttora esso è vigente nel "Catechismo della chiesa cattolica". Woytjla, di fronte alle contraddizioni

(del passato), ha finito per ammettere, assieme ai pentimenti vari, che i vangeli e la bibbia sono stati manomessi varie volte nel corso dei secoli per conformarsi alle idee correnti oppure per contrastarle. Si veda al proposito *L'Osservatore Romano* del 14 aprile 1997, il cui contenuto si trova anche sul sito internet <http://www.alexamenos.com/index.php?itemid=96&page=2>. Per una visione completa delle manomissioni e delle omissioni antiche ed attuali (fino al 1974 da parte della CEI) nel nuovo e nel vecchio testamento, si veda la vasta ed inoppugnabile documentazione sul sito internet www.utopia.it. Quindi, nella religione cristiana esiste ed è sempre esistito il relativismo utilitaristico, ma nei modi che fanno comodo al clero, magari sotto forma di dogma, il quale considera le cose sotto l'aspetto dell'eternità (*sub aeternitatis specie concipit*), a perpetua salvaguardia della struttura del potere papalino, non certo per risolvere i problemi d'ogni giorno della gente comune (relativismo, utilitarismo) alla quale è precluso persino l'uso del preservativo, anche a costo della vita. La vita è sacrificata pur di non cedere di fronte all'utilità relativistica di un condom. C'è chi ha detto che i cattivi ogni tanto si riposano, gli stupidi mai.

Pacs e famiglia

Il matrimonio all'epoca di Gesù era un contratto privato [4] nell'ambito della legge divina, che era sottoscritto in presenza di testimoni. Con questo atto la sposa andava ad abitare nella casa dello sposo. I festeggiamenti si facevano sempre in autunno, preferibilmente subito dopo la vendemmia e duravano da una a due settimane. Era un amico dello sposo a condurre la cerimonia. Non era assolutamente invocata la benedizione di dio, ma solo quella dei genitori dello sposo. Per il resto erano bevute, canti e balli. La chiesa ha creato un sacramento del tutto diverso, contro dio, in nome di dio e ne ha fatto quello che ha voluto. Sono faccende loro e di chi eventualmente partecipa a tale rito. Questo non autorizza la curia romana ad intervenire una seconda volta, in nome di dio, ad impedire una proposta di legge come quella dei Pacs che si riferisce ad un contratto nell'ambito della legge dello Stato italiano che regola le "unioni civili in tutte quelle forme di convivenza fra due persone, legate da vincoli affettivi ed economici ...", e poi

CONTRIBUTI

dire che loro non fanno politica. Se i contraenti hanno o non hanno rapporti sessuali; se hanno rapporti sessuali di un tipo o dell'altro, sono fatti loro, influenti per il legislatore che non può discriminare i cittadini dall'uso che gli stessi fanno dei propri genitali. Inoltre è influente che questo contratto sia caldeggiato da omosessuali, in quanto questi reclamano il diritto civile alla mutua assistenza, non chiedono l'autorizzazione a praticare sesso a modo loro; né d'altra parte questo diritto è conseguente alle loro abitudini, ma il contrario: le loro abitudini li discrimina rispetto a questo diritto.

Gay

Non è il caso di parlare d'etica sui rapporti personali tra due o più individui adulti e consenzienti, perché d'etica non si tratta. Questa pretesa da parte della chiesa è semplicemente oscena in quanto rientra nell'ambito sacramentale della confessione. Nel caso degli omosessuali essi devono, come gli eterosessuali, osservare le stesse leggi relative al sesso (atti osceni, adescamento, violenza, ecc.) senza essere, per tutto il resto, obbligati a render conto a terzi. Vi è una categoria d'omosessuali i quali non sono tali per libera scelta o per propensione spontanea. Questi sono, per la maggior parte, i carcerati ed i preti. La responsabilità morale di questa loro condizione sta solo nelle rispettive istituzioni. Per questi omosessuali coatti appare giusto parlare come nell'articolo di amore "deviato". Non è così invece per gli altri omosessuali i cui giudizi di chi li classifica corrotti, è di per se stesso una palese devianza. Nel caso della chiesa, su di essa grava una pesante responsabilità. Pensino a pagare i risarcimenti per le violenze sui minori e la finiscano di costruire la loro supposta superiorità morale trasferendo su altre persone le loro pulsioni "deviate". E soprattutto la finiscano di volere condizionare i politici a seguirli in questa vergognosa campagna discriminatoria, fonte primaria del disprezzo, dell'odio ed infine della persecuzione. Quella politica che dicono di non fare, non solo la fanno, ma la fanno proprio male.

La scuola cattolica

San Paolo conferma che dio ha scelto gli ignoranti per confondere i sapienti (Prima Lettera ai Corinzi I,27, dal nuovo testamento e quindi parola di dio). L'ex

Ministro Moratti, adepta alla divina categoria paolina, preso atto dei voleri del vicario, ha abolito dalle scuole la teoria di Darwin. Oscurino pure le scuole, reprimano pure l'intelligenza, dal momento che secondo loro parrebbe che l'intelligenza umana non sia compresa nel disegno intelligente, nonostante l'uomo sia stato creato ad immagine e somiglianza di dio, intelligenza compresa. A questo punto dio sarebbe entrato in contraddizione con se stesso. Ratzinger minaccia profetiche cadute per i presuntuosi che si azzardano di volare troppo in alto, ossia per le intelligenze non sottomesse! Si ritorna a Galileo ed a Giordano Bruno. Si chiede scusa e poi si ricomincia daccapo: brava gente i cattolici. Il vaticano, in effetti, vuole un revisionismo su tutto quello che si è scoperto. Leo Lederman, premio Nobel 1988 per la Fisica, scrisse che ciò per cui spesso si irritava era il fatto che, ad ogni nuova scoperta, trovava un prete che gli diceva: "noi lo sapevamo già". Come si vede il disegno intelligente non è una novità recente. Questi assolutisti dell'universo-tutto sono nella triste condizione in cui non possono aver torto su niente e quindi sono costretti ad arretrarsi verso l'ignoto che diventa sempre più scomodo. Prima avevano vita facile e mantenevano intatta la loro favolistica biblica ricorrendo alle scomuniche o al rogo. Oggi non potendolo fare si propongono di riacquistare il consenso attraverso i media e le crociate tramite i quotidiani. Non esitano di fronte alle palesi menzogne e al più cinico baratto politico; tentano di monopolizzare la ricerca e l'educazione ed infine inventano addirittura una pseudo-scienza cattolica, pronti a combattere le laiche teorie del caos e quanto altro non si configuri al disegno intelligente come per esempio la fisica quantistica. Sarà bene che tengano in buon conto, se non altro per un atto di modestia, che di fronte a questa teoria ha capitato Albert Einstein che solea dire "Dio non gioca a dadi". Nemmeno Wolfgang Pauli che sosteneva la teoria della parità o della simmetria, ha resistito per molto tempo pur dicendo "Non posso credere che dio sia leggermente mancino". Alla fine ha dovuto mandar giù il rospo: dio non era ambidestro come lui sosteneva. È da rilevare che Einstein e Pauli non credevano in dio, ma in un universo razionalmente intelligibile. Il termine "dio", per loro era la metafora dell'universo ordinato quale loro s'illudevano che fosse. Sull'insegnamento della religione nelle scuole riferiremo solo quanto disse un

vescovo di Canterbury: "Datemi un bimbo di otto anni e ne farò un cattolico per tutta la vita". Il vescovo anglicano, a differenza dei nostri insaziabili arpagoni, ha avuto il pudore di non richiedere la sovvenzione dello Stato, e sono certo che, se l'avesse chiesta, gli inglesi gliela avrebbero data sui denti. Non tutti i politici si genuflettono alla giusta altezza e leccano, così come fanno buona parte dei politici nostrani per una manciata di voti. Quindi ritornando al titolo de "la Repubblica", proporsi di "Battere l'ondata di laicismo" e chiamare "L'Italia cattolica ad un ruolo di guida", come abbiamo ampiamente visto, vuol dire chiaramente entrare in politica addirittura in modo violento e deciso al chiaro fine di trasformare la traballante democrazia attuale in un paravento dietro il quale camuffare la subdola, corrotta e tenace teocrazia papalina. Il papa, quindi come dovevasi dimostrare, mente quando dice che la chiesa non fa politica. Chi mente in un modo così palese, pur dichiarandosi il vicario di dio in terra, è inattendibile anche dai credenti, ai quali, fra l'altro, bisogna riconoscere la coerenza di vivere la loro fede nonostante tutto. Quello che non capisco invece sono coloro che non credono in dio e credono ad un papa come questo. Non vi sembra una cosa un tantino sospetta? Non vi sembra che certe alleanze insolite siano finalizzate contro qualcuno? Non vi viene il sospetto che questo qualcuno possa essere uno di noi? Non in quanto ateo, si noti bene, bensì in quanto ateo non allineato al clero. A questo punto si hanno buone ragioni per concludere che il clero ha sempre avuto preminentemente una funzione politica tendente all'assolutismo sotto una parvenza religiosa compassionevole e paternalistica.

Note

[1] Peter Brown, *Potere e cristianesimo nella tarda antichità*, Laterza 1995.

[2] David Yallop, *In nome di Dio*, Tullio Pironti 1992.

[3] Marco Rivelli, *L'Arcivescovo del genocidio - Monsignor Stepinac, il Vaticano, e la dittatura ustascia, 1941-1945*. Kaos edizioni 1998. Idem: dalla traduzione letterale del testo presentato da Karlheinz Deschner il 26.12.1993 in occasione dell'ultima puntata della sua serie televisiva sulla politica dei Papi nel XX sec. Questa serie è stata trasmessa in Germania da Kanal 4.

[4] Daniel-Rops, *La vita quotidiana in Palestina al tempo di Gesù*. A. Mondadori 1961.

Sarà che scorra "latte e miele" ...

di Marco Accorti, sama@tosnet.it

Uno dei più azzeccati *spot* pubblicitari di tutti i tempi è quello che ha gabelato un paese brullo e desolato per un "ridente" paese dove scorrono latte e miele. Ridente, caso mai, è l'espressione di chi ha confezionato questa beffa per cui da millenni quella terra è sempre più inospitale perché ci si massacrava senza pietà. Già, il "Gran Burlone" deve essere soddisfatto di assistere al ripetersi di "viaggi organizzati" – esodi, crociate, "missioni umanitarie" – per tenere in vita questa che è ormai la più antica faida dell'umanità. Altro che latte e miele, quello che scorre è sangue e fiele. Ma va riconosciuto che la *provvidenziale* agenzia pubblicitaria ha avuto la *divina* idea di compendiarvi gli archetipi della vita: il cibo, l'abbondanza, la bellezza, la dolcezza. Tutte immagini che rassicurano l'uomo dalla primordiale paura di morire. Di fame naturalmente. Insomma, l'hanno preso per la gola, oltre che per il sedere; infatti, dove mai può scorrere latte e miele se non in un luogo ameno, dal clima mite, coperto di prati verdi costellati da una miriade di fiori multicolori? Erba vuol dire affollate mandrie e greggi da latte; fiori vuol dire miele da nugoli di api alloggiate in un infinito numero di alveari. Che balla! Basta pensare che è di quelle parti il *kechek*, un formaggio fatto senza latte, ma col grano fermentato, cotto, pestato, rifermentato, condito di spezie e poi messo sott'olio. E perché mai, in un paese dove il latte dovrebbe scorrere a fiumi, ci sarebbe bisogno di mettere su un tale *ambaradan* pur di avere l'illusione di mangiare il formaggio?

Il miele che stilla da ogni dove è addirittura una castroneria madornale. Il miele, quello vero, è sempre stato ovunque una rarità, figurarsi in una zona così arida; infatti, là era chiamata comunemente *debash*, "miele", una specie di marmellata di fichi o di datteri. Basta leggere il Talmud di Gerusalemme per trovarne conferma allorché si narra del rabbino Yehudah che aveva mandato il figlio a prendere dei fichi secchi conservati in delle botti: «Allora il figlio andò e allungò la mano e la trovò piena di miele. Disse a suo padre: "Padre, è miele!" e il padre replicò: "Immergi la mano e troverai

anche i fichi secchi"» [1]. Da questo si arguiscono due cose: la prima è che il rabbino non era di Firenze, altrimenti avrebbe detto al figliolo «*bischero, macché miele, guarda meglio*», la seconda è l'incapacità di distinguere il miele dal surrogato, semplicemente perché il miele vero non era di ordinaria disponibilità. Errore in cui devono essere incappate anche legioni di traduttori. Sia chiaro, non è che non esistesse: non a caso Sansone «... uscì dalla strada per vedere la carcassa del leone: ecco nel corpo del leone c'era uno sciame d'api e il miele» (Giudic. 14, 8), ma il fatto che le api avessero trovato riparo in una così singolare "arnia" chiarisce quanto la zona dovesse essere boscosa. Per i "sacri testi" fare astrazione dai cambiamenti climatici è come un'autodenuncia d'inaffidabilità: infatti, tutto muta, evidentemente anche all'insaputa di chi detta l'eterna verità, e così una zona che millenni prima aveva avuto un passato verde e rigoglioso nel frattempo era diventata arida se non predesertica [2].

Ma al di là del fatto che lo *spot* evoca possesso e potere derivanti da una smarrita ubertosità, come mai è incentrato proprio su latte e miele? Il latte è il primo alimento. Il latte lo offre la madre. La madre è la vita. La vita è la terra. La terra è la Madre. La Madre terra, la grande Dea, la dea Madre è quell'elemento chiave sotteso a tutte le credenze che ha travalicato i millenni cambiando continuamente forma, mai significato. Lasciamo però il latte e la "mamma" per vedere cosa c'è dietro il miele. C'è ancora lei, la donna. Ebbene sì dal momento che lo fanno le api. Infatti, guarda caso, il più antico reperto che documenti un rapporto di attività umana di tipo "culturale", risalente a circa 10.000 anni fa, è un'incisione rupestre che rappresenta una figura "sinuosa" – quindi generalmente interpretata come una donna – che, circondata dalle api, si arrampica forse su un albero, forse s'intrufola in un cunicolo, per raccogliere il miele. Infatti, in condizioni naturali, le api fanno il nido in una grotta, nel cavo di un albero, in un anfratto; dunque per i nostri progenitori venivano dal buio, si direbbe dalla vagina di Madre terra, e come i fili d'erba e la vita in genere anche le

api "resuscitano" misteriosamente a primavera, più o meno dopo i tre mesi invernali. Tre mesi ... tre giorni ... resurrezione ... Dice nulla? Non ci vuole molto a trasformare ciò che non si conosce, l'ignoto, in un culto e l'ape che offre quella cosa strana, appiccicosa, dal sapore singolare, ma piacevole e consolatorio si fa presto a "fabularla", non a caso ancora oggi il mondo delle api ed il miele sono accompagnati da un alone magico. Ogni tanto riappaiono su giornali e rotocalchi le immagini di apicoltori che si fanno ricoprire il corpo di api quasi fossero maghi, sciamani o sacerdoti di culti ancestrali e del miele si parla spesso come panacea o elisir di lunga vita.

Da dove viene questo "valore aggiunto" immaginifico, illusorio che strizza furbescamente l'occhio al mercato evocando una vaneggiata "salvezza" del corpo e una *fitness* interiore? Per saperlo bisogna cominciare dal principio quando c'era ancora il caos. Anzi, per l'esattezza, Caos che non era la confusione di oggi, ma il vuoto assoluto. Il Nulla. Da lì si origina tutto e dopo il Giorno, la Notte, la Terra, le Stelle, ecc., arriva la Dea Madre, colei che dà, genera, protegge. Per Diodoro Siculo è Rea, per altri è Demetra, comunque è una madre che proteggerà suo figlio Zeus, insidiato dal padre Crono, nascondendolo in una grotta di Creta difesa dai Cureti e da loro affidato alle Ninfe [3]. È lì che verrà nutrito col latte di Amaltea, una capra o forse una ninfa, e col miele che lei, la Dea Madre, aveva donato alle api come vuole una tradizione orfica: ogni lacrima una goccia di miele. Un dolce pianto. *Melissae* sono dunque le sacerdotesse legate al sacro ed il miele, prodotto dalle api che sembrano possedere «*parte della mente divina, un soffio d'infinito*» [4], sarà il *medium* per eccellenza con il sovraumano, l'ispirazione, il vaticinio, la saggezza per cui anche il cibo degli dèi, dei poeti, degli oracoli e dei saggi, quindi, tanto per fare qualche nome, Zeus, Omero, Pizia e Pitagora di cui si favoleggia fosse il primo o il principale nutrimento. Quanto ai Cureti è facile scorgere nel pungiglione-lancia, o spada, il ruolo combattivo ed "eroico" dell'ape guardiana-soldato.

LE PENTOLE DEL DIAVOLO

Ci vorrebbero troppe pagine, anzi montagne di libri, per ricapitolare e discutere le innumerevoli versioni; tuttavia in ogni cultura, ad ogni latitudine, si ritrova più o meno una storia simile dove le dominanti rimangono sempre le stesse: il compito di creare-procreare è devoluto ad una Grande Madre, la funzione nutrice alle "sacerdotesse-api" e il ruolo protettivo, si direbbe guerriero, ad "allevatori-apicoltori" omologhi ai Cureti. Dunque, un fondamento al femminile delle credenze più antiche a cui l'uomo, confinato nella fattualità, in qualche modo accede, tende, ne dipende.

Ma col tempo si assisterà alla trasformazione delle società matriarcali, invase da un culto sempre più al maschile, in società patriarcali con le inevitabili conseguenze del caso. È un percorso che si può seguire proprio seguendo i cambiamenti di *status* delle api. Il tramite, l'inghippo per attuare questo passaggio dalla società matriarcale a quella patriarcale si compì attraverso il mitico stratagemma della *bugonia*, ovvero la nascita delle api dal toro. La bugonia è una "spiegazione" fantasiosa che rimarrà vitale fino alla fine del 1600 quando, grazie alle lenti, si poté osservare meglio con gli occhi ciò che fino ad allora era solo visto con lo strumento dell'immaginazione. La persistenza di questo mito deriva probabilmente dalla sua funzione di traghettamento dal femminile al maschile che svolge, ponendo un principio maschile all'origine delle api.

A Efeso, durante il concilio del 449, nonostante i tumulti contro la predica di Paolo di Tarso che metteva in discussione l'Artemide anatolica (Atti degli Apostoli, 19), avvenne la riconversione in Madre di Dio della Gran-

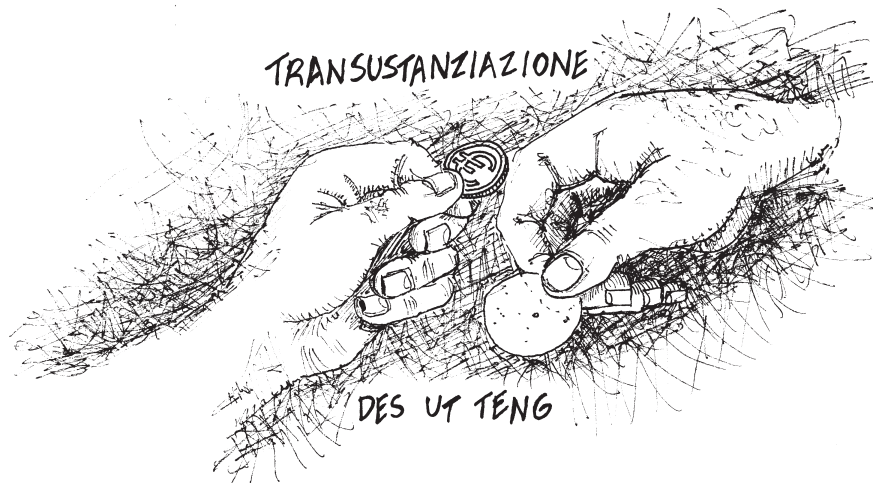
de Madre, *Magna Diana Ephesiorum*, la madre di tutti, rappresentata con equivocità magistrale non tanto per le api sparse sul mantello quanto per una superfetazione di protuberanze all'altezza del seno dove le mammelle assumono l'ambigua forma di scroti di toro. Fu quasi l'atto conclusivo della strategia paolina e il trapasso al maschile coincide con quello del cristianesimo in cattolicesimo basato sulla sovrapposizione di nuovi simboli a quelli dei culti preesistenti. Certo, non a tutte le vecchie divinità andò così liscia, infatti, nel Medioevo la maggior parte di loro finì per essere demonizzata e «*continuarono a vivere nella memoria dei popoli bene o male convertiti, e intorno a quei nomi nacquero superstizioni, leggende e fantasie*» [5].

Le api e il miele, che erano stati il prezzemolo della mitogenesi e quindi anche della retorica religiosa – il Corano annovera addirittura una sura dell'ape – lentamente si diluiscono nella patristica. La chiesa cattolica fa lentamente sparire le api dal suo linguaggio e dal suo immaginario così che rimangono relegate in un miracoluccio di santa Rita e nella fluenza delle parole di sant'Ambrogio, *doctor mellifluus*; fluenza però solo scritta dal momento che era afono [6], quanto alla dolcezza è tutto da dimostrare visto il suo caratteraccio. Poi c'è Giovanni Crisostomo, dall'etimo più *bocca d'oro* che di miele, e san Bernardo, anch'egli *mellifluus*, ma passato agli onori della entomo-miracolistica come il più potente "moschicida". Non che le citazioni bibliche sulle api abbondassero dal momento che solo cavallette e locuste appartengono agli insetti eletti essendo gli altri "immondi" (Lev. 11, 21) e i pochi cenni sono quasi sempre

riferiti al loro pungiglione. Fino a tutto l'800 rimangono però centrali nel "*Fior di virtù*" – il galateo morale della perfetta educanda che qualunque zia beghina immancabilmente regalava alle nipoti – dove si ripete la solita solfa dell'ape casta, pura, fedele, obbediente, ecc. Anche il miele, tanto richiamato sia nel nuovo sia nel vecchio testamento, svanisce. Sarà stato anche dolce come la parola di Dio (Sal. 119, 103), ma come mai rientra fra le offerte vietate (Lev. 2, 11)? In realtà, il miele, è un prodotto "trasformato", quindi di purezza almeno dubbia. Dubbia come il Verbo?

Lo stesso culto del cero pasquale, unico richiamo rimasto nella liturgia con il "*Laus apium*" degli *Exultet*, la cui fiamma – Dio è luce – è "*frutto dell'operosità delle api*" e "*si alimenta dalle molli cere che madre ape ha prodotto per formare la materia di questa preziosa lampada*", lentamente si affloscia sotto il peso di "candele pulite", uno dei tanti scandali di simonia in cui erano incappate le pie confraternite ree di speculare sui moccoli spacciandoli a prezzi da strozzinaggio [7]. Quando mai nell'iconografia religiosa compare un alveare, un'ape, il miele? Son casi rari in confronto alle mandrie di topi, pesci, cinghiali, piccioni, cani, mosche, cavalli e farfalle che popolano secoli di affreschi e quadri. Raramente appare un favo, ma piccolo, di sfuggita e in secondo piano, come in *Sansone che porta un favo di miele ai genitori* del Guercino; gli unici alveari, quantomai improbabili, sono quelli del Mantegna nella *Pregliera nell'orto* dal trittico della predella di san Zeno a Verona oggi a Tours; poi solo dei sant'Ambrogio con un alvearuccio ai piedi in certe "croste" relegate nel buio di qualche cappella a lui dedicata. Niente di più. Ah, sì, ci son le api di Urbano VIII, ma quelle è meglio dimenticarle dal momento che sul blasone originale erano andate a sostituire tre tafani, molto più appropriati al personaggio.

Dall'ordine spirituale le api passano all'ordine temporale, diventando simboli politici. La disciplina dell'alveare, l'obbedienza al "re" delle api, l'abnegazione delle api operaie, il "procacciare" il miele per l'uomo, sono visti sempre più come esempi di società perfetta da proporre, se non imporre, come riferimento di ordine sociale: dittature, monarchie e teocrazie hanno sempre aspirato a governare



LE PENTOLE DEL DIAVOLO

una "società alveare". Valga, uno per tutti, Tommaso Campanella a dimostrazione che ancora nel '600 le api rappresentavano un esempio di società tanto perfetta da portarle come esempio: «*Gli animali deboli vivono in repubbliche contra i forti: le api hanno un re, obediencia, le guardie, li fabricatori, i servitori, i sacerdoti che sono i fuchi; con tanta diligenza fanno le celle loro che vanzano le nostre*».

Ma anche le democrazie hanno visto nel "superorganismo alveare" una forma di cooperazione perfetta in cui la socialità "fisiologica", di mutuo soccorso, andava ben al di là di quella gerarchica. Anche in questo caso ci vorrebbero troppe pagine per fare l'elenco di quanti hanno tirato la "coperta delle api" dai primordi della scrittura fino al recente Onfray [8] che ricorre allo stereotipo classico-patristico dell'ape per indicare il tipo di sessualità familistico più tradizionale e più moralistico. In mezzo, alla rinfusa, c'è di tutto: Rousseau, Leonardo, Marx, Fumaroli, Pestalozzi, Montaigne, Bacon, Swift, Toqueville, Leopardi e chi più ne ha più ne metta. Ognuno a prendere a prestito l'ape come testimone di un suo pensiero, fino a quella chicca di Mandeville ed i suoi "*Vizi privati e pubbliche virtù*" dove attraverso la metafora dell'alveare sembra prefigurata l'attuale società in bilico fra il rispetto del rigore etico, però perdente e destinata ad emarginarsi, oppure vincente solo se partecipa al suo degrado. Insomma, finché ha fatto comodo, si è assistito ad un grande inganno dove l'alveare e le api sono state fin troppo usate per convincere gli uomini ad abbassare la testa ed ubbidire, contrabbandando l'alveare come una società perfetta, il "Re" clemente, autorevole e puro, l'ape un individuo sottomesso, collaborativo, casto e sempre fedele alla propria famiglia, ovvero alla propria colonia.

Balle! Il Re, tanto per cominciare, è una Regina tutt'altro che casta. Infatti, va con almeno 10 o 20 maschi normalmente non di "famiglia", ma sconosciuti provenienti dalle più diverse comunità circumvicine. Diciamo che è una patita della fecondazione eterologa per cui l'alveare è una "famiglia aperta", anzi molto aperta, normalmente popolata da casuali "figli dell'amore" spesso dediti alle razzie e al saccheggio delle altre colonie pur di predare un po' di bottino, compito di api dette, non a caso, "bottinatrici". Non è tutto però, perché sono anche poco fedeli al tetto natio dal momen-

to che quando fa comodo entrano nel primo alveare che trovano senza alcun problema: basta pagare un pizzo in miele alle guardiane. In linguaggio tecnico si chiama "deriva" ed è proprio il caso di definirla anche "sociale"! Insomma, un mondo di corrotti e corruttori. Ma il bello è che l'armonia dell'alveare non è dovuta ad ubbidienza, fedeltà, nobiltà e ad altre edificanti doti, bensì ad una sostanza con potere "sociocoesivo" emessa dalle ghiandole sopramandibolari della regina, dunque non una dote, ma una "dose" ... di feromone! In conclusione, l'alveare è popolato da una masnada di bastardi extracomunitari egoisti, violenti, corrotti e drogati agli ordini di una spacciatrice di facili costumi.

Forse questa demistificazione rende giustizia alle api più delle sdolcinature del passato riportandole ad una dimensione pragmatica e, ahimè, attuale. Infatti, senza le api le nostre tavole oggi sarebbero sempre più spoglie dal momento che l'impollinazione è ormai svolta quasi esclusivamente da loro in conseguenza del degrado ambientale che ha praticamente rarefatto tutti gli altri pronubi naturali. Senza farla tanto lunga basti sapere che l'incremento di produzione agricola per l'impollinazione pone le api come un'industria che produce un utile superiore a quello della Fiat dei tempi migliori, con la sola differenza che i proventi vengono socializzati fra agricoltori e consumatori, mentre le perdite vengono privatizzate a carico degli apicoltori.

Quanto al miele non è andata meglio che alle api, perché anche qui, dopo gli *sbrodoleum* del paese dove scorre con il latte e dopo l'essere assimilato alla parola di Dio «*Quanto sono dolci al mio palato le tue parole: più del miele per la mia bocca*» (Salmi 118, 103), buio. Un buio però sospetto visto che il miele, la cui dolcezza è stata sbandierata per millenni, è sempre stato consumato poco e quel poco da una ristretta élite. Già, perché le cose "dolci" son sempre piaciute, ma cosa voleva dire "dolce" al più tardi un secolo fa? Forse sfugge, ma oggi in Italia, contro appena 400 gr di miele a testa, consumiamo ogni anno circa 24 kg di zucchero (diabetici e neonati compresi!), mentre all'inizio del '900 si raggiungevano appena i 3 kg *pro capite* [9]. E si tenga presente che in quel momento, rispetto al passato, eravamo in presenza di un picco dei consumi.

E allora cosa voleva dire "dolce"? Voleva dire frutta fresca (fichi e uva), frutta secca (mandorle e pinoli) e zucche. Tante zucche. Insomma tutto è relativo ed i gusti di un tempo erano ben diversi dai nostri. Basti pensare che quel soldato romano, infamato da sempre per aver spregiato il Cristo crocefisso avendogli strofinato il viso con una spugna imbevuta d'aceto, gli offriva la sua stessa bevanda, la *posca* dei romani che poi è il "pregiato" *vin piqué* dei francesi: niente altro che acqua e aceto. La cosa che disgusta non sta tanto nella repulsione che oggi può stimolare un simile *drink* quanto nell'uso ipocrita che la chiesa ha fatto di questa maldicenza dal momento che, secondo la *Regula Magistri* del VI sec., i monaci dovevano bere a fine pasto proprio una miscela di acqua calda e aceto a conferma di una doppia tradizione romana che prevedeva sia l'uso di acqua calda nelle bevande sia della *posca*. Dunque la chiesa sapeva, ma vigliaccamente taceva. E ha taciuto anche perché la bocca dolce non se l'è mai fatta mancare. Se, infatti, ai primordi ogni convento aveva i suoi alveari per garantirsi oltre al miele soprattutto la continua produzione di cera per le candele, con i grandi viaggi scopri che non c'era niente di meglio che concentrarsi nello smercio di due seducenti stupefacenti: fede e zucchero. Stupefacenti perché meravigliavano, ma anche perché annichilivano il pensiero e il gusto. Per cui, esportata la catechesi con le missionarie invasioni, si benedì l'abbindolamento delle altre civiltà e la loro schiavizzazione a fini produttivi.

Fu così che quella polverina bianca, la "droga zucchero", diventò oggetto di una rivoluzione che travolse anche il mondo dei costumi, dei consumi e quindi delle produzioni. Lo zucchero come progenitore della produzione industriale, monopolizzabile, tassabile, sembra sia stato il primo prodotto promosso da una "campagna pubblicitaria" proprio perché fiscalmente produttivo e nel contempo dolcemente consolatorio. Con lo zucchero prese avvio un nuovo modo di sfruttare le popolazioni e il "dolce", originariamente rivolto al devozionale e al rassicurativo, una volta promosso a oggetto di consumo rivestirà sempre più un significato oppressivo [10].

Il "dolce" come matrice della globalizzazione, del colonialismo, dello schiavismo, della delocalizzazione delle produzioni di una materia prima, la

LE PENTOLE DEL DIAVOLO

canna, semilavorata nei paesi d'origine e raffinata e commercializzata dai paesi consumatori. Dunque, quella del gusto è una rivoluzione indotta da scelte politico-industriali e sostenuta dalla creazione di un mercato prima inesistente. Il tutto col beneplacito di santa madre chiesa ben esperta nello speculare sui mondi fittizi e nello sfruttare il degrado mestando con la catechesi e con il torbido dell'assistenzialismo.

Al miele rimarrà il mercato locale, la tradizione e il suo uso continua ad essere tanto parsimonioso da non evidenziare che, in termini di petrolio, produrre zucchero determina una perdita di energia pari al doppio di quella prodotta, mentre col miele ne otteniamo più di quanta se ne spende. In più lo zucchero ci costa in contributi di sostegno alla produzione, in uso di terreni di prima qualità altrimenti utilizzabili in modo più vantaggioso, in sperpero d'acqua e di prodotti di sintesi. Un fallimento da tutti i punti di vista: economico, ambientale, energetico, alimentare. E del gusto.

Fa rabbia pensare che in Italia, il paese dove veramente scorrono "latte e miele", non tanto per una evangelica moltiplicazione delle quote latte quanto perché, unico paese al mondo dove si producono oltre 50 varietà di miele, basterebbe ridurre il consumo di un paio di bustine di zucchero e farsi una cucchiata di miele in più per guadagnarci in gusto, salute e importare un po' meno petrolio. Usare razionalmente le risorse non ha niente a che fare con il "sacrificio", spauracchio teologico che evoca minacciose privazioni e rinunce, ma può far godere qui e ora rendendoci anche un po' più liberi. Il tutto a vantaggio del portafoglio, della linea e della gola. E senza sacrifici. Anzi.

Per concludere, un invito. Quando andate in giro e vi fermate in un bel posto, comprate un barattolo di miele locale, cercate un posticino tranquillo, aprite il coperchio e gustatene appena un po' godendo dell'atmosfera e del paesaggio. Tornati a casa, magari in un momento di malinconia, riaprite quel barattolo, infilategli un dito dentro e succhiatelo lentamente a occhi chiusi. Via via che quella lacrima di miele si scioglierà in bocca, si scioglieranno anche i vostri pensieri e chissà che non riscoprirete un po' alla volta l'intensità dolce e leggera di un mo-

mento felice. Epicuro del resto invitava a godere delle piccole cose.

E se non potete proprio fare a meno dei "comandamenti", provate questi; se poi li infrangete non rischiate di andare all'inferno, magari solo a quel paese. Parola di *api-cultore*.

- I. Non avrai altro miele all'infuori di quello italiano.
- II. Non nominare il nome miele se non per riferirti a quello prodotto dalle api.
- III. Ricordati di santificare le feste ed ogni altro giorno consumando miele.
- IV. Onora il nettare e la melata, il padre e la madre del miele.
- V. Non uccidere. Nemmeno per un barattolo di miele.
- VI. Non commettere atti impuri mettendo il miele nel caffè.
- VII. Non rubare il miele. Compralo!
- VIII. Non dire falsa testimonianza: il miele è buono, lo zucchero è solo dolce.
- IX. Non desiderare la donna o l'uomo d'altri a meno che ... non vadano pazzi per il miele.
- X. Non desiderare il miele d'altri. Scegli il tuo.

Note

- [1] Glazer Phyllis, *Mense e cibi ai tempi della Bibbia*, Piemme, Casale Monferrato 1995, 272 pp.
- [2] Hideo Suzuki, *Climatologia e origini delle religioni*, Roma 2000, 72 pp.
- [3] Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, V 70, 2.
- [4] Virgilio, *Georgiche*, I, 219-221.
- [5] Arturo Graf, *Miti, leggende e superstizioni del medio evo*. B. Mondadori, Milano 2002, 544 pp.
- [6] P. Colussi - M.G. Tolfo, *Bestiario milanese*, Dispensa del corso di Storia di Milano, Milano 1999; l'esame autoptico delle ossa ha evidenziato una malattia autoimmune che gli aveva compromesso la laringe.
- [7] John Henderson, *Pietà e carità nella Firenze del Basso Medioevo*, Le Lettere, Firenze 1998, 545 pp.
- [8] Michel Onfray, *Teoria del corpo amoroso*, Fazi ed., Roma 2006, 209 pp.
- [9] ISTAT, 1958, *Sommario di Statistiche Storiche italiane 1861-1955*. tav. 121.
- [10] Sidney W. Mintz, *Storia dello zucchero tra politica e cultura*, Einaudi, Torino 1985, 255 pp.

Marco Accorti, fiorentino e naturalista; da ricercatore in apicoltura a nonno in attività.

64a Mostra del Cinema di Venezia

A "Le ragioni dell'aragosta" di Sabina Guzzanti il premio "Brian" dell'UAAR

È stata dura, quest'anno, per noi giurati alla Mostra del Cinema di Venezia: un clima impietosamente variabile, che subivamo inesorabilmente durante le code all'ingresso delle sale, ha messo alla prova le nostre difese immunitarie. Paolo Ghiretti è crollato al quinto giorno, io sono arrivata a stento al penultimo, già con il mal di gola, e non ho potuto essere presente alla premiazione. Chiara Lavorato si è dimostrata la più robusta del trio, pur accusando intermittenti mal di schiena. Ma bene o male siamo arrivati in fondo e abbiamo assegnato il premio "Brian" (lo sapete, no? Si chiama così in onore del mitico film *Brian di Nazareth* dei Monty Python del 1979) al film *Le ragioni dell'aragosta* di Sabina Guzzanti con la seguente motivazione: "Appreziamo la puntuale critica alla dottrina cattolica in tema di 'giustificazioni morali della guerra'. Soprattutto, condividiamo il messaggio civile di fondo: l'invito a continuare a desiderare un mondo e un futuro migliori anche quando viene meno la fiducia nella politica 'ufficiale', l'invito a non scoraggiarsi e a provarci comunque, inventando nuove forme di aggregazione e di espressione, ci sembra particolarmente importante nell'attuale congiuntura italiana. In quest'epoca in cui cresce l'intolleranza a ogni critica e a ogni irriverenza ci sembra inoltre significativo premiare la satira, che difendiamo come irrinunciabile manifestazione di libertà". Il film, che ripropone al pubblico i personaggi della trasmissione televisiva *Avanzi*, è nelle sale dal 7 settembre: non perdetelo!

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

Assistenza laica in ospedale

di Raffaele Carcano, rcarcano@tiscalinet.it

Il 19 giugno scorso l'ospedale "Le Molinette" di Torino ha ufficialmente annunciato l'avvio di un "Progetto culturale e religione". Dalle notizie di stampa l'iniziativa sembrerebbe avere contenuti molto religiosi, ma poco culturali. In pratica, il progetto amplia il servizio di assistenza spirituale, normalmente prestato dai cappellani cattolici, anche a sedici esponenti di altre otto confessioni religiose: ortodossi, protestanti, ebrei, testimoni di Geova, musulmani, induisti, buddisti e Scientology, con il cappellano cattolico incaricato di collaborare alla riuscita del progetto. La scelta dei partner dell'iniziativa, stando ai responsabili dell'ospedale, sarebbe stata basata su criteri numerici: sarebbero, infatti, stati contattati solo quei culti con almeno trentamila appartenenti. L'annuncio fu contestuale alla stipula di un protocollo d'intesa, che sanciva la legittimità giuridica degli accordi intercorsi.

L'assistenza fornita non è professionale: saranno, infatti, i ministri dei vari culti a varcare i cancelli del nosocomio per fornire «conforto spirituale» ai degenti in difficoltà, e per indicare i comportamenti da assumere in caso di morte dei propri fedeli. Proprio i compiti, dunque, già attribuiti al cappellano cattolico, la cui esclusiva cominciava evidentemente a costituire un problema, in tempi di ecumenismo e multiculturalismo. La soluzione adottata, grazie al preventivo placet cattolico, ha messo tutti d'accordo. Ma è davvero così? Non è così. Come al solito, ci si è dimenticati dei non credenti, che in Italia sono diversi milioni. Dai tre ai dieci milioni, sostengono i sondaggi: i quali, anche quando non concordano sui numeri assoluti, sono però univoci nell'attestare che gli atei e gli agnostici italiani sono almeno il doppio dei fedeli di tutte le altre confessioni di minoranza messe insieme. E allora, perché l'esclusione? Possiamo formulare alcune ipotesi: (1) i non credenti non si ammalano mai; (2) i responsabili delle Molinette non sono informati della consistenza numerica dei non credenti; (3) viviamo in una società in cui i cittadini sono spinti a «credere» che le religioni sono buone e che ai non credenti «manca» qualcosa, e quando devono prendere delle decisioni risentono di questa impostazione;

(4) i non credenti se la sanno cavare da soli, e non hanno bisogno di alcun tipo di conforto.

La prima ipotesi sarebbe anche simpatica, ma come bene sapete è, purtroppo, sbagliata. La seconda è da rifiutare *in toto*, a meno di non pensare che i vertici dell'ospedale vivano su Plutone. La terza e la quarta hanno invece qualcosa di vero: da una parte i responsabili delle Molinette si sono forse preoccupati delle reazioni negative che un'apertura ai non credenti avrebbe provocato, e dall'altra non hanno probabilmente mai ricevuto richieste di avere qualche forma di conforto dai pazienti atei e agnostici, che si sono così filosoficamente «abituati» a farne a meno.

Esistono insomma ottime ragioni perché un'associazione come l'UAAR non sia soddisfatta della decisione dell'ospedale. Sia chiaro: sarebbe stato molto meglio se l'ospedale avesse deciso di assumere un gruppo di psicologi adeguatamente informati sulle varie religioni, perché la loro formazione professionale, unita a un approccio interculturale, avrebbe probabilmente garantito la miglior soluzione possibile. Questa strada non è stata tuttavia perseguita, ed è intuibile il motivo: le religioni sono molto gelose (così come le loro divinità), e un imam o un pope pensano che sia meglio che i propri fedeli non siano seguiti da professionisti con concezioni del mondo diverse dalle loro. E allora, via libera ai non professionisti nelle corsie e agli accordi con le religioni. A quel punto, però, non sarebbe proprio più il caso di parlare di «culture», e l'iniziativa delle Molinette avrebbe dovuto più coerentemente essere rinominata «Progetto religione».

Cos'ha fatto l'UAAR, che ha tra i suoi scopi sociali quello di «pretendere l'abolizione di ogni privilegio accordato, di diritto o di fatto, a qualsiasi religione, in virtù dell'uguaglianza di fronte alla legge di religioni e associazioni filosofiche non confessionali»? Se i pazienti atei e agnostici non hanno mai avanzato richieste di conforto laico è anche perché non sono a conoscenza che, in altri paesi europei, un'assistenza laica esiste, e da

decenni. È nota come *Humanist counselling* e opera in tutte le strutture obbligate: non solo ospedali, dunque, ma anche carceri ed esercito. In Olanda, ad esempio, esiste addirittura dal 1950. È assicurata dalle associazioni omologhe all'UAAR, ma esiste anche un'associazione sovranazionale, la «European Humanist Professionals», che ha base in Belgio e ha rapporti con l'IHEU, l'organizzazione laica internazionale di cui anche l'UAAR fa parte. La EHP coadiuva le associazioni laiche nella formazione professionale – e sottolineo professionale – degli operatori (maggiori informazioni su www.humanistprofessionals.org). L'UAAR ha allora deciso che era tempo di intervenire anche in questo settore. Già nel corso dell'audizione parlamentare dello scorso 16 luglio una sua delegazione ha rivendicato il diritto dei cittadini non credenti a essere riconosciuti, se lo desiderano, come atei e agnostici dagli ospedali in cui sono ricoverati, e ha citato come esempio proprio il caso del nosocomio torinese. L'UAAR ha poi inviato alle Molinette la richiesta di stipulare un protocollo d'intesa per l'assistenza laica ai pazienti ricoverati nell'ospedale, «poiché codesta Azienda sanitaria ha dichiarato la disponibilità ad estendere il protocollo di intesa ad altri culti, ed essa proclama tra i Principi fondamentali cui ispirare la propria azione anche il principio di eguaglianza senza distinzione di religione e quello di imparzialità nell'offerta dei servizi». E lottare contro le discriminazioni nei confronti dei non credenti, ovunque esse siano perpetrate, è il primo passo per rendere meno confessionale la società italiana.



DAI CIRCOLI

Dal Circolo di Firenze

Lo "scoordinamento" laico

Convocati all'ultimo momento dal Movimento Repubblicani Europei, il 20 settembre 2007 alle 12,00 abbiamo partecipato alla commemorazione della Breccia di Porta Pia in Piazza dell'Unità Italiana a Firenze. In precedenza avevamo pensato di fare qualcosa anche noi, autonomamente, come Circolo fiorentino, ma la mancanza di materia prima ci aveva fatto subito desistere. Con grande nostra costernazione, però, erano presenti più poliziotti, vigili urbani e carabinieri che manifestanti. Mancava tutta la "sinistra" ritenuta più evoluta e laica con la quale più volte ci eravamo ritrovati insieme in altre occasioni, dai Verdi a Rifondazione, dagli amici del PDS ai Radicali a quelli di Facciamo Breccia, ecc. Abbiamo notato diversi massoni e vecchi repubblicani, alcuni liberali e qualche "sparuto" pezzo grosso politico fiorentino e, anche per la stampa cittadina, il tutto ha avuto l'aspetto di un qualcosa di stantio liberalcavouriano. Neanche il traffico si è fermato, quando un paio di repubblicani hanno posto una corona di alloro ai piedi della colonna accompagnati dal "silenzio" di una tromba che a malapena riusciva a farsi sentire al di sopra del frastuono cittadino. Tanta delusione, quindi, e anche la coscienza un po' a disagio.

Indubbiamente, pochi di noi hanno fatto qualcosa di veramente tangibile per ricordare questa data, l'unica for-

se che commemora un'effettiva vittoria della laicità del nostro paese e che, secondo tanti di noi, è molto più importante – per esempio – del 17 o del 29 Febbraio che storicamente sono infelici eventi nazionali. Ci auguriamo che dal prossimo nostro Congresso, nasca nell'UAAR una nuova coscienza che riesca a coordinare davvero tutte le forze cosiddette laiche che operano in Italia, e che tutti i Circoli assumano come festa prioritaria quella appunto del 20 Settembre che dette il via ad un riscatto laico effettivo sentito da quasi tutta la comunità italiana ed oggi, in apparenza, un po' in declino. Noi – in ogni caso – ci muoviamo fin da ora per gettare le basi e organizzare a Firenze un 20 Settembre annuale e duraturo!

Baldo Conti, firenze@uaar.it

Dal Circolo di Pescara

A Pescara il locale Circolo UAAR ha affrontato durante l'estate 2007, appena trascorsa, una vera e propria maratona di eventi. Abbiamo cominciato i primi di giugno con un banchetto in Piazza Salotto dedicato all'ottopermille; i primi di luglio siamo stati presenti ad un Festival Rock all'interno degli ex mercati generali di Pescara; a seguire il nostro mobilissimo stand si è presentato alle Feste di Rifondazione di Centobuchi e Grottammare, entrambe in provincia di Ascoli Piceno. Ad agosto siamo stati presenti alle Feste della solita Rifondazione a Chieti e finalmente a quella di Pescara. Nel

frattempo abbiamo trovato il tempo di partecipare ad una "tre giorni" al centro di Pescara intitolata "L'Altra Città" dove erano invitate varie associazioni, animaliste, gay e ... per la prima volta l'UAAR!

Inframmezzate a tutto questo, tra agosto e settembre, siamo riusciti anche ad organizzare tre – dico tre – conferenze a distanza di una settimana l'una dall'altra, con i professori Piergiorgio Donatelli, Valerio Pocar e Carlo Pauer. È stata una faticaccia, ma ne è assolutamente valsa la pena; ah, dimenticavo: mentre eravamo impegnatissimi in tutte queste attività, abbiamo lanciato la nostra prima Lotteria, la "Lotteria XX Settembre", per incassare qualche euro extra, lotteria che ha venduto 800 biglietti, non tantissimi (ne avevo fatti stampare 2500) ma, per il nostro Circolo una vera fortuna. Premi in palio, ovviamente, libri. Il bilancio finale è positivissimo: 500 euro d'incasso netto, molti contatti, persone che ci hanno lasciato il loro indirizzo E-mail per essere informati delle nostre attività future, nuovi soci, citazioni sulla stampa locale e soprattutto il far sapere che anche a Pescara "ci siamo".

Un ringraziamento particolare per la loro grande collaborazione va ai soci di Pescara e di Chieti: Francesca, Pietro, Francesco, Angela, Augusto ed al grandissimo ed attivissimo Alberto di Ascoli Piceno.

Roberto Anzellotti
roanzel@simail.it

RECENSIONI

☺ SpoletoScienza: donne e ricerca scientifica

Nell'anno per le Pari opportunità la XIX edizione di *SpoletoScienza* affronta il tema, serio, delicato, dei rapporti tra donne e ricerca scientifica. La prima giornata si è aperta con un videomessaggio di Rita Levi Montalcini, il relatore più atteso, costretta a casa dalle delicate condizioni di salute. La scienziata, nello spronare le giovani donne ("le donne sono superiori"), si è dichiarata ottimista per quel che riguarda la possibilità delle donne di emergere nella ricerca scientifica, ma a condizione, e su questo ha insistito molto, di "guardare alle donne del

Sud del mondo". La moderatrice, Sylvie Coyaud, giornalista *free lance*, ha scelto di declinare gli interventi delle altre relatrici privilegiando la logica – emotivamente più seducente – per una platea intergenerazionale in larga parte femminile – dell'opposizione di genere.

La storica della scienza Raffaella Simili, che ha scritto un libro di natura biografica proprio sulla Montalcini, ha svolto due riflessioni: (1) "la storia della scienza è in genere affidata ai maschi" e (2) "le scienziate negate, come verrà fuori solo ai primi del '900, sono molte più di quanto non si sappia". L'inter-

vento successivo è stato della ricercatrice Elena Cattaneo. A partire dalla propria esperienza Cattaneo, che studia le cellule staminali e attualmente sta lavorando alla Cornea di Huntington, ha trasmesso in modo sorprendentemente efficace ad una platea molto eterogenea la propria passione per la ricerca. La limpidezza dell'esposizione ha fatto emergere come, nella sua esperienza, a fungere da motore per la produzione del discorso scientifico rigoroso sia proprio l'emozione. Il discorso solo in apparenza è paradossale, perché l'emozione è il motore che spinge verso il laboratorio, dove l'ipotesi deve trovare verifica, ma se

RECENSIONI

l'ipotesi che si è costruito è sbagliata va distrutta. Il "semaforo verde" (l'ipotesi si rivela corretta) "è raro", ed è lì che creatività e produzione scientifica si toccano, rivelandosi parti inscindibili dello stesso processo.

Il discorso della Cattaneo ha lasciato "delusa" la moderatrice che, determinata a cavalcare sino in fondo la logica del gioco al massacro (dei maschi), si è rivolta all'eurodeputata Pia Locatelli, membro della commissione ricerca industria ed energia. Il dato messo in evidenza da Locatelli, statistiche alla mano, è che le donne italiane sono più brave dei loro colleghi maschi, ma non fanno carriera. Di questo fenomeno di "segregazione verticale" Locatelli non ha offerto una spiegazione rigorosa, tutt'altro, dopo aver sottolineato con nuovi dati la gravità della cosa Locatelli ha direttamente proposto la soluzione: "immissione forzata delle quote rosa". Di lì a poco il conflitto sotterraneo tra le ragioni della Scienza (Cattaneo) e la Ragion di Stato (Locatelli), sarebbe esploso, con buona pace di Coyaud. Cattaneo, dopo aver sottolineato che è lo stesso vaglio rigoroso a cui la ricerca sottopone le persone a formarle, evitando così la semplice logica oppositiva sino a lì proposta, ha promosso una critica radicale alla politica italiana sulla ricerca. La replica della Locatelli è stata molto debole e può riassumersi così: la ricerca dà risultati a lungo termine, la politica ha bisogno di risultati immediati ("visibili") e poiché questo è un paese "instabile" la necessità primaria è di fare investimenti a breve termine. Cattaneo ha chiuso in modo molto fermo: "voglio che si sappia, a scanso di equivoci, che io sono arrabbiatissima con le politiche di questo governo nei confronti della ricerca. Lo stato della ricerca in Italia è una patologia". Difficile a dirsi se in questa prima giornata siano andate perse le ragioni del discorso di genere o quelle, strutturali, della ricerca. La confusione di prospettive è stata forse la vera protagonista di un incontro comunque vivace. La seconda giornata, dal titolo "Donne e medicina. Tra Evoluzione e filosofia", ha avuto come centro la presentazione di due libri: *EBM. Medicina basata sull'evoluzione*, dello storico della scienza Gilberto Corbellini e *Filosofia delle donne*, della filosofa Nicola Vassallo. La proposta di Corbellini, di ripensare uno statuto epistemologico per la medicina alla luce delle rielaborazioni Novecentesche di Darwin, si è mostrata solida e convincente,

considerando quali e quante complesse questioni di bioetica e biomedicina siano all'ordine del giorno. Considerare il corpo dell'uomo alla luce di Darwin fornisce, secondo Corbellini, il più potente argomento contro il creazionismo. Ironicamente definito dallo storico "unintelligent design", se anche il corpo fosse stato progettato da qualcuno, questo qualcuno dovrebbe rendercene conto: tali e tante sono le fragilità e le debolezze che lo costituiscono. Corbellini ha condotto la sua argomentazione sottolineando che nella malattia c'è sempre un aspetto evolutivo. Il nostro metabolismo, come la nostra età riproduttiva, è regolato su quello della Savana e queste relazioni si capiscono solo alla luce della teoria darwiniana.

Il centro dell'intervento di Vassallo è stata invece una rielaborazione delle discriminazioni che subiscono le donne. In prima battuta molto interessante, l'intervento si è ridotto ad un attacco a certi femminismi, escludendo la platea con il suo ripiegare su di una terminologia filosofica gergale a cui la platea è rimasta impermeabile. In questo senso è un vero peccato che anche una persona del calibro di Giulio Giorello abbia accentuato la tendenza, tutta filosofica, a chiudersi nel gergo. Gli interventi di Ceruti e Mancina non hanno migliorato le cose. Un vero peccato, in particolare per gli spunti di riflessione che Corbellini era riuscito a mediare ad una platea, almeno all'inizio, attenta.

Ranieri Salvadorini

ranierisalvadorini@yahoo.it

PIERINO MARAZZANI, *Calendario di effemeridi anticlericali 2008*, Edizioni "La Fiaccola", Via T. Fazello 133, 96017 Noto (Siracusa), 2007. Una copia € 5,00. Per richieste, indirizzare a Giovanni Giunta, Tel. 0931.894033, c/c postale n. 78699766 (per l'acquisto di 5 copie e oltre sconto del 30%).

Questo calendario anticlericale vuole rammentare i numerosi misfatti di cui si è macchiato il cattolicesimo nella sua lunga storia. Per ogni giorno dell'anno è stato pazientemente ricercato un misfatto avvenuto realmente in quello stesso giorno e nell'anno indicato a fianco, cui segue una succinta descrizione. Sono state inserite anche alcune "disgrazie" per controbattere

l'asserito potere protettivo e salutare di preghiere, patroni e pellegrinaggi. Le illustrazioni di quest'anno sono tutte dedicate alle torture inquisitoriali e nello Stato della Chiesa.

Edizioni "La Fiaccola"

GIUSEPPE F. MERENDA, *Francino. L'altra storia di Francesco d'Assisi*, ISBN 88-8358-954-8, Armando Editore, Roma 2005, pagine 560, € 28,00.

Maliziosamente celato dietro il paravento di un'erudizione che intende far credere cresciuta sui libri da bancarella, ma in realtà meditato frutto di vaste frequentazioni libresche, ed usando adeguatamente le personali competenze psichiatriche, Merenda propone, con il suo 'Francino' un gustoso, anche se a molti apparirà prolisso, *divertissement*, che ha per ingredienti principali la superficialità narrativa, le inadeguatezze interpretative e la sudditanza psicologica all'ineludibile mito di una lunga sequela di interessati o compiacenti saggisti. Ne viene fuori non tanto e non solo un ritratto a tutto tondo di Giovanni Moriconi (detto Francesco, santo per la Chiesa), in persistente giullaresco disequilibrio sulla linea che separa l'insana santità dalla pura follia, quanto piuttosto l'evidenza meno convenzionale di una agiografia tradizionalmente orba, grazie alla quale l'inconfessabile psicopatologia è trasformata nella crisalide da cui sboccia una improbabile etica.

'Francino', oltre che un ammirevole saggio sulla psicologia del santo e su quella dei suoi santificatori, è una sorprendente rappresentazione a più voci della follia e della nudità. La follia di Francesco, innanzitutto, che appare così tanto drammaticamente cristiana ed ammirevole da indurre chi ne ha a prima vista riportato un'impressione di penosa alterità, a ripensarla come evidenza della santità; di contro, la follia degli agiografi, che nell'ovvia esaltazione di parte rigettano ogni ragionevole dubbio sull'uomo Francesco fino a (follemente) ritenerlo sano; e che cercando d'essere credibili nel sottolineare la quasi ordinarietà del miracoloso, paradossalmente accrescono l'inverosimiglianza delle avventure ed il quoziente di insanità di Francino.

Poi la nudità: di Francesco, che è palesemente folle secondo l'impressione

RECENSIONI

dei semplici ed i tradizionali parametri valutativi della 'vox populi'; dei suoi agiografi, così visibilmente discordanti fra di loro da rendere difficile credere che stiano parlando di una persona storica; infine dell'autore stesso del saggio, che prima di sfoggiare una fine analisi psichiatrica del possibile vero Francesco, si veste della semplicità anticonvenzionale di Francino per deliziarsi con le sue traboccanti amenità.

Con retorica modestia, l'autore indica nei tanti scrittori da lui sapientemente saccheggianti, i veri padri del libro, ma in realtà il suo è un intervento forte. Nessun aspetto della vita di Francino, forse quasi nessun rigo delle biografie di Francesco, sfugge all'implacabile setaccio. Se ne traggono le mille facce d'una identità frantumata. Un Francino che parla con gli animali con la stessa naturalezza con la quale un tempo si dava un nome all'auto appena acquistata; che si libera quasi ritualmente dei suoi abiti durante un esilarante spogliarello; che 'marcia su Roma'; dedito alla pratica dell'esproprio popolare 'ante litteram'; ingenuo, irresoluto, ma anche irrisconoscenza e perfino iettatore; e mille altre cose.

Pagina dopo pagina, si svela un sapiente mescolamento di generi; fra il giocoso e l'ilar, il drammatico ed il grottesco, si dipana il filo conduttore di un racconto ottimamente retto, serio ed autorevole, che va ben oltre l'esegesi del canovaccio da cui hanno avuto spunto le teatresche rappresentazioni sulla vita del santo più amato (ma assai meno compreso) d'Italia. È facile predire che l'irriverenza, o meglio l'indipendenza di giudizio di Merenda, verranno facilmente bollate come pensiero debole, e che il suo libro venderà meno copie di quante saranno le accuse di ignoranza e blasfemia sui blog cattolici.

Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

 **GIULIANA PAROTTO** (a cura di), *Religione e violenza: Identità religiosa e conflitto nel mondo contemporaneo*, ISBN 9788883032035. Ed. EUT (Edizioni Università di Trieste), 2007, pagine 115, € (?).

Sono venuto in possesso recentemente di un volumetto edito dalle Edizioni Università di Trieste, che sintetizza gli atti

di un convegno su religione e violenza, svolto nella città giuliana il 16/02/2006. Devo dire che sono rimasto esterrefatto dal contenuto. Soprattutto sono scandalizzato di come soldi pubblici (e quindi anche miei che pago le tasse!) siano utilizzati in maniera impropria, finanziando iniziative culturali vistosamente di parte, sotto l'egida di un ateneo pubblico. La curatrice dell'opera è la Prof. Giuliana Parotto, docente di Filosofia politica e Simbolica politica all'Università degli Studi di Trieste.

Ma veniamo più in dettaglio ad analizzare gli interventi dei vari relatori (tutti omogeneamente schierati) su questo ghiotto ed attualissimo tema: *Religione e violenza*. Nel primo intervento dal criptico titolo di *Lo spazio katechontico da S. Paolo a Carl Schmitt*, la Prof. Maria Stella Barbieri, docente di Filosofia politica all'Università di Messina, affronta il tema con queste argomentazioni di ineccepibile logica filosofica: "... ricordo che nelle lettere paoline (di S. Paolo) il termine greco *katechon* indica sia la forza che trattiene il manifestarsi del misterioso personaggio chiamato *antikeimenos*, l'avversario di ciò che è stabilito, sia chi adesso trattiene l'espandersi del mistero dell'*anomia*". Ma chi è secondo la nostra professoressa questo enigmatico *antikeimenos*, pericolo pubblico numero uno del genere umano? Lo spiega poche righe dopo affermando: "l'uomo del peccato, il figlio della perdizione, l'avversario, *colui che si innalza sopra ogni divinità. Esso è stato considerato pure come una protofigura dell'uomo ateistico della colpa*". Queste sono, assieme ad altre che analizzeremo più avanti, le argomentazioni storico-filosofiche di questi veri e propri teologi cristiani mascherati da docenti universitari, pagati con soldi pubblici, in uno "Stato laico". Questo il tenore delle loro farneticazioni teo-filosofiche degne d'Ireneo o S. Agostino, che almeno poveretti avevano la scusante di essere vissuti, artefici e vittime ad un tempo, nel Medioevo teocratico. Ma questi "professori", ignorano che è esistito un illuminismo e che l'uomo medioevale, da loro tanto agognato, ha (o dovrebbe aver) lasciato il posto all'uomo moderno? Come si può affrontare un tema di questa portata e in un ambito universitario con argomentazioni siffatte?

Nel paragrafo intitolato *Desacralizzazione, nostalgie del sacro, conflitti*, il Prof. Giulio Maria rincara la dose di "brodaglia teologica" con dotte dissertazioni su "l'eclissi del sacro"

causa di tutti i mali della società contemporanea. Sentiamolo: "... non si fraintenda: non si può certamente affermare che prima dell'età moderna vigessero ovunque gli ordini di una società sacrale, quali si riscontravano invece nelle antiche civiltà, per esempio egizia e mesopotamica; tuttavia, nel nostro medioevo (che nostalgia, eh! – n.d.a.) si era ben lungi dall'eliminare il momento rivelativo che, grazie anche alla diffusione del cristianesimo, era invece situato al centro dell'ordine universale ...". E ancora: "Gradualmente il principio medesimo – *superiorem non reconoscere* – discenderà fino alla percezione interiore, nella coscienza del singolo individuo, che si proclama da se stesso sovrano, ma che nel contempo si scopre altresì smarrito in un oceano di ipotesi, di potenzialità e di insensatezze, che il suo giudizio non sa ricondurre ad un preciso e convincente ordine". Quant'era meglio il mondo dell'uomo medievale con le sue apodittiche certezze e la madre (chioccia) Chiesa che si occupava di tutto! Alle volte esagerando un tantino, come durante il triste periodo dell'inquisizione. Ma d'altro canto quegli "anticristi" degli atei o liberi pensatori se la sono proprio cercata, non è vero caro professore? E ancora, se fosse vero, come lei sostiene, che la violenza religiosa è legata non intrinsecamente alla religione stessa, ma a questa presunta "eclissi del sacro", alla secolarizzazione della società moderna, come mai le società antiche, totalmente sacrali, come quella egizia o mesopotamica da lei citate, non erano immuni da guerre e violenze? Non è vero piuttosto il contrario? E cioè che le società "sacrali" o teocratiche sono e sono state in realtà quelle più dispoticamente violente? Sostenere come fa lei e i suoi turiferari (non uso la parola accoliti che invece in un sito ufficiale è stata usata contro di noi – gli accoliti di Margherita Hack) che è necessario "risacralizzare" la nostra società per scongiurare il pericolo di un'apocalisse (del resto pronosticata e creduta inevitabile da voi e dalle vostre arcaiche scritture!) è l'esatto opposto della verità (con la V minuscola). Una società "sacralizzata" diventa inesorabilmente una società chiusa, solidale solo con i suoi membri, con i suoi correligionari, e pertanto oscurantista, fanatica e pericolosa per il resto del mondo.

Lo ammette lei stessa quando, poche righe dopo, afferma testualmente: "Se non intendiamo per pace quella del

RECENSIONI

cuore o dei sensi, ma la pace sociale o dei popoli, tale pace – pur se pare paradossale – *si deve conquistare combattendo anche con le armi*". Questa è la visione "cristiana", finalmente svelata, dell'umanità: o tutti cristiani o tutti morti! Ed è anche la visione islamica e giudaica purtroppo. Ecco da che parte sta, totalmente, la violenza e il fanatismo, dalla parte di coloro i quali assolutizzano oggettivamente i concetti di Bene e Male. E riconducono la storia dell'uomo all'eterna lotta tra figli della Luce e figli delle Tenebre, come scritto nei rotoli della guerra di Qumran. Al conflitto, come dice lei "tra fede e miscredenza, tra la convinzione che ha la forza di una religione e ciò che la disconosce". Ma è proprio sicuro che i figli della Luce siete voi?

Mauro Salvador
salvadorauro@tin.it

NICOLA FIORITA, *L'Islam spiegato ai miei studenti: Otto lezioni su Islam e diritto*, ISBN 978-88-8453-552-8, Firenze University Press (<http://epress.unifi.it/>), Firenze 2006, pagine 180, € 13,50.

Per esigenze di lavoro in ambito universitario, ho dovuto fare l'*editing* di questo libro, ovviamente prima della sua stampa e, quindi, sono stato "costretto" a leggerlo attentamente. Senza dubbio è un ampio panorama delle leggi – civili e "coraniche" – del mondo islamico e, leggendolo, c'è molto da imparare su costumi, usanze e leggi sui quali molto spesso prendiamo posizione senza averne anche una pur minima conoscenza. Coloro i quali desiderano approfondire un po' l'argomento "Islam" farebbero bene a leggerselo, qualcosa sicuramente apprenderebbero ed in futuro, quando dovessero prendere in considerazione il mondo musulmano, avranno qualche base in più per argomentare la loro eventuale posizione in modo più appropriato. Ma ciò che nella lettura principalmente mi ha colpito – anche se la cosa non è certo nuova, ma nota da molto, anzi troppo, tempo – ed è ri-emerso, è la funzione socialmente ed esclusivamente "regolatrice a senso unico" delle religioni, che non sono altro che forze economico-politiche le quali, con la indegna scusa di Dio impongono usanze, leggi e "tradizioni", spesso piuttosto schifose, per condizionare la vita della gente. E

non mi riferisco certo e solo all'Islam, ma per quanto ne so sicuramente anche all'Ebraismo e al Cristianesimo, le altre non le conosco sufficientemente per accomunarle alle tre "monoteiste mediterranee" (o come si dice anche "del libro").

Il fatto che queste religioni siano in modo evidente ossessionate dal sesso, dai rapporti patrimoniali e matrimoniali, conferma la loro funzione prettamente socio-politica, con la subdola influenza del divino che può condizionare più facilmente gli sprovveduti, gli analfabeti, gli ingenui ad esclusivo vantaggio di coloro che hanno invece un concreto "scopo di lucro", il tutto variabile secondo le latitudini. Resta sempre incomprensibile il fatto di come parte dell'umanità continui imperterrita a farsi influenzare così pesantemente senza rendersene conto. Tra l'altro, può far riflettere il fatto che un grande personaggio inglese (del quale ora mi sfugge il nome), pare sostenesse che l'uomo ha due grandi fissazioni ... la seconda delle quali è il denaro. Teoria fatta propria appunto dalle religioni che vedono nelle disposizioni divine principalmente solo questi due aspetti umani, piuttosto riduttivi per la nostra specie, anche se molto importanti. Ovviamente i principi d'uguaglianza, democrazia, diritti umani, e potremmo continuare all'infinito sono per le religioni tematiche sconosciute – anzi direi da combattere – nonostante le apparenze. La donna, per esempio, è stata sempre ed è tuttora discriminata; non esiste certo al loro interno alcun cenno di democrazia, ma solo un'enorme e dannosa quantità di dogmi; niente diritti e, per tutte le "confessioni", animali e natura furono creati dal loro dio e solo al servizio dell'uomo (e anche se con fatica, sempre donna compresa). Un uomo appena "civile" dovrebbe rabbrivire di fronte a questi tipi di gratuita mostruosità.

E poi queste religioni sono tutte ugualmente monotone e violente sui minori, circoncisione, battesimo forzato, infibulazione, pedofilia, feste comandate, divieti alimentari, ispirazione "divina" dei libri sacri o addirittura scritti da Dio in persona, anticoncezionali, eutanasia, omosessualità ... sanno tutto di tutto (proprio da fare "invidia") e s'impicciano poi di tutto (sono "tutto-loghe"), e cercano d'imporre sempre il loro discutibile punto di vista, senza alcun rispetto per gli "altri" (alla faccia del "ama il prossimo tuo come te

stesso"!). Ma forse il fatto che se la intendano principalmente con regnanti ritardati o schizofrenici, dittatori atroci e tiranni patentati – ma oggi, purtroppo, come in Italia, anche con le cosiddette "democrazie" – fa sorgere il dubbio (se non la certezza), come già affermato da qualcuno in passato, che non siano poi altro che uno schifoso strumento di potere per governare "il popolo ignorante e ciuco" con un po' più di tranquillità.

Baldo Conti, balcont@tin.it

RICHARD DAWKINS, *Il racconto dell'antenato: La grande storia dell'evoluzione*, ISBN 8804560002, traduzione di L. Serra, Arnoldo Mondadori Editore (collana Saggi), Milano 2006, pagine 597, € 35,00.

Corposo e straordinario viaggio nella storia della vita tracciato dall'impareggiabile Richard Dawkins in un libro di grande ricchezza, estremamente aggiornato e affascinante nel suo percorso di conoscenza. Così come avviene nei *Racconti di Canterbury*, una serie di "pellegrini" – non solo esseri umani, ma anche animali, funghi, piante, batteri – compiono qui un viaggio rivelatore del nostro passato. In 39 tappe di un percorso a ritroso, gruppi di esseri viventi ritrovano un antenato in comune (contenato lo chiama Dawkins) aggregandosi a lui e proseguendo con lui il viaggio verso il progenitore di tutti, il contenato (un organismo unicellulare) con cui andare a cercare di spiegare l'origine della vita sulla terra. Ognuna delle tappe è l'occasione per porre alcune fra le domande che più hanno appassionato biologi, paleontologi e antropologi: a cominciare da quelle che più interessano l'uomo: come è avvenuta la propagazione della nostra specie dall'Africa? Perché e come la stazione eretta? Che cosa ha indotto lo sviluppo del cervello? Quali differenze genetiche ci distinguono? Esistono le razze?

Ma poi ogni tappa propone quesiti ed ipotesi affascinanti, caratteristici di chi ha l'impronta della genialità e nel proprio campo lascia un'eredità culturale preziosa riassumibile in pochi concetti come quelli già proposti in passato da Dawkins, ipotizzatore del concetto del *gene egoista*, che qui ricorda ancora ed amplia, della definizione del *fenotipo esteso*, usando l'esempio dei laghi ar-

RECENSIONI

fittizi costruiti dai castori, passando per il richiamo al suo *orologio cieco*. Sono entusiasmanti alcune tappe in cui Dawkins con chiarezza e ricchezza di esempi sviluppa alcune spiegazioni di fatti che spesso sono richiamati dai fautori del *disegno intelligente* a sostegno delle loro vacue elucubrazioni. Ad esempio, l'illustrazione delle cosiddette specie anello, nel racconto della salamandra, in cui spiega splendidamente come possa una specie A evolversi nella specie B con un progressivo distacco di una specie dall'altra, argomento che i creazionisti utilizzano per inficiare l'intera idea di evoluzione. O come ricorda, nel racconto della nereide, come gli occhi si siano evoluti indipendentemente oltre quaranta volte nella storia della vita, alla faccia di chi sostiene "l'incredibile complessità di una struttura così meravigliosa da poter essere soltanto creata da un'intelligenza divina". O la curiosa descrizione di uno *scandalo evolutivo* come quello del rotifero, che Dawkins usa

per illustrare lo sviluppo evolutivo del sesso. O, infine, la curiosa spiegazione della nascita del flagello cellulare, argomento su cui molto si soffermò nei suoi studi il fondatore dell'UAAR, Martino Rizzotti, attraverso il racconto di *Mixotricha*, curioso microrganismo che vive nell'intestino di una termite australiana che fiorisce, guarda caso, nei pressi della città di Darwin ...

Le ultime 100 pagine del libro sono dedicate al *grande rendez-vous storico*, cioè a quella parte di storia della vita in cui non si possono confrontare le teorie coi fossili, in quanto non ci sono fossili, neppure "fossili viventi" come possono essere considerati alcuni microrganismi. Si tratta delle ipotesi sull'avvio del processo che ha poi portato all'esplosione della vita sulla terra. Avvio ovviamente privo di un progetto che, come dice Dawkins, "... non spiega niente perché c'è l'inevitabile regresso al problema dell'origine del progettista". Un avvio che parte dall'ipotesi di

molecole autoreplicanti e di un "mondo a RNA" che passa poi per la separazione della linea germinale dal soma, dall'invenzione della pluricellularità e successivamente del sesso.

Si tratta di un libro che non vuole essere per specialisti, anche se una certa preparazione in biologia ne agevola certamente la lettura. Un libro che, da profano, mi sento di definire come vero e proprio *stato dell'arte* nella materia che più interessa a chi si pone le domande "chi siamo, da dove veniamo". Un libro che oserei definire una *bibbia* per chi ama le verità non dogmatiche, se non fosse che tra qualche tempo verrà certamente superato da nuove scoperte biologiche e fossili, come avviene per ogni pubblicazione scientifica. Ma così come è ancora attuale Darwin, anche questo Dawkins non è destinato ad invecchiare troppo in fretta.

Massimo Albertin
maxalber@yahoo.it

LETTERE

Le lettere a L'Ateo

vanno indirizzate esclusivamente a:
lettereallateo@uaar.it
oppure alla:
Redazione de L'Ateo
C.P. 755, 50123 Firenze Centro
Tel/Fax: 055.711156

✉ Il metodo cattolico e il metodo ateo

Mai avrei pensato di dover scrivere una cosa del genere, invece è capitato: il nome di un invisibile, modesto e anonimo professore arriva in Parlamento attraverso la bocca acre di un deputato che lo arringa per aver ... capita com'è difficile scrivere medievale in pieno terzo millennio ... scritto un manuale per ragazzi atei. Chiunque immaginerà che prima di questo altisonante passaggio ci sia stata una "istruttoria" del caso, un tentativo di informazione, il reperimento delle fonti, una "indagine" per sapere bene le cose se non altro al fine di attaccarle nel modo più efficace. Invece no. Da quel che si può dedurre (ma per carità!, potrebbe essere stato anche meglio - o peggio - di così!) quel deputato della Repubblica democratica italiana, quindi un mio dipendente, stipendiato da me e incaricato di fare i miei interessi, s'è tutt'al più legiu-

ciato l'attacco di un giornale a lui amico, sul quale già spadroneggiava la disinformazione, ed è partito lancia in resta a confezionare una interrogazione parlamentare contro ... Alt, qui c'è un altro problema: contro cosa? Per quanta fantasia lui possa esprimere, è davvero difficile rintracciare nei suoi livorosi concetti un'accusa precisa. La leggenda narra che sostanzialmente abbia chiesto al (povero) ministro Fioroni di "fare chiarezza" riguardo la diffusione di questo manualetto che tenterebbe, ohibò, di convertire i ragazzi all'ateismo. Non è ben chiaro (del resto, siamo nel campo dell'oscurantismo ...) se tale richiesta sia stata corroborata da speranze di destituzione per l'immondo autore o di impervi meccanismi disciplinari ai suoi danni; in tutti i casi, il solo fatto di aver sollecitato in Parlamento questo dibattito, la dice lunga sulla lucidità necessaria a distinguere quattro foglietti di anticheismo dai problemi profondi e prioritari del Paese.

Ma che chiarezza si esige da Fioroni? Si vuole forse agganciare l'iniziativa del prof al tanto modaiolo trenino del bullismo, della scuola delle "mele marce" e della restaurazione? Che io ricordi, non mi sono fatto mai filmare

mentre mi toccano le terga, né mentre sbeffeggio qualche studente o lo castigo sul ciglio del codice deontologico e penale. Non sarò Montessori, ma nel mio piccolo sono stimato e voluto bene. Mela marcia per le idee eccentriche e informali, forse. Ma rigoroso professionista ed empatico insegnante sicuramente. E certo sono anche pochissimo disposto a transustanziarli per essere ingollato dai "vescovi" che mi vorrebbero cantare la messa funebre. Quindi? (Accidenti, mi sono sgamato da solo: quel prof sono io). Vediamo quali sono i fatti, anche per poter arrostiti al meglio un prof sul rogo della strumentalizzazione. Quello, intanto, non è un libro edito, non ha mai avuto la sua bella copertina, né fu mai rilegato in broccia; o magari prefatto da un guru dell'ateismo. Stiamo parlando di un esercizio letterario casalingo e casereccio, come altri mille, che una persona discretamente adusa a grammatica e sintassi compì ormai circa 10 anni fa. Questo pacchetto di fogli A4 che elevare a libro già predisponesse alla disinformazione, sopravvivesse per qualche anno nei cassetti del suo autore finché non trovò spazio sul suo sito personale, sotto forma di file da scaricare in modo gratuito assieme a molto altro.

LETTERE

Recentemente, è ragionevole dedurre che qualche ateo brutto sporco e cattivo, probabilmente uno di quei disgraziati dell'UAAR, l'abbia scaricato, se lo sia stampato in casa, lo abbia organizzato in una sorta di manualetto e l'abbia dato al figlio che magari l'ha fatto vedere a scuola. "Nelle scuole del nord", recita un passaggio dell'inquisizione. Ma anche questa è cosa assai poco misteriosa, visto che gran parte dei circoli UAAR operano da Roma in su. Sarebbe oltremodo ingiurioso, oltre che scarsamente gratificante per un'intelligenza media, sospettare che io abbia fatto dei pellegrinaggi sud-nord allo scopo di sparpagliare poche copie del P.A. in alcune di quelle scuole... Che ci sta nel libello? Intanto, il titolo "Il piccolo ateo, anticatichismo per ragazzi" non introduce precisamente al manuale delle giovani marmotte, né può essere scambiato per un testo clericale. A fronte del diluvio di testi, riti, usi, costumi, festività, oggetti e simboli pro-cattolicesimo che circolano ovunque e che vengono non solo accidentalmente intercettati da bambini e ragazzi ma gli si danno proprio loro, in certi casi prescrivendone l'adesione acritica (catechismo, ora di religione, sacramenti, ecc.), in altri casi spacciandoli per informazione e per giornalismo, l'autore del Piccolo Ateo ha espresso la modesta idea di controbilanciare tutto questo con uno scritto in cui si mostra ai ragazzi (non agli studenti, ai ragazzi: pure questa differenza è sfuggita all'appassionata foga censoria) che c'è un altro modo di inquadrare Dio, Gesù, la madonna, i miracoli e tutto, o quasi, il girotondo di soprannaturalità collegate alla religione cattolica. Ed è il modo ateo, che non è solo "negare" brutalmente, viceversa significa cercare e valorizzare argomentazioni logiche e fondate che portano alla negazione di un qualunque sistema oltremondano.

Perché prendersela solo con il cattolicesimo? (altro paragrafo dell'accusa). Per due ragioni: la prima, dico e scrivo di quello che so meno peggio, e l'Islam, il Buddismo, l'Animismo o i Mormoni esulano dalle mie competenze. La seconda ragione poteva perfino essere ovvia: in Italia, il "diluvio" propagandistico a danno di tutti ma specialmente dei più giovani è monopolizzato dal cattolicesimo; per cui mi sembra consequenziale che una difesa (perché di questo si tratta, di difesa e non di attacco) debba esserci rispetto alla religione che più, anzi da sola,

si innerva nelle coscienze laiche dello stato Italia. Inoltre, sembra – e temo che così sia – che la sensibilità religiosa sia la più alta in assoluto, e che ciò la renda intoccabile e inoppugnabile. Non mi pare che debba essere così. La permalosità religiosa è assai più elevata di ogni sensibilità. Non so decidere bene se questo sia un "atto dovuto" o piuttosto una forzatura utile pur essa a rendere la religione, e il cattolicesimo in particolare, un che di "super", di speciale e di tipico.

L'obiettivo di questa mia operazione culturale? Anche questa è una cosa che mai avrei pensato di dover scrivere, tanto che è banale: non certo un arruolamento nelle file atee: l'ateismo si oppone e critica per sua storia e per sua cultura ogni evangelizzazione: noi non abbiamo una parola di Dio da portare in giro, e quella che abbiamo, la Ragione, è già patrimonio dell'umanità, senza che qualcuno se ne faccia portantino. Quindi l'obiettivo di quel libello è solo – com'è anche bello scritto in chiaro in quelle pagine – dare una scelta al lettore: sempre e solo questo. Non sapere o negare ciò, rientra nella disinformazione su cui è stato costruito il "caso".

Piuttosto, quale può essere l'obiettivo di quel gradevole deputato che si industria a sperperare un tot del denaro pubblico irretendo i colleghi e perfino un ministro in una discussione sterile fondata su cotanta disinformazione e alimentata solo da astio aggressivo? Se ne può immaginare uno solo, e non è la missione salvifica di un cercatore di verità: tamponare sul nascere la possibilità che qualcuno, specialmente se è bambino o ragazzo, apra davvero gli occhi e, leggendo il Piccolo Ateo, comprenda le mistificazioni e le fobie in cui è stato fino a quel momento tenuto. Fatto sta che questo pauroso obiettivo dei miei oppositori accredita un potere enorme assolutamente inopportuno a quello scritto. Anzi, nel precipitarsi ad addentare quel che credono un gustoso piatto di rivalsa contro l'ateismo e il libero pensiero, rischiano un clamoroso autogol. Il dibattito, se si sarà — e non credo, molto presto non avrà interesse né per l'autore né per il suo poco significante libercolo; si sposterà invece sul vero tema di questa storia, che è ancora una volta la libertà di espressione e di circolazione delle idee; nonché l'ennesimo uso strumentale dei "poveri bambini", utilizzati stavolta con indi-

cibile ignominia al solo scopo di dare una qualche sostanza alle proprie suggestioni integraliste e di crearsi un codazzo di populismo che le sostenga. Spero proprio che il ministro Fioroni non cada in questo tranello e che sappia ricondurre il discorso sui binari che gli sono propri, vale a dire un normale gioco delle parti, uno scontro di idee e di posizioni, un confronto civile e vivo su temi anche sensibili e forti, ma necessari e interessanti.

La disparità del metodo, tuttavia, non può essere sottaciuta, né può ritenersi influente di fronte alla formazione di un'opinione. A fronte di una operazione trasparente, in nessun modo anonima, men che meno illegale o illecita, si risponde con una sorta di crociata edificata alla meno peggio su indizi astrusi e non verificati, e peggio ancora animata quasi esclusivamente da pregiudizio e da odio culturale. Si può andare avanti così? Certo che no. La santa Inquisizione non è finita, ha solo mutato la pelle, si è adattata ai tempi e ai moderni mezzi che ha a disposizione. Tuttavia, paradossalmente, è perfino un bene che ci sia in quanto "nemico" dell'umanesimo e della libertà; basta solo stare attenti a che non sia nascosta, mascherata e irriconoscibile.

Calogero Martorana
calomarto@libero.it

Il "caso Martorana" è veramente clamoroso di quanto sia anomala la "sudditanza religiosa" (per citare il titolo dell'articolo di Carmelo Viola pubblicato in questo numero) della nostra classe politica. Nella Spagna governata da Aznar – non ancora da Zapatero! – circolava, nel 2004, un libretto intitolato Curso acelerado de ateismo (corso accelerato di ateismo), senza che caccasse il mondo o traballasse la penisola iberica. L'occasione era il tentativo di introdurre corsi di religione tra le materie scolastiche: "Questo comporterà sicuramente l'insediamento di materie alternative per i figli di genitori non credenti: lo impone la tolleranza costituzionale" scrivono nell'introduzione gli autori, Antonio Lopez (fisico della Sorbona) e Juan Ignacio Ferreras (professore di filosofia), certi di vivere in un paese laico e civile (devo ripeterlo? La Spagna di Aznar!). E proseguono: "Dal momento che l'ateismo è quanto di più alternativo alla religione possa esistere, pensiamo che verrà attivato, tra gli altri, anche un corso di ateismo, da inserirsi nel curriculum

LETTERE

scolastico dell'alunno. A questo scopo crediamo sia necessario un testo semplice, in cui poter esporre i fondamenti del pensiero ateo. L'equivalente, salvando le differenze, di un catechismo. La difficoltà, e la differenza, risiedono nel fatto che per gli atei non esistono né dogmi né tanto meno verità rivelate. Si tratta più precisamente di un insieme di riflessioni e di ragionamenti che conducono, in linea di massima, a una morale fondata unicamente sull'essere umano e sulle sue relazioni con il resto dell'universo. L'ateismo è un ismo privo di una dottrina specifica. Si nutre di scoperte altrui, quelle dei fisici, dei chimici, dei biologi, dei geologi, dei sociologi, degli antropologi, degli storici e degli altri esploratori del mondo. Questo vivere a scrocco, intellettualmente parlando, impedisce l'elaborazione di un corpo di dottrine ben strutturato e, di conseguenza, si sottrae a qualsiasi tentativo di dogmatizzazione. Ciò che caratterizza l'ateismo è la sua morale laica, nel senso etimologico del termine: cioè che appartiene al popolo, senza caste". È un testo piacevole, colto, profondo e al tempo stesso umoristico, scritto per il piacere della riflessione e del confronto: in una parola, educativo. Per nostra fortuna è stato tradotto e pubblicato quest'anno da Alberto Castelvetti editore. Sarà oggetto anche quest'edizione – per ora liberamente acquistabile da qualsiasi studente in libreria – di interrogazione parlamentare, messa all'indice e censura? Speriamo di no, ma nel dubbio, cari lettori, perché non correte a comprarlo? E tu, Calogero, perché non provi a proporre il tuo esecrando manuale a questo coraggioso (mica siamo liberi come nella Spagna di Aznar!) editore? Ad ogni buon conto, mi affretto a segnalare ai lettori l'indirizzo da cui possono scaricare la tua obbrobriosa opera: www.calogeromartorana.it

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

✉ A proposito di "Gusto macabro"

Non ho apprezzato il contributo di Mario Trevisan sul numero 3/2007 (51) de *L'Ateo* che, nel condannare la tendenza al masochismo di cattolicesimo ed ebraismo, finiva per condannare anche l'invito a sfuggire il denaro e la ricchezza materiale. L'affermazione "beati i ricchi" (in contrapposizione a "beati i poveri") era presentata nel suo contributo come esempio di pensiero positivo e così pure il voler approfittare gaiamente di tutte le opportunità

della "società tecnologica moderna", fra cui il denaro. Personalmente non penso che essere atei significhi semplicemente non-essere-cattolici né opporsi per partito preso al cattolicesimo, comunque e sempre, anche quando questo predica delle cose buone e giuste. Né l'ateismo è un mezzo per fare i propri porci comodi, per potersi comportare da egoisti-individualisti, al riparo dai rimorsi di coscienza che deriverebbero dai vincoli morali di una qualche religione. Ma un ateo, secondo me, non è affatto esente da doveri morali! Anzi: con maggiore lucidità di un credente dovrebbe interrogarsi sulle proprie responsabilità e sulle possibili conseguenze e ripercussioni delle proprie azioni, soprattutto se, oltre che ateo, si dichiara razionalista.

E se c'interrogiamo con lucidità e razionalità, dobbiamo riconoscere che soldi e ricchezza sono davvero dannosi. Non perché lo diceva Cristo (che in questo aveva perfettamente ragione), ma perché lo dice il buon senso, lo dice la scienza, lo dicono i numeri: la Terra e le sue risorse sono limitate e considerando il fatto che siamo 6 miliardi e oltre di individui, ognuno di noi avrebbe diritto ad un'impronta ecologica di circa 1,8 ettari (l'impronta ecologica è una misura del consumo di capitale naturale). Invece l'impronta media di ogni italiano è superiore a 4 e quanto più si è ricchi e rammolliti tanto più l'impronta aumenta, perché aumentano i consumi. Al contrario bisognerebbe abbassare i consumi: eliminare gli sprechi, ridurre il superfluo, rinunciare a qualcosa; in altre parole adottare uno stile di vita austero e spartano che con i soldi e la ricchezza non è molto compatibile. Non in nome di principi morali arbitrari, dettati da qualche detentore di presunte verità rivelate, ma per ritornare entro i limiti della sostenibilità, per ridurre l'impatto delle conseguenze catastrofiche del riscaldamento globale e del deterioramento dell'ambiente.

Noi tutti ne abbiamo la responsabilità e un ateo meno ancora di un cattolico può sfuggirle: un cattolico ha la scusa che essendo eletto da Dio e creato a sua immagine e somiglianza ha il diritto di dominare l'ambiente e di sfruttare la natura a suo uso e consumo, come gli pare e gli piace. Un cattolico può anche pensare che al limite, il giorno in cui la terra sarà un deserto, le acque dolci salinizzate, i ghiacciai estinti, la biodiversità allo sfascio, Dio

farà un miracolo e verrà a salvarlo. L'ateo no. L'ateo accetta evoluzione e darwinismo, e pertanto non riconosce all'uomo alcun ruolo privilegiato, alcuna superiorità (ci vuole umiltà, per essere atei): per l'ateo non è l'ambiente ad appartenere all'uomo, ma l'uomo ad appartenere all'ambiente e il rispetto dell'ambiente dovrebbe essere un'imposizione imprescindibile, dato che da esso dipende. Finché questo non è sottolineato con forza non vedo come gli atei possano distinguersi in modo sostanziale dai credenti: potranno distinguersi nel merito di certe questioni molto specifiche (aborto, sesso, eutanasia), ma continueranno a portare avanti la stessa visione antropocentrica del mondo, con l'uomo padrone e dominatore.

Purtroppo oggi rispettare l'ambiente ha dei costi non da poco, perché quanto più si superano i limiti della sostenibilità e tanto più è difficile rientrarvi. Come cita Sara Gelli nello stesso numero de *L'Ateo*, già negli anni '70 un famoso libro di scienziati del MIT metteva in guardia sui pericoli dello sviluppo (demografico ed economico): oggi nella rivisitazione del 2004 confermano la necessità di fermare (e invertire) lo sviluppo demografico, fermare e invertire la crescita economica, indirizzare la tecnologia verso l'ottimizzazione delle risorse e una migliore efficienza energetica. Una o due sole di queste cose non bastano: ci vogliono tutte e tre, tutte insieme (ne aggiungo una quarta: aumento del terreno boschivo), inclusa la decrescita economica: non è pensabile di evitare il collasso senza una decrescita economica. E questo significa che bisogna anche cercare di lavorare di meno, produrre di meno, consumare di meno, guadagnare di meno: insomma diventare meno ricchi, piaccia o non piaccia. Altrimenti non si è atei, ma solo irresponsabili. Mi piacerebbe comunque che, dato il momento storico di cambiamenti climatici che stiamo vivendo, *L'Ateo* dedicasse un numero al problema del riscaldamento globale e del degrado ambientale. Cordiali saluti,

Lucia Tamburino
314935@studenti.unito.it

Dedicheremo uno dei numeri del 2008 al tema "crescite e moltiplicatevi" e affronteremo anche i problemi della crescita e della decrescita economica.

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

UAAR

UAAR - C.P. 749 - 35122 Padova
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel./Segr./Fax 049.8762305

SEGRETARIO

Giorgio Villella
Tel./Segr./Fax 049.8762305
segretario@uaar.it

COMITATO DI PRESIDENZA

Laura Balbo, Carlo Flamigni,
Margherita Hack, Danilo Mainardi,
Piergiorgio Odifreddi, Pietro Omodeo,
Florian Papi, Valerio Pocar,
Emilio Rosini, Sergio Staino,

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo

Vuoi essere aggiornato mensilmente su ciò che fa l'UAAR? Sottoscrivi la **NEWSLETTER**

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR? Iscriviti alla

MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo? Iscriviti alla

MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti? Consulta la sezione

PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo? Sfoglia le **ULTIMISSIME**

RECAPITO DEI CIRCOLI

BARI (S. Puglisi) Tel. 347.8871884

BERGAMO (M. Gruber) Tel. 335.8095032

BOLOGNA (R. Grèndene) Tel. 340.7278317

BOLZANO (E. Farina) Tel. 320.4651022

BRESCIA (E. Mazzolari) Tel. 030.40864

CAGLIARI (G. Di Ciccio) Tel. 340.3957704

COSENZA (M. Artese) Tel. 328.0890009

FIRENZE (B. Conti) Tel. 055.711156

GENOVA (S. Vergoli) Tel. 0185.384791

LECCE (G. Grippa) Tel. 0832.304808

LIVORNO (R. Leoneschi) Tel. 333.9895601

MILANO (R. Mazzone) Tel. 348.5310674

MODENA (E. Maticena) Tel. 059.767268

NAPOLI (C. Martorana) Tel. 081.291132

PADOVA (F. Pietrobelli) Tel. 349.7189846

PALERMO (M. Ernandes) Tel. 091.6687372

PESCARA (R. Anzellotti) Tel. 338.1702759

PISA (M. Mei) Tel. 329.5917192

RAVENNA (F. Zauli) Tel. 340.6103658

ROMA (F.S. Paoletti) Tel. 06.45443094

SALERNO (F. Milito Pagliara) Tel. 089.334401

SIENA (G. Andrei) Tel. 348.7232426

TARANTO (S. Bonavoglia) Tel. 099.7762046

TORINO (A.M. Pozzi) Tel. 011.326847

TRENTO (E. Pedron) Tel. 348.2643666

TREVISO (M. Ruffin) Tel. 348.2603978

TRIESTE (F. Bianchi) Tel. 349.2979223

UDINE (M. Salvador) Tel. 0481.474566

VARESE (L. Di Ienno) Tel. 0332.429284

VENEZIA (A. Valier) Tel. 041.5281010

VERONA (M. Cappellari) Tel. 045.7230045

VICENZA (M. Viero) Tel. 0444.590968

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre). Le iscrizioni raccolte dopo l'1 settembre decorreranno automaticamente dall'1 gennaio dell'anno successivo, salvo i rinnovi o le esplicite richieste di diverso tenore. La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo. Le quote minime annuali sono:

Socio ordinario: € 25

Quota ridotta*: € 17

Sostenitore: € 50

Benemerito: € 100

* Le quote ridotte sono riservate agli studenti e ad altri soci che si trovino in condizioni economiche disagiate.

ABBONAMENTO A L'ATEO

L'abbonamento a L'Ateo è annuale e costa € 15, decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i numeri pubblicati nei 12 mesi successivi.

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 3,60 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul c/c postale 15906357; o per bonifico bancario, sulle coordinate ABI 07601, CAB 12100, conto n. 000015906357; intestati a: UAAR - C.P. 749 - 35122 Padova, specificando chiaramente la causale.

Pagamenti *online* tramite carta di credito o Paypal su www.uaar.it.

PER CONTATTARCI

UAAR - C.P. 749 - 35122 Padova (PD)
sociabbonati@uaar.it

tel. 333.4131616 (dalle ore 19 alle 22 del martedì, in altro orario e giorno lasciate un messaggio e sarete richiamati).

ATTENZIONE

Per ogni versamento è necessario **specificare chiaramente la causale** e l'indirizzo completo di CAP.

Vi invitiamo inoltre a comunicarci un indirizzo e-mail, o un numero di telefono, per potervi contattare in caso di necessità.

RECAPITO DEI REFERENTI

ASTI (A. Cuscela) Tel. 333.3549781

CATANIA (G. Bertuccelli) Tel. 333.4426864

CREMONA (G. Minaglia) Tel. 348.4084821

FERRARA (A. Bottoni) Tel. 347.1637343

GROSSETO (L.G. Cali) Tel. 320.8612806

LATINA (A. Palma) Tel. 06.9255204

LUCCA (M. Mencarini) Tel. 339.7038322

NOVARA (G. Agazzone) Tel. 333.3468493

PAVIA (M. Ghislandi) Tel. 340.0601150

PERUGIA (L.M. D'Alessandro) Tel. 349.4910180

PORDENONE (L. Bellomo) Tel. 392.0632246

POTENZA (A. Tucci) Tel. 0971.37034

REGGIO EMILIA (E. Paterlini) Tel. 347.7806006

SASSARI (P. Francalacci) Tel. 349.5653174

VERBANO-CUSIO-OSSOLA (A. Dessolis)

Tel. 339.7492413

Tutti i Coordinatori/Referenti sono contattabili anche per posta elettronica, inviando un messaggio a: nomecittà@uaar.it (esempio: roma@uaar.it, milano@uaar.it, ecc.).

UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991.

Scopi generali dall'articolo 3 dello Statuto

- a) *Tutelare i diritti civili degli atei e degli agnostici, a livello nazionale e locale, opponendosi a ogni tipo di discriminazione, giuridica e di fatto, nei loro confronti, attraverso iniziative legali e campagne di sensibilizzazione.*
- b) *Contribuire all'affermazione concreta del supremo principio costituzionale della laicità dello Stato, delle scuole pubbliche e delle istituzioni, e ottenere il riconoscimento della piena uguaglianza di fronte alla legge di tutti i cittadini indipendentemente dalle loro convinzioni filosofiche e religiose. In particolare, pretendere l'abolizione di ogni privilegio accordato, di diritto o di fatto, a qualsiasi religione, in virtù dell'uguaglianza di fronte alla legge di religioni e associazioni filosofiche non confessionali.*
- c) *Promuovere la valorizzazione sociale e culturale delle concezioni del mondo razionali e non religiose, con particolare riguardo alle filosofie atee e agnostiche.*

Come si qualifica

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico. Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta di tipo ateo o agnostico ovvero che prescindono dall'esistenza di ogni forma di divinità e di entità soprannaturale.

L'aggettivo razionalisti, riferito sia agli atei che agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come mezzo di comprensione della realtà e funge da radicale discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, ivi compreso quello di natura non religiosa.

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali, per consentire ai cittadini con diverse concezioni del mondo di convivere in un quadro di civile pluralismo e di rispetto reciproco delle scelte individuali.

L'UAAR dice basta all'invasione, nella politica e nelle leggi dello Stato di ogni religione, setta e fideismo, in particolare della Chiesa cattolica che, anche attraverso partiti da essa ispirati o facendo leva sul servilismo dei governi e delle istituzioni pubbliche, cerca di imporre a tutti i cittadini i valori che sono propri dei cattolici quali la sessuofobia, la sudditanza della donna, l'accettazione della condizione di povertà, la ghettizzazione dei bambini nella scuola in base alla religione dei genitori, la celebrazione dei propri fasti a spese delle amministrazioni pubbliche.

L'UAAR intende far emergere l'esistenza di una quota della popolazione italiana atea e agnostica, che è consistente e in crescita, e che ha diritto di interloquire con lo Stato, al pari delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, su morale, istruzione, bioetica, unioni di fatto, contraccezione, aborto, eutanasia, e così via.

Promuove quindi una concezione della vita basata su valori esclusivamente umani e un'etica fondata sulle responsabilità individuali e sul rispetto reciproco.

Attività

Le iniziative dell'UAAR, organizzate dal Comitato di Coordinamento nazionale e dai Circoli locali, consistono in: dibattiti, conferenze, manifestazioni, azioni legali per la difesa della laicità dello Stato, per il riconoscimento giuridico delle associazioni filosofiche non confessionali e per assicurare ai cittadini atei e agnostici gli stessi diritti assicurati ai cittadini credenti. L'UAAR ha tenuto congressi nazionali a Venezia nel 1992, a Bologna nel 1995, a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001 e nel 2004.

Rivista

L'UAAR manda ai suoi soci la rivista bimestrale L'Ateo, che è in vendita nelle migliori librerie e in quasi tutte le Feltrinelli a € 2,80, che si può avere anche per abbonamento. Tel. 349.4511612; e-mail sociabbonati@uaar.it.

Sito Internet

L'UAAR ha un proprio Sito Internet, www.uaar.it, frequentemente aggiornato, dove si possono trovare notizie sull'associazione, articoli, documenti, riferimenti a siti di altre associazioni, istruzioni per far valere i propri diritti e combattere gli abusi della "religione di stato". Si possono anche trovare le istruzioni per iscriversi alla mailing-list [uaar], riservata ai soli soci, e alla mailing-list [ateismo] e alla news-letter mensile aperte a tutti.

Collegamenti internazionali

L'UAAR è in contatto con organizzazioni analoghe in tutto il mondo. In particolare è membro associato delle seguenti associazioni internazionali:

L'IHEU (International Humanist and Ethical Union), con sede a Londra, è la maggiore confederazione di associazioni di ispirazione laica e aconfessionale, comprende oggi circa 100 organizzazioni in 35 stati di tutti i continenti ed è consulente ufficiale dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea.

La FHE (Fédération Humaniste Européenne), con sede a Bruxelles, raggruppa le associazioni laiche dei paesi membri dell'Unione europea e dei paesi che non ne sono membri. Partecipa a varie istanze in seno all'Unione europea e ha contatti regolari con il Consiglio d'Europa di Strasburgo. Durante i lavori della Convenzione che ha elaborato il progetto di trattato costituzionale europeo, ha lanciato una campagna volta ad abolire i privilegi riconosciuti alle chiese ed a favorire l'uguale trattamento fra cittadini religiosi e cittadini liberi da ogni religione. In queste occasioni anche l'UAAR ha potuto far sentire la sua voce, soprattutto attraverso un membro del comitato di coordinamento, che è diventato vicepresidente della FHE.

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS and
AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union